

nce.



Das Auto.

Genuine Anarchic Zeal

G.A.Z

MAGAZINE

PORTA
NUOVA

PORTA
NUOVA

PORTA
NUOVA

INTERPRETAZIONI

Cristina Trestian

ART GALLERY

Antonio Battaglia

SPECIALE

Andrea G. Pinketts

VISIONI

Roberta Mazzoleni

Charlie Theron



ZAC

DJ ON AIR

OLYO NERO

Show Room : LOMBARDIA Milano, Via Scarlatti 30 - Tel. +39 02 6698 7787
- Milano, Via Comelico 3 - Tel. +39 02 4547 9884 - Milano, Via Iacopo Palma
8 - Tel. +39 02 40076170 - Crema, Via Borgo S. Pietro 77 Tel. +39.0373
81348 - PIEMONTE Varallo Pombia (NO), Via Santissima Trinità 25 +39
3248425 - LIGURIA Genova, Via delle Eliche 35/37 Tel. +39 010 3074750
- FRIULI VENEZIA GIULIA Montebelluna (TV), Via Torresan 14 Tel. +39
0423 609720 - EMILIA ROMAGNA Casalecchio di Reno (BO) Via Caduti di
Reggio Emilia 12 Tel. +39 051 75 9845 - TOSCANA Fiesole Caldine (FI)
Via Del Palazzaccio 5 Tel. +39 055 8396342 - M.U.A.M Cepagatti (PE),
Via Faiolo 15/18 Tel. +39 085 9749514 - LAZIO Fiano Romano (RM), Via
Po 47 Int. 2 Tel. +39 06 64780734 - PUGLIA Bari, Via Camillo Rosalba 38/A
Tel. +39 080 5046519 CAMPANIA Napoli, Via G. Porzio 4 - Isola G/1 sc. D
int 67/68 Tel Centro Direzionale Tel. +39 081 7500848 - CALABRIA Pellaro
(RC), Via Mortara 45 Tel. +39 0965 671144 - SICILIA Palermo, Corso
Domenico Scinà 51 Tel. +39 091 6014520, S. Agata Li Battiati (CT), Via G.
Vaccarini 11/C Tel. +39 095 4193420 - SARDEGNA Cagliari, Viale Monastir
Km. 5,200 Cas. 5 Tel. +39 070 240540 - GRECIA Thessaloniki, Monastiriou
Str. 183 Tel. +30 23 10550109 - SPAGNA Museros-Valencia, Av. Barcelona
82, 46136 Tel. +34 961404167 GIAPPONE 7-2-32 Tanimachi, Chuo-ku,
Osaka 542-0012 Tel. +06 43047791

Customer care Tel. +39 02 67491263



OLYO 
fashion industries

Show Room : LOMBARDIA Milano, Via Scarlatti 30 - Tel. +39 02 6698 7787 - Milano, Via Comelico 3 - Tel. +39 02 4547 9884 - Milano, Via Iacopo Palma 8 - Tel +39 02 40076170 - Crema, Via Borgo S.Pietro 77 Tel. +39.0373 81348 - PIEMONTE Varallo Pombia (NO), Via Santissima Trinità 25 +39 3248425 - LIGURIA Genova, Via delle Eriche 35/37 Tel. +39 010 3074750 - FRIULI VENEZIA GIULIA Montebelluna (TV), Via Torresan 14 Tel. +39 0423 609720 - EMILIA ROMAGNA Casalecchio di Reno (BO) Via Caduti di Reggio Emilia 12 Tel. +39 051 75 9845 - TOSCANA Fiesole Caldine (FI) Via Del Palazzaccio 5 Tel. +39 055 8396342 - M.U.A.M Cepagatti (PE), Via Faiolo 15/18 Tel. +39 085 9749514 - LAZIO Fiano Romano (RM), Via Po 47 Int. 2 Tel. +39 06 64780734 - PUGLIA Bari, Via Camillo Rosalba 38/A Tel. +39 080 5046519 CAMPANIA Napoli, Via G. Porzio 4 - Isola G/1 sc. D int 67/68 Tel Centro Direzionale Tel. +39 081 7500848 - CALABRIA Pellarò (RC), Via Mortara 45 Tel. +39 0965 671144 - SICILIA Palermo, Corso Domenico Scinà 51 Tel. +39 091 6014520, S. Agata Li Battiati (CT), Via G. Vaccharini 11/C Tel. +39 095 4193420 - SARDEGNA Cagliari, Viale Monastir Km. 5,200 Cas. 5 Tel. +39 070 240540 - GRECIA Thessaloniki, Monastiriou Str. 183 Tel. +30 23 10550109 - SPAGNA Museros-Valencia, Av. Barcelona 82, 46136 Tel. +34 961404167 GIAPPONE 7-2-32 Tanimachi, Chuo-ku, Osaka 542-0012 Tel. +06 43047791

Costumer care Tel. +39 02 67491263



ZONA BRERA RED LABEL

www.zonabrera.com

Show Room : LOMBARDIA Milano, Via Scarlattini 30 - Tel. +39 02 6698 7787 - Milano, Via Comelico 3 - Tel. +39 02 4547 9884 - Milano, Via Iacopo Palma 8 - Tel. +39 02 40076170 - Crema, Via Borgo S. Pietro 77 tel. +39.0373 81348 - PIEMONTE Settimo Torinese, Via Torino 118/L Tel. +39 011 8960868 - LIGURIA Genova, Via delle Eliche 35/37 Tel. +39 010 3074750 - FRIULI VENEZIA GIULIA Montebelluna (TV) Via Torresan 14 Tel. +39 0423 609720 - EMILIA ROMAGNA Casalecchio di Reno (BO) Via Caduti di Reggio Emilia 12 Tel. +39 051 75 9845 - TOSCANA Fiesole Caldine (FI) Via Del Palazzaccio 5 Tel. +39 055 8396 - M.U.A.M Cepagatti (PE), Via Faiolo 16/18 Tel. +39 085 9749514 - LAZIO Fiano Romano (RM), Via Po 47 Int. 2 Tel. +39 06 64780734 - PUGLIA Bari, Via Camillo Rosalba 38/A Tel. +39 080 5046519 - CAMPANIA Napoli, Via G. Porzio 4 Isola G/1 sc. D int 67/68 Centro Direzionale Tel. +39 081 7500848 - CALABRIA Pellarò (RC), Via Mortara 45 Tel. +39 0965 671144 - SICILIA Palermo, Corso Domenico Scinà 51 Tel. +39 091 6014520 - S. Agata Battiati (CT), Via G. Vaccarini, 11/C Tel. +39 095 4193420 - SARDEGNA Cagliari, Viale Monastir Km. 5,200 Cas. 5 Tel. +39 070 240540 - GRECIA Thessaloniki, Monastiriou Str. 183 Tel. +30 23 10550109 - SPAGNA Museros -Valencia, Av. Barcelona 82, 46136 Tel. +34 961404167 - RUSSIA Moscow, Derbenevskaya Str.10 - Tel. +7 49 52 35 83 65

Customer care Tel. +39 02 67491263



EDITORIALE

A cura di **Elisabetta Friggi**
Direttore
elisabetta@gazmagazine.net

Non sempre c'è bisogno di scappare nel weekend!

Per un buon inizio di estate non posso che consigliarvi di fare un "volo" a Palazzo Reale di Milano che fino al sette giugno ospita la mostra sul Futurismo, un movimento si discusso ma che ha toccato tanti aspetti della nostra vita, dall'arte fino alla quotidianità. Io ci sono stata, un violino mi ha accompagnato nelle prime sale, delle ballerine futuriste hanno danzato di fronte la ricostruzione del

teatro futurista, e passando dalla parola, alla pittura, alla musica, alla moda, al design, all'urbanistica, sono infine giunta nella sala cinematografica per gustare visioni futuriste.

Stralci dai manifesti futuristi sono riportati sui muri di ogni sala. Ve ne ripropongo uno che mi ha particolarmente attratto:

"Le prospettive mutevoli del volo costituiscono una realtà assolutamente nuova e che nulla ha di comune con la realtà tradizionalmente costituita dalle prospettive terrestri"

L'Aeropittura, manifesto futurista. Balla, Benedetta, Depero, Dottori, Fillia, Marinetti, Prampolini, Somenzi, Tato (1929)



PH. FRANCESCO CHIAPPETTA



Phone: +39 0331 704200 parah.com

OFFLIMITS
GRUPPO PARAH

Laura Biagiotti

DONNE FUTURISTE TRA ARTE E MODA

Il rapporto con l'arte per Laura Biagiotti ha inizio già con l'infanzia. Un padre appassionato di musica, architettura, e pittura che instillava l'amore per il bello ad una Laura bambina, durante le lunghe passeggiate nella ancora poco popolata Roma degli anni Cinquanta. Ne sono seguiti i viaggi in Italia ed intorno al mondo, affrontati con la medesima curiosità e sete di cultura, e poi, al termine degli studi classici, l'iscrizione alla facoltà di lettere ed una specializzazione in archeologia cristiana interrotta dall'incontro fatale con la sartoria di Alta Moda della madre Delia.

L'infanzia, gli studi, ed un'educazione che hanno lasciato tracce importanti nell'approccio alla sua professione: amore per la ricerca, pazienza ed attitudine mentale allo studio del *fenomeno moda* come espressione primaria dei comportamenti umani. Moda come costume ed arte come storia, e la vita di Laura Biagiotti è il simbolo di questo pensiero. Un pensiero grazie al quale ha vinto, tra gli innumerevoli riconoscimenti che costellano la sua carriera, il trofeo Marco Polo nel 1993, a Pechino, per aver portato l'industria italiana in Cina. Presidente del Comitato Leonardo dal 2000 (che riunisce l'eccellenza italiana dell'industria, dell'arte e della cultura), le viene conferita nel 2004 la Lupa Capitolina motivata dalla lunga consuetudine di amore e cultura che Laura Biagiotti ha sempre intrattenuto con la Città Eterna.

La Balstoria, raccontata dalle immagini di queste pagine, nasce invece nel 1986 e lasciamo che sia lei stessa a farla rivivere attraverso le sue parole cariche di ricordi ed emozioni.

“A Gianni e a me, pareva proprio di averlo conosciuto di persona, Giacomo Balla.

In realtà la nostra Balstoria cominciò nell'ottobre 1986 quando, guidata dalle piste un po' misteriose delle mie ricerche, approdai in modo fortuito, ma con intuizione felice, in una piccola galleria d'arte del centro storico di Roma, dove si teneva per l'appunto una mostra retrospettiva di opere della famiglia Balla. Ebbi in quell'occasione la mia folgorazione futurista sulla via di Damasco.

Tornai a casa entusiasta e mio marito Gianni mi fece dono della gran parte delle opere esposte. Dunque in ragione del mio mestiere di stilista, le ricerche sulla moda fatte da Balla già nel suo esordio futurista pervennero in nostro possesso, ma soprattutto in nostra custodia, al fine di portare alla conoscenza di un mondo più vasto il testimonial della Balmoda. Mio marito Gianni Cigna realizzò, negli ultimi mesi della sua vita, la prima mostra della raccolta Biagiotti Cigna nel prestigioso Museo Puskin di Mosca nel luglio 1996, due mesi prima che un male incurabile piegasse la sua fortissima tempra di combattente. Le sue cinque figlie e io abbiamo voluto, attraverso la donazione alla Fondazione Biagiotti Cigna continuare a testimoniare la passione di Gianni per il bello, il suo mecenatismo, la consolazione che, nella sofferenza, l'arte di Balla aveva significato per lui. Memorie e affetti che desideriamo mantenere e promuovere guardando al Maestro Balla, ricercatore arguto e incontentabile evolucionista, come stella polare del futurismo e padre del design italiano nel XX secolo, movimento di arte comportamentale del quale fa parte la moda e al quale sento di aver dato e di continuare a dare un piccolo contributo, attraverso la mia attività. Grazie, Balla!”

Abito Balla esposto al Museo Puskin di Mosca, anno 1995.





Esther Canadas sulla passerella in abito Balla, anno 1995.



Abito Collezione Autunno-Inverno.



Laura Biagiotti alla Fondazione Cigna a Guidonia.



Modelle in abiti Balla al Museo Puskin di Mosca, anno 1995.



Finale sfilata collezione Primavera Estate 2009.





CONTENTS

In copertina: Foto di **Roberta Mazzoleni**

- 10** Laura Biagiotti
- 28** Dj On Air
Zac
- 44** Speciale
Andrea G. Pinketts
- 70** Visioni (spazio promosso da OLYO fashion industries)
Roberta Mazzoleni "Milano Sottotraccia"
- 84** Interpretazioni
Cristina Trestian
- 112** Sex Symbol
Lo spaccone
- 123** Teatro
A Milano...

PIÙ FRANCESCO CIAMPETTA

parah®



Phone +39 0331 704200 parah.com

Accessories:
parah
no.nu

...FASCINO, BELLEZZA...

Il fascino è un modo di ottenere la risposta "sì"
senza nemmeno aver bisogno di chiedere

Albert Camus (1913 - 1960), romanziere, filosofo e drammaturgo, francese

Val più il fascino della bellezza
Proverbio Yiddish

Una bella donna non è colei di cui si lodano le gambe o le braccia,
ma quella il cui aspetto complessivo è di tale bellezza
da togliere la possibilità di ammirare le singole parti

Lucio Anneo Seneca (4 a.C. - 65 d.C.), filosofo e scrittore, latino

È assurdo dividere le persone fra buone e cattive. Le persone sono o affascinanti o noiose

Oscar Wilde (1854 - 1900), letterato e poeta, irlandese

Il fascino è la qualità negli altri che ci rende più soddisfatti di noi stessi

Henri Frederic Amiel (1821 - 1881), scrittore, svizzero

Il fascino è un bagliore dentro una donna
che proietta una luce molto appropriata sugli altri

John Mason Brown (1900 - 1969), critico, statunitense

Una moglie ideale è colei che ti rimane fedele
ma cerca di essere affascinante come se non lo fosse

Sacha Guitry (1885 - 1957), attore, regista e sceneggiatore, francese

Sono stanca di tutte queste stupidaggini riguardanti la bellezza che è solo superficiale.
È profonda quanto basta. Cosa vorresti, un grazioso pancreas?

Jean Kerr (1923 - 2003), scrittrice e commediografa, statunitense

Esser donna è così affascinante.

È un'avventura che richiede un tale coraggio, una sfida che non finisce mai

Oriana Fallaci (1929 - 2006), scrittrice e giornalista, italiana

È UNA SORTA DI FIORITURA IN UNA DONNA.

SE HA FASCINO, NON HA BISOGNO DI NIENTE ALTRO;
SE NON CE L'HA, TUTTO IL RESTO NON SERVE A MOLTO

JAMES MATTHEW BARRIE (1860 - 1937), ROMANZIERS E DRAMMATURGO, SCOZZESE

elite
FASHION ACADEMY
award

EXPRESS YOURSELF



Partecipa a Elite Fashion Academy Award 2009, il premio dedicato ai futuri talenti della moda, rivolto a tutti i giovani non professionisti che desiderano realizzare le proprie aspirazioni artistiche.

Categorie e modalità di partecipazione:

Fotografia di Moda: partecipa con una tua foto inerente al mondo della moda.

Fashion Stylist: crea e fotografa una tua idea di tendenza abbinando capi di abbigliamento.

Hair&Make Up Artist: crea e fotografa una tua idea di acconciatura e trucco di tendenza.

Modello/a: partecipa con una tua foto.

Spedisci le tue opere con il tuo nome, indirizzo e numero di telefono in busta chiusa entro il 31 agosto 2009 a Elite Fashion Academy, via Tortona 35, 20144 Milano.

Le opere migliori, selezionate da una giuria composta da importanti professionisti del settore, verranno pubblicate su Gaz Magazine ed esposte in uno speciale evento dedicato. I primi di ogni categoria avranno la possibilità di realizzare uno Shooting Fotografico Professionale presso gli Elite Studios, usufruiranno di stage formativi gratuiti ed avranno in regalo un kit professionale.

informativa privacy visionabile sul sito www.elitefashionacademy.it

Regolamento completo e
maggiori informazioni:

Numero Verde
800.98.43.40

www.lab.elitefashionacademy.it



Fashion in Progress

NUOVE SINERGIE DI MODA A MILANO

Max Mazza da sempre ritiene che la moda sia uno spettacolo di costume e società da vivere e non da subire.

Lo stilista è anche fortemente convinto del fatto che solo l'unione delle sinergie di un compatto team di professionisti possa dar vita ad una nuova visione dell'abbigliamento.

Nel *fashion in progress* l'equipe, lo staff, il gruppo, l'anima e la forza della riuscita di un prodotto, vengono messi in luce dal dietro le quinte.

Per questo, già nel 1985 in via Montenero a Milano, lo stilista proponeva la moda sotto forma di spettacolo interattivo e, per quanto quel primo *fashion in progress* non avesse le caratteristiche tecniche odierne, rimane innegabile il forte concetto di *teatro della moda* con il quale avrebbe desiderato ospitare nel 1997 anche lo staff che aveva lavorato al progetto del *Barboun*, il giaccone trasformista da lui ideato.

Oggi Max Mazza ritorna con il *fashion in progress* con l'intento di rendere assolutamente visibile agli operatori della moda questo concetto di sinergia ed interazione.

L'abito che vive non solo per mano di chi lo crea, ma anche di chi lo interpreta. Stylist, acconciatori, truccatori, fotografi. E' dall'unione di queste figure professionali che l'abito oltrepassa le passerelle per entrare nell'immaginario collettivo.

Tecnologia e post-produzione. Trucco e trucchi che oggi più che mai entrano prepotentemente e necessariamente a supportare la moda perché oggi le esigenze sono cambiate e maturate.

Se è vero che oggi più che mai è necessario stupire, Max Mazza sceglie di farlo portando ancora una volta il dietro le quinte in prima linea, in una sorta di *teatro* da assaporare tra segreti e curiosità, perché come lui dichiara "l'abito non si commenta sulla passerella, bisogna tenerlo tra le mani".



Le mani talentuose dello staff Orea Malìa all'opera nella sala trucco.



Stylist e modelli arrangiano gli ultimi ritocchi sul limbo fotografico della sala set.



Il fotografo Emanuele Sironi al lavoro per gli shooting sulla passerella di Zona Brera.



Si chiama POSTMAN ed è una delle borse UFFICIO DELLE POSTE DI ZONA BRERA

Si è tenuto lo scorso gennaio 2009 in Via Tortona a Milano presso gli studi di Elite Fashion Academy l'ultimo evento *Fashion in Progress* ideato dallo stilista Max Mazza, che si è concluso con la presentazione della nuova linea di borse UFFICIO DELLE POSTE DI ZONA BRERA in Via Nerino 10, una serata dedicata all'arte e alla moda.

Tre giorni intensi, impegnativi ma decisamente carichi di emozione, all'insegna del movimento e della spontaneità. Un progetto ideato e sviluppato dallo stilista con la volontà di trasformare un servizio fotografico di moda in evento. Due sale, la Sala Catwalk e la sala Set in cui tutti gli invitati hanno potuto assistere e vivere l'euforia e la grande sinergia dello staff nella realizzazione dello shooting fotografico e della sfilata. Il casting dei modelli, la sala trucco, e la passerella. Un backstage visibile e aperto che ha permesso di curiosare nella sala trucco e parrucco gestita dal noto e creativo hair-stylist milanese Orea Malià, assistendo agli scatti fotografici e alla sfilata delle collezioni OLYO e ZONA BRERA fin dal loro nascere. Poi, ancora, 2 grafici dello staff e ben 4 video a disposizione del pubblico per svelare in diretta l'elaborazione grafica e fotografica. 1200 minuti, 5000 scatti, 38 operatori, uno scatto ogni 24 secondi: tutto questo davanti agli sguardi curiosi ed affascinati di giornalisti ed addetti al settore. Infine, a rappresentare il connubio tra arte e moda, la serata in compagnia dei giornalisti e dei tre pittori che hanno voluto offrire la propria interpretazione del quadro che ha ispirato prima la storia e poi la linea di borse dello Stilista.

Il prossimo *Fashion in Progress* è previsto per settembre 2009, con la volontà di continuare a raccontare la moda oltre la moda, emozionando e divertendo.

(Manuela Barbieri)



Lo stilista Max Mazza durante la serata di presentazione della linea di borse Ufficio Delle Poste di Zona Brera

DJ Zac

Ho iniziato ufficialmente nel 1984, in una radio locale salentina, la mia terra natale; poi dopo alcuni anni nelle radio di provincia mi sono spostata a Roma: il mio obiettivo era la Rai, ma la prima volta che mi hanno chiamata avevo sì e no 18 anni e loro si sono guardati e mi hanno detto: dovresti fare un pò di gavetta. Prima era necessaria, a differenza di adesso, e così sono entrata a Radio Luna, il primo vero network italiano.

Poi però in Rai ci sono entrata, alla fine, nel 1995, dopo quasi sette anni di attesa (dovuti anche all'invidia di qualche collega donna già inserita nell'ambiente che non voleva la mia concorrenza), e ho iniziato a fare il pomeriggio di Radio 2. La stessa cosa di Baldini e di Fiorello, ma prima di loro: devo dire che con pochi mezzi siamo riusciti a mettere insieme un bel programma, ed è un'esperienza che ricordo con piacere perchè ero con un altro ragazzo proveniente come me da situazioni di radio locali, e strano ma vero ci hanno dato del tutto carta bianca, e quindi abbiamo dato quello che sapevamo dare. Per 5 ore e 40' tutti i pomeriggi. Un bel lavoro, che ha dato i suoi risultati: sono rimasta intorno ai 3 anni a Radio 2, anche se è difficile fare il conto perchè allora i contratti in Rai funzionavano in maniera particolare, non potevi lavorare per più di sei mesi di seguito come collaboratore perchè altrimenti erano costretti ad assumerti, dunque in un anno potevi trovarti ad aver firmato anche quattro contratti. Non so se funzioni ancora così, comunque Radio Rai è un ambiente completamente differente rispetto alle realtà private, è in tutto e per tutto un ministero.

Poi ho fatto anche alcune cose in televisive, ma non mi è mai piaciuto molto: preferisco di gran lunga il lavoro dietro le quinte, un lavoro più d'autore, ma anche più tecnico, di montaggio, la parte tecnica non mi spaventa affatto, anzi forse ho una certa predisposizione, cosa di solito molto rara nelle donne che fanno questo lavoro.

Forse ho questa particolare elasticità mentale perchè iniziando in radio locali dove dovevi per forza di cose fare tutto tu, mandare la pubblicità, far partire effettivamente il disco, montare le interviste con le bobine eccetera, mi sono buttata e ho imparato a gestire anche questo tipo di attività: oggi è diverso, ci sono i computer e si usano quelli.

Ricordo che la prima intervista che ho montato, proprio con le bobine, era a Chaka Khan: un lavoro immenso, perchè ho dovuto prima tradurre tutto dall'inglese e poi attaccare (fisicamente!) i vari spezzoni per creare il dialogo finale...quanto tempo!

Adesso di interviste ne ho fatte tante, potremmo dire che sono la mia specialità, la cosa che mi viene meglio: il mio collega in Rai mi prendeva un pò in giro per questo, perchè ero un pò la maestra della situazione, sempre preparatissima e precisa, quella che sapeva le date e i numeri, e infatti ho sempre seguito anche le classifiche. Tornando alle interviste, dicevo che ne ho fatte molte ormai, però mi emozionano sempre molto, e sono anche piuttosto umorale, quindi se mi trovo davanti una persona che non parla, o è scorbutica, mi mette comunque in difficoltà: per esempio di recente ho avuto diversi problemi



con un'intervista a Kid Rock, dove stava quasi per scattare la rissa. Capita, a volte, di trovarti davanti qualcuno che non ha nessuna voglia di raccontarsi, e tu - che sei lì per fare il tuo lavoro e portare qualcosa a casa - devi letteralmente tirargli fuori le parole di bocca. Mi è successo spesso, anche con Mary J. Blige, con Pharrel Williams...ma quel giorno con Kid Rock è stata una vera tragedia, perchè la sera prima quelli della casa discografica l'avevano portato in giro per locali milanesi al ritmo di musica dance e techno, quindi già era partita male, poi la mattina lo avevano fatto svegliare alle sei...morale: quando sono arrivata io a metà mattinata era intrattabile. Inizialmente mi è crollato un mito, perchè lui è un personaggio che seguo da sempre e che mi piace: era un continuo dire parolacce e ripetere che non sarebbe mai più tornato in questo schifo di paese. Devo dire però che poi, a un certo punto, a differenza di altri, ha detto: "Ok, ricominciamo da capo". Si è preso un caffè, ha fatto un bel respiro ed ha finto per tutta l'intervista (che quindi sono riuscita a fare!) di essere l'uomo più felice e rilassato del mondo.

Ho comunque anche molti ricordi positivi da questo punto di vista: a parte Vasco Rossi, il mio primo intervistato in assoluto e che ha quindi un posto speciale, una persona che ci tengo a intervistare ogni volta che posso è Laura Pausini, perchè parla molto, non serve chiederle tante cose, ed è davvero disponibile e simpatica. In generale, poi, devo dire che



fare interviste è proprio una cosa che mi piace: è un'opportunità di stare con il cantante, famoso o meno che sia, e scoprire delle cose, nel bene e nel male ovviamente. Puoi rimanere completamente deluso, oppure, come con Battiato, stupirti di come una super star di questo livello sia capace di metterti totalmente a tuo agio e farti passare la paura di trovarti davanti a un personaggio così. Perchè io la paura ce l'ho ancora, eccome: anche in radio, quando faccio qualcosa di nuovo lo vivo sempre con un certo pathos.

Adesso sono anni che sto a 105, una delle poche radio che lascia ancora degli spazi dedicati a generi musicali specifici, come quello che conduco io la domenica sera: due ore, dalle 21 alle 23, totalmente autogestite, dove la musica il soul, l'hip hop e la musica black fanno da padroni. Mi sono specializzata in questo genere musicale fin da quando ero ancora a Roma, è un qualcosa che mi appartiene, e ogni settimana seleziono personalmente una playlist diversa, che poi pubblico anche sul mio blog sul sito di 105, per i miei ascoltatori.

Nel resto della settimana seguo sempre la fascia serale, ormai da quando sono a Milano sono diventata *quella della sera*: di sicuro proprio per il tipo di musica che proponevo fin dall'inizio, nella ormai defunta Station One, che - diciamolo - si lega molto meglio con questo orario. In settimana organizzo il mio programma come un contenitore, dove metto le interviste, le classifiche...e le notizie. Io sono un'appassionata di notizie, vado a cercarle nelle agenzie di stampa e faccio una rassegna stampa ogni sera, cercando quella cosa un pò curiosa o quell'aspetto divertente di notizie legate alla musica in senso molto ampio: esempi...non saprei al momento, devi ascoltare e vedrai!

E poi, proprio perchè vado a prenderle direttamente alla fonte, ho dalla mia il vantaggio di poter raccontare in anteprima delle notizie che i giornali pubblicheranno solo il giorno dopo.

Mi piace seguire ogni aspetto del programma, e quindi lo faccio con passione: ciò che invece non mi piace, o che non mi sento capace di fare, proprio non lo faccio. Sono così. Per questo non faccio più la dj nei locali, e non ho nessun interesse ad apparire in televisione: ci sono tanti miei colleghi che fanno entrambe le cose, e anche molto bene magari, mentre io non ne voglio assolutamente sapere...sarà per questo che sono la più povera della mia categoria?

Scherzi a parte, a me è sempre piaciuto fare radio: è un mezzo che trovo affascinante, capace di darmi ancora emozioni e sensazioni forti: se potessi tornare indietro rifarei questa scelta...magari con un pò meno gavetta!

(Intervista di Irene Roghi)



100 ANNI DI FUTURISMO A MILANO

*Tutto si muove, tutto corre, tutto volge rapido.
Una figura. Una figura non è mai stabile davanti
a noi, ma appare e scompare incessantemente...
Una strada bagnata dalla pioggia e illuminata da
globi elettrici s'inabissa fino al centro della terra. Il
sole dista da noi migliaia di chilometri; ma la casa
che ci sta davanti non ci appare forse incastonata
nel disco solare?*

dal Manifesto tecnico della pittura futurista, 1910

“Come raccontare il Futurismo nell’anno di celebrazione della nascita del Movimento? Come narrare senza retorica i suoi molteplici risvolti artistici e culturali? Come non sottolineare che questa mostra rappresenta anche un avvio al percorso che condurrà Milano verso l’Expo del 2015? Prima ancora di rispondere a queste domande bisogna sottolineare che non avremmo avuto il Futurismo, lo stesso Marinetti, senza Milano. E abbiamo bisogno della città, della sua cultura come palcoscenico per un’urbanità in movimento, scena teatrale di un testo polifonico. Abbiamo bisogno di una *grande Milano tradizionale e futurista* per innervare una società non di rado fiacca, sfiduciata, ipocrita, conformista, sorda ai tamburi di fuoco, cieca di fronte all’affermarsi del nuovo genere delle performing arts. Tornare in città allora è la provocazione del nostro tempo per dare forma alle contraddizioni della con-temporaneità. Perché *Velocità + Arte + Azione* non sono soltanto tre parole-chiave contenute nel titolo dell’esposizione ma interpretano perfettamente lo spirito futurista. Dove il “+” indica un’eccedenza di senso e un surplus energetico in cui sono in gioco l’emozione e il sangue caldo di un movimento che oggi ri-appare a Milano, in Italia e in Europa come un fantasma che torna a bussare alle nostre coscienze per chiedere conto della propria eredità, di quel che ne abbiamo fatto”.

È con queste premesse che Massimiliano Finazzer Flory, Assessore alla Cultura del Comune di Milano, introduce l’esposizione di Palazzo Reale, che fino al 7 giugno sarà l’appuntamento centrale di una serie di eventi cittadini pensati per coinvolgere tutti i sensi e tutte le arti, in perfetto spirito futurista.

Una mostra eccezionale, che occupa l’intero pianterreno della Reggia milanese con circa quattrocento opere tra dipinti, disegni, sculture... ma anche progetti, scenografie e costumi teatrali, libri-oggetto ed oggetti di tutti i giorni, senza dimenticare le famose Parolibere di Marinetti! L’intento è infatti di documentare l’intero, per altro immenso, campo di azione del Futurismo, cioè di un movimento la cui dichiarata volontà era proprio di ridisegnare l’intero ambito dell’esperienza umana in una chiave inedita: utopia, forse...ambizione, di sicuro.

Affermazioni valide sia per i celebrati avanguardisti che per i contemporanei curatori dell’esposizione, viene da dire: e allora, forse siamo proprio sulla strada giusta. Sarebbe assurdo, e quanto mai rischioso, infatti, pensare di poter raccontare il Futurismo limitandosi alla sola pittura e scultura; oppure parlare solo del suo primo, fortunato, decennio.

Per questo la mostra di Palazzo Reale segue il movimento dalla nascita (partendo addirittura dall’ultimo decennio dell’Ottocento) fino agli anni Trenta, per abbracciare il pensiero futurista nella sua interezza, dedicando anche una sezione ai grandi della seconda metà del Novecento, come Fontana e Burri, che al Futurismo guardarono o resero un esplicito omaggio. Una mostra vitale, esuberante e polifonica come fu la straordinaria avanguardia che racconta, che vuole portare il visitatore dentro al Futurismo, al centro di un’esperienza irripetibile che ha stravolto per sempre il mondo, non solo dell’arte, e non solo italiano.

Da non dimenticare poi, che l’esposizione è ad *alta tensione ambientale*: l’impiego di materiali ecologici per l’allestimento e l’azzeramento di emissioni di gas serra generate dalla produzione dei materiali cartacei la rendono ad impatto zero a livello ambientale. Ma non culturale.

Anche questo è futuro...e Futurismo.

PER INFORMAZIONI
www.futurismo.milano.it
Infoline: 02.54919

Umberto Boccioni

Forme uniche della continuità nello spazio, 1913, bronzo, 112x40x90 cm





Filippo Tommaso Marinetti
 Irredentismo, 1914 - Inchiostro, pastello, collage su carta; 21,8x27,8 cm



Giacomo Balla
Espansione x velocità (Velocità d'automobile), (1913-1914) - olio su cartone, 60x98 cm



Giacomo Balla
La Guerra, 1916 - olio e collage di carte colorate su carta, 64x94 cm



Fortunato Depero
Aniccham 3000, 1924 - litografia a colori, 140,6x100 cm



Fortunato Depero
La grande selvaggia, 1917 - Tempera su tela, 197x129 cm



Giacomo Balla
 Feu d'artifice (Fuoco d'artificio), 1917
 Ricostruzione in scala di Elio Marchegiani nel 1997 dai progetti autografi di Balla



Enrico Prampolini
 La geometria della voluttà, 1923 ca.
 olio su tela, 100x150 cm

Andrea G. Pinketts

L'uomo, lo scrittore e il personaggio del Noir milanese

Perchè intervistare lo scrittore Andrea G. Pinketts?

Perchè Milano è anche questa, Pinketts, una rarità ma una fortuna per noi tutti.

Una metropoli milanese così chiusa, così provinciale se la paragoni a Londra, a New York o a Hong Kong, partorisce un uomo che la vive nelle pieghe più profonde e nascoste tra i vicoli del Giambellino, il vecchio Le Trottoir di Corso Garibaldi e lo Smooth di via Buonarroti; uno scrittore amorale, apolitico, a-preconfezionato che ogni primo novembre inizia a scrivere i suoi romanzi, il più noto “Lazzaro, vieni fuori”, rigorosamente a penna, sferzandoci un autentico pugno nello stomaco con il senso della vita? No, con il *senso della frase*!

.Andrea, alla tua presentazione del nuovo libro di Giancarlo Narciso con Andrea Carlo Cappi, nella storica Libreria del Giallo in Via Peschiera 1 a Milano, hai detto che non ami definirti scrittore di gialli e non ami l'appellativo noir, ma ti definisci scrittore avventuriero ... che cos'è l'avventura per Andrea G. Pinketts?

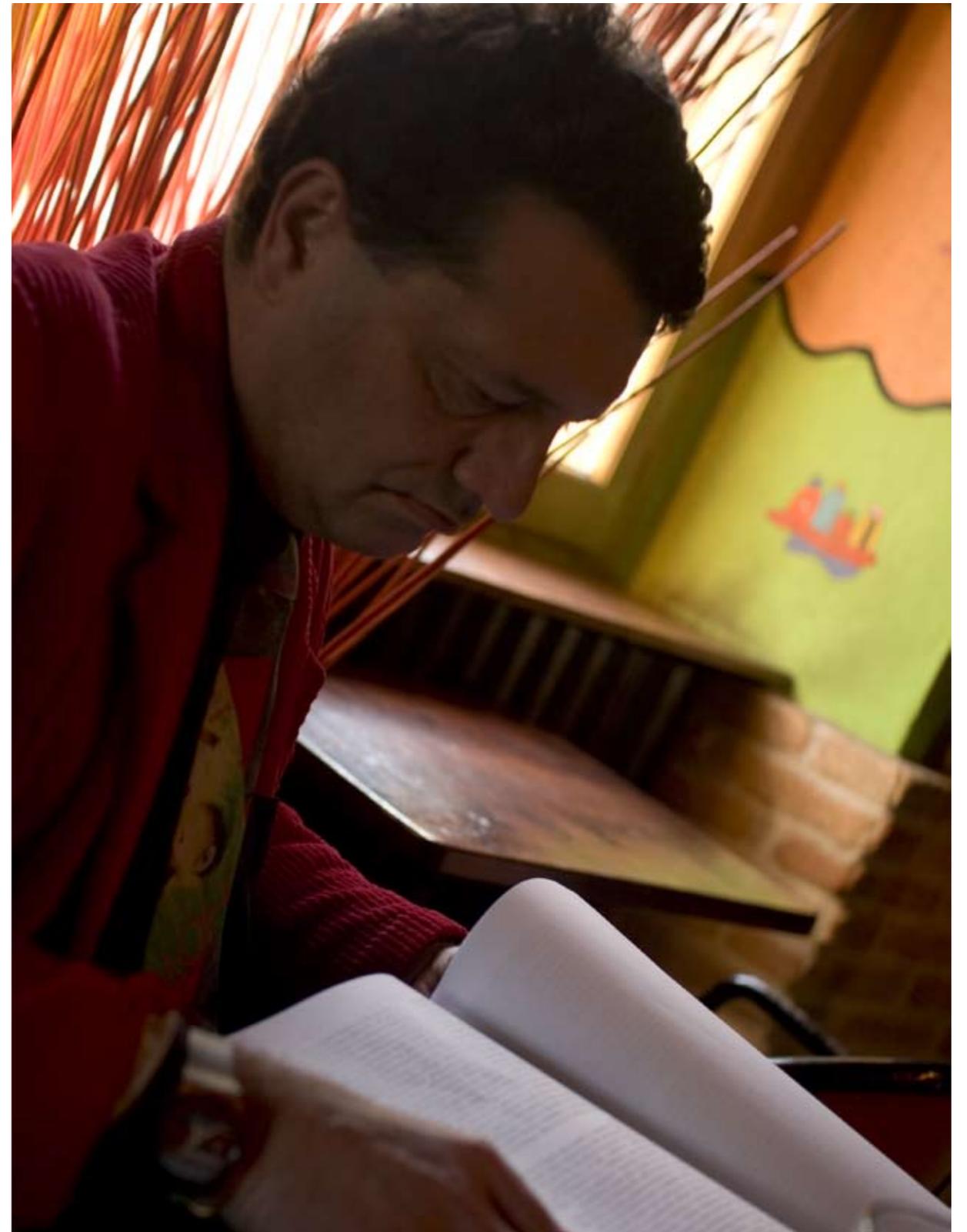
L'avventura è la *conditio sine qua non* in cui mi sono sempre costretto con piacere a vivere; nel senso che a distanza di anni mi rendo conto di aver vissuto delle vite parallele alla mia, soprattutto quando facevo il giornalista investigativo.

Come giornalista investigativo per Esquire ho vissuto come barbone alla stazione centrale nel '90, nel momento della massima allerta della criminalità: ho fatto il barbone, non ho finto di essere un barbone, sono veramente stato barbone, non tornavo a casa a cambiarmi e ho vissuto una realtà che non mi apparteneva.

Quando mi sono infiltrato tra i satanisti di Bologna portando all'arresto di Marco Dimitri, sono stato satanista nel momento in cui interpretavo quel ruolo in una totale immedesimazione inevitabile per essere credibile, e soprattutto per non essere scoperto. Uscire da esperienze del genere era quasi traumatico: dovevi veramente darti il pizzicotto sulla guancia per dirti sono io, sono Andrea Pinketts e non sono quell'altro che sono stato per un certo periodo.

Appunto, io parto dal concetto che la vita sia breve ma larga, è corta ma larga, puoi dilatarla attraverso il calarsi in ruoli che non ti appartengono neanche lontanamente, vivi altre vite, questa è l'avventura.

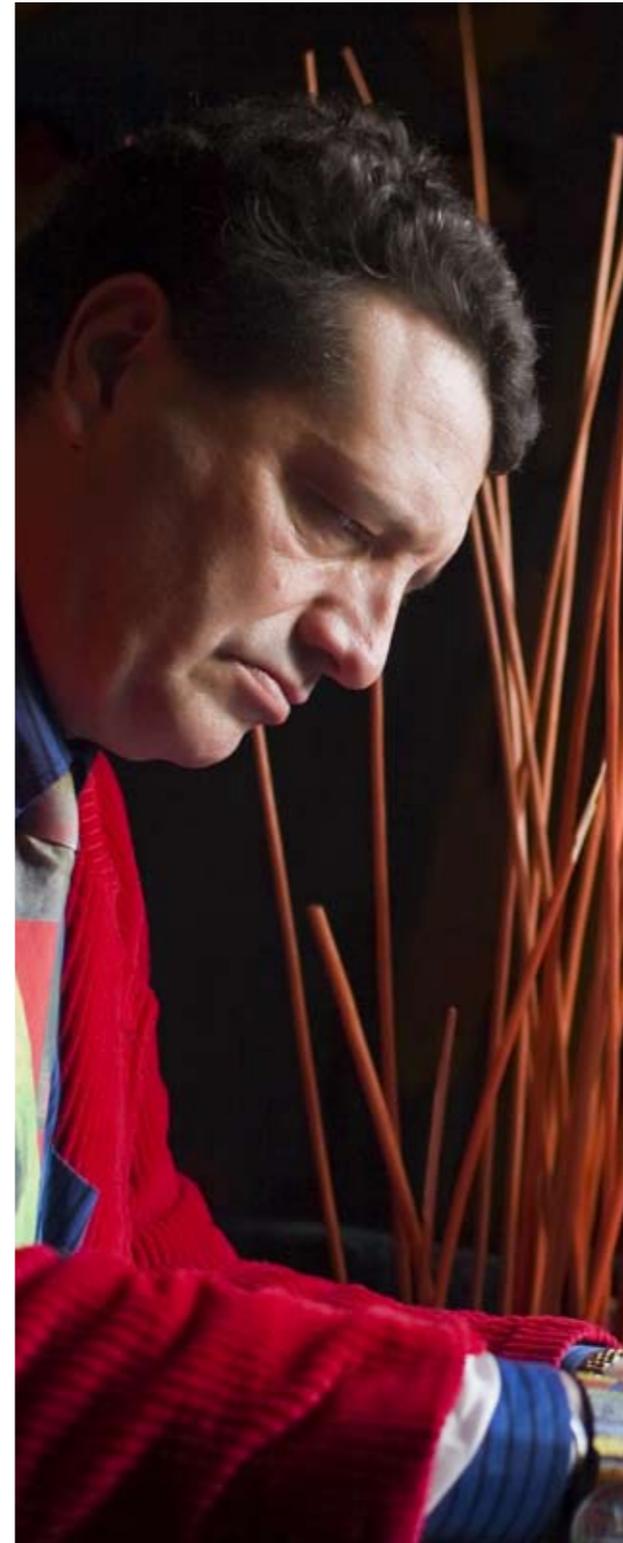
L'avventura è stato quando ho fatto lo sceriffo di Cattolica: il sindaco di Cattolica, Gianfranco Micucci, in seguito a questo tipo di inchieste mi ha fatto eleggere detective comunale per contrastare le infiltrazioni camorristiche sulla e nella riviera romagnola. In sei mesi di sceriffato sono riuscito a far eseguire centosei arresti: questa era l'avventura,



perchè non sapevi come sarebbe andata a finire, e tutto ciò inevitabilmente ti lascia delle tracce anche quando scrivi d'altro, anche quando scrivi di fiction. Il mio rapporto con l'avventura è anche legato al fatto che ho vinto nel '96/'97 la prima edizione del premio *Jack London*. Jack London è l'avventuriero per eccellenza: l'anno dopo l'ha vinto Ettore Mo, che è l'inviato di guerra del Corriere della Sera, un uomo che ne ha viste veramente di tutti i colori; io se vogliamo sono più provinciale perché rispetto a Ettore Mo le ho vissute in Italia, anche se effettivamente corri gli stessi rischi in Afghanistan tanto quanto se ti trovi in piazza Tirana in fondo al Giambellino durante una seduta di dadi truccata. L'avventura è anche il piacere del rischio, è il farsi la barba con il rasoio a mano anziché usare il gillette. Infatti io mi taglio sempre ogni volta, usando il gillette! Pensa se usassi un crismalese come Salgar, mi sarei già tagliato la gola da solo.

.G.A.Z nei prossimi numeri intervisterà anche Giancarlo Narciso e Andrea Carlo Cippi, per poter raccontare ai nostri lettori un genere letterario che sembra avere più adepti all'estero che in Italia, sei d'accordo?

No, non credo, o meglio forse è stato vero fino agli anni novanta, ma poi improvvisamente è stato abbattuto questo muro di gomma che esisteva come preclusione verso la letteratura di genere ed è partita una sorta di pattuglia di scrittori di cui faccio parte con Carlo Lucarelli, Marcello Fois, Giancarlo De Cataldo che ha scritto *Romanzo criminale*: da veri pionieri, abbiamo fatto da apripista al genere. Giancarlo Narciso e Andrea Carlo Cippi, anche se sembrano più vecchi di me, sono di una generazione successiva. Il genere "noir", sempre tra virgolette perché il genere è ancora ignoto, e in realtà è giusto che lo sia, visto che di mistero si tratta, se una volta era bandito, adesso è quasi diventato di moda anche in Italia, è difficile trovare un romanzo nella cui presentazione alla stampa non ci sia la parola "noir". Ormai è tutto noir, già nel '94 *Voci* di Dacia Maraini era etichettato come noir, per cui il noir corre il rischio addirittura di essere inflazionato.



.La sig.ra Tecla, adorabile signora che ha dato grande attenzione a giovani talenti del genere, è anch'ella un'avventuriera?

Assolutamente sì! La storica *Libreria del Giallo* di via Peschiera nasce nel 1985 da Gianfranco Orsi, allora caporedattore del Giallo Mondadori, e Gianni Rizzoni, editore di pregio. Tecla è subentrata nel '90, entrando in questa operazione assolutamente a rischio, perché se è vero che a New York e Londra esistono librerie deputate al giallo e al mystery, in Italia e a Milano era una scommessa. Poi, il farlo a ridosso di una chiesa come San Nazaro in Brolo era altrettanto rischioso perché non si capiva se i peggiori elementi fossero quelli che frequentavano la libreria o la chiesa; tant'è vero che poi dalla chiesa siamo stati sfrattati e Tecla comunque ha tenuto duro, è stata e lo è tuttora una sorta di madrina di molti scrittori; non mia perché io ero già emerso dalle acque. Purtroppo da poco la libreria ha chiuso i battenti e Milano perde una perla storica del mondo del giallo!

.Ho notato alla presentazione l'illustre presenza del critico letterario Carlo Oliva: è un amante del genere o semplicemente segue tutto ciò che è ben scritto?

Carlo Oliva è un grande critico letterario: ha scritto la prima storia sociale del giallo, e quindi è un grandissimo estimatore del genere, un letterato che non ha mai considerato il giallo di genere e men che meno di serie B. Con Carlo Oliva avevamo fondato la Scuola dei Duri, io ne ero il capitano; nel movimento nato nel '93 c'erano anche Davide Pinardi, Alessandro Oliva, Sandro Ossola e Alessandro Riva.

.I tuoi libri sono molto amati dal pubblico giovanile, e ho scoperto ancor più da quello femminile, ho almeno una decina di amiche che hanno letto i tuoi libri e che sanno tutto su di te, sai dirmi il perché?

Credo dipenda dal fatto che le brave ragazze hanno sempre amato i mezzi mascalzoni, e in fondo, i lettori in Italia sono prevalentemente femminili, è indiscutibile ci sono più lettrici che lettori.

E' evidente che io sono al di là del genere e che ho codificato senza volerlo un tipo di scrittura se vuoi, persino maschilista, una scrittura in cui il protagonista è veramente un personaggio autobiografico; è uno molto attento al femminile ma assolutamente politicamente scorretto. Ecco, io credo che la letteratura sia come una lady inglese che apprezza il baciamento ma anche ogni tanto una robusta pacca sul sedere!

.So che non ami la tecnologia, e che scrivi tutti i tuoi romanzi a penna; quale male nasconde la tecnologia per Pinketts? Per me la tecnologia è assolutamente qualcosa di alieno: io non ho nessun senso pratico, e invece ho qualcosa di squisitamente fisico che si contrappone alla tecnologia. Credo che la tecnologia sia utilissima, ma come sono utili per la costruzione delle piramidi gli schiavi che trasportavano i blocchi di pietra; è giusto che ci sia lo schiavo che porta il blocco di cemento ma non voglio essere io quello: io sono il faraone, posso progettare la piramide, ma non porto i massi.

.Sappiamo che sei spesso al Le Trottoir, noto locale milanese, in quali altri luoghi possono incontrarti i lettori? Al Le Trottoir in realtà io scrivo, al piano superiore c'è la sala Andrea G. Pinketts che è quasi il mio *sancta sanctorum*. Tutti i giovedì invece sono al *Sud del Mondo* in via Solferino dove presento *Il giovedì del Giallo* ormai da anni. Tutto è nato nel 1992: la cosa doveva avere la durata di vita di una stagione, neanche, di un mese (la prima edizione si chiamava *Giallo d'Aprile*) e in realtà sono 16 anni che continua. Un impegno gravoso, nel senso che nel corso degli anni si sono avvicendate su questo e altri palcoscenici delle storie di vita, di malavita, perché per me il concetto di mistero non è attribuibile unicamente alla letteratura "poliziesca", ma si può estendere al sociale, al mondo dell'arte, al fumetto, al cinema, alla comunicazione in generale. Abbiamo avuto ospiti di ogni genere, dal direttore di S. Vittore al critico d'arte che indagava sui falsi di Van Gogh.

.Milano, forse più città della moda che dei libri. Che ne pensi? Devo dire che non mi piace. Negli ultimi anni Milano sta diventando una città di boutique. Ha chiuso la storica cartoleria *De Magistris*, chiudono locali e il giorno dopo ti ritrovi un'enorme vetrina con abiti, il che è altrettanto interessante dal punto di vista dell'indagine perché ti rendi conto che, in un periodo di crisi economica, nessuno si compra un blazer al giorno, forse la mafia russa, da giustificare l'apertura di una nuova boutique: per cui è abbastanza evidente che esista un discorso, non faccio nomi, di riciclaggio di denaro sporco. E così una città perde la sua identità. Anche la terribile, per me nefasta, notizia che ormai è diventata una realtà, dell'abbattimento della vecchia fiera di Milano a favore dell'apertura a del polo Rho-Però è sintomatica, stanno addirittura cambiando la connotazione della città. Credo che se partissi adesso per qualsiasi luogo e tornassi tra quindici anni, troverei la città irriconoscibile, e questo è brutto.



.E' risaputo, e conoscendoti di persona lo confermo, che sei proprio un gran bell'uomo, hai anche avuto esperienze di fotomodello in passato: la tua idea di bellezza?

Io sono un bel tipo indipendentemente dalla bellezza, ti faccio un esempio: due grandi attori del cinema francese degli anni settanta erano in contrapposizione proprio esteticamente se vuoi, uno era Alain Delon, l'altro era Jean Paul Belmondo che aveva lineamenti irregolari, il naso deviato da pugile ma una faccia da canaglia che sfumava da dieci a uno la bellezza di Delon. Sono convinto che la bellezza sia soprattutto personalità, magari anche espressa fisicamente, forse la bellezza ha qualcosa anche di animale; tornando anche al discorso della guerra alla tecnologia, credo che l'uomo non deve mai dimenticare di essere un animale, e l'animale non deve mai dimenticarsi di essere uomo.

.Sul tuo sito ho ritrovato nei Pinketts Must la frase: "Donne: Angelicate o, in alternativa, mignottoni". Che rapporto hai con le donne?

Ottimo direi! Siccome io mi occupo di mistero, e le donne per l'uomo rimarranno comunque un eterno mistero, io mi occupo profondamente di loro, e poi appunto l'eccesso, il mignottone rispetto alla donna angelicata fa sì che ci sia un'enorme circolarità di personaggi che ti arricchiscono proprio perché vanno decifrati, capiti, amati, lasciati e ripresi, odiati, comunque corteggiati. In fondo è un po' come corteggiare la propria fine: ho scritto un libro, *Fuggevole Turchese*, in cui la morte veniva vista come ... si può scrivere su G.A.Z? ... come un sedere - stavo per dire un paio di chiappe inguainate in pantaloni turchesi - per cui tu non vedi la morte in faccia, vedi il sedere della morte che è un sedere che ti attrae e lo segui per strada, è sconosciuta. Nel momento in cui la vedi in faccia e quindi hai risolto l'incontro sei morto. Finché continui a seguire qualcosa, che sia un sedere, un'idea, un'ideologia o un progetto resti vivo.

.Grazie Andrea del tuo tempo, ci rivediamo qui come sempre il giovedì al Sud Dinner Bar a fare come dire ... il Punto di Pinketts! Andrea scusa ... G. sta per?

Genio!

(Intervista di Elisabetta Friggi e Michela Tieppo)



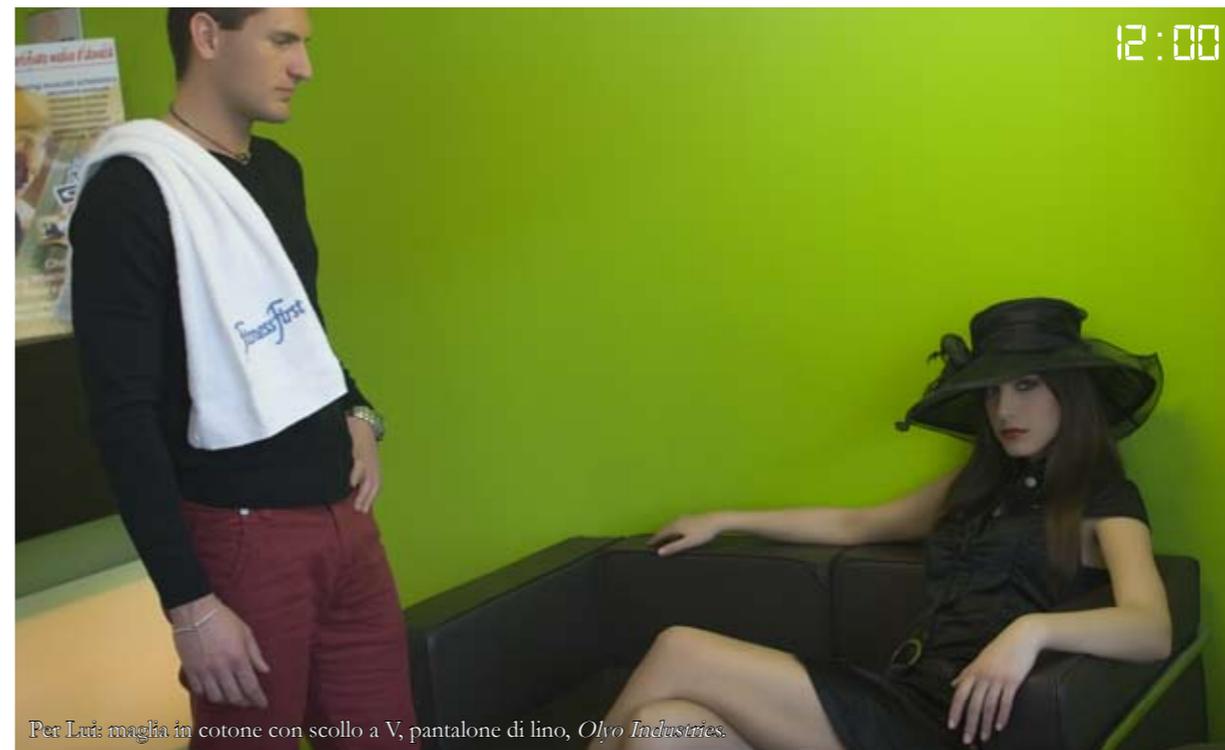


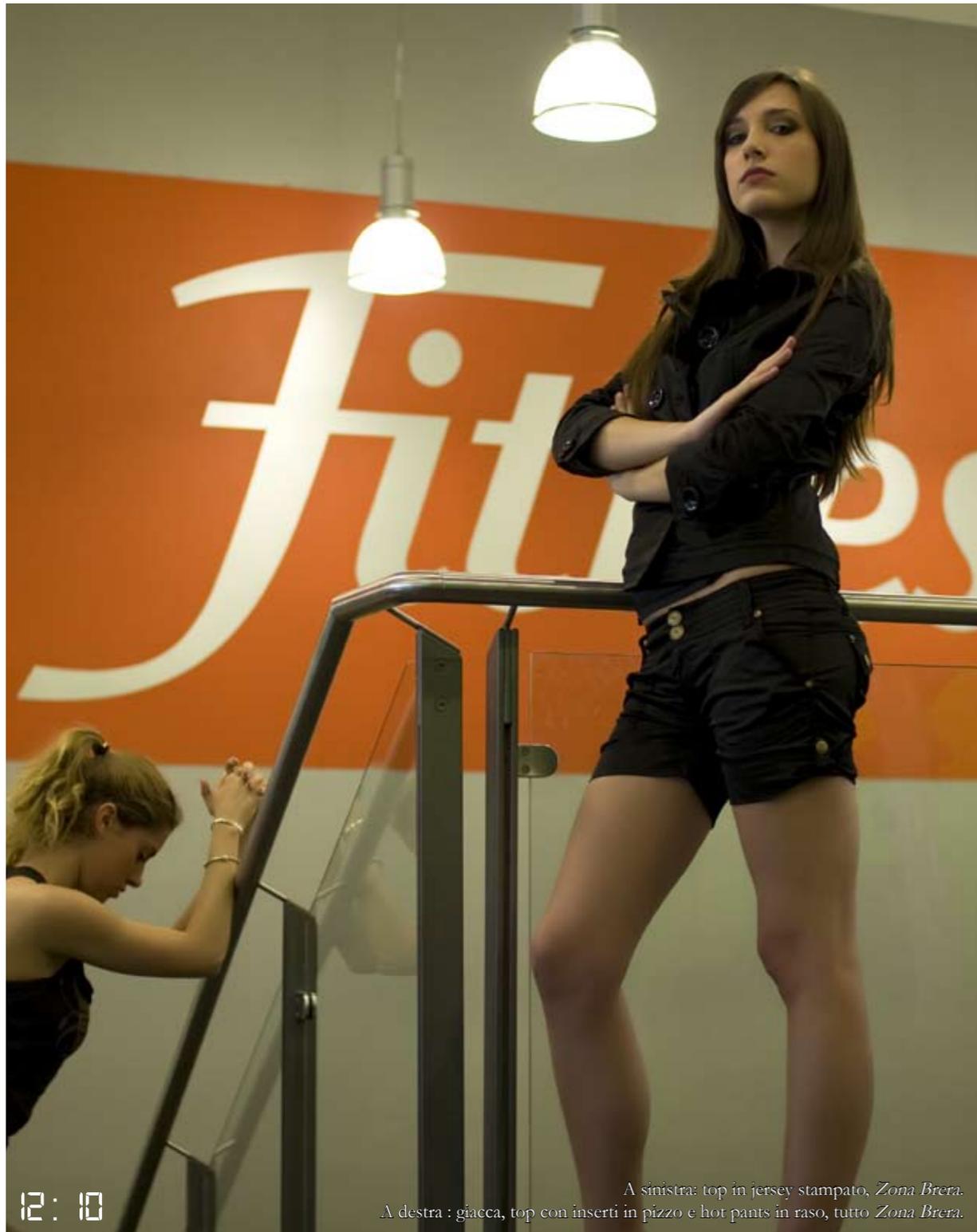
PHOTO: FEDERICO LAMASTRA
 STYLE: VALENTINA DI MAURO
 HAIR & MAKEUP: ELENA GILARDI
 MODEL: SIMONA FERRERO

LOCATION:
 FITNESS FIRST_Milano Cassala
 Viale Cassala 22 - 20143 Milano
 t. 02 89785459 - f. 02 89785469

ACTIVITY CHIC

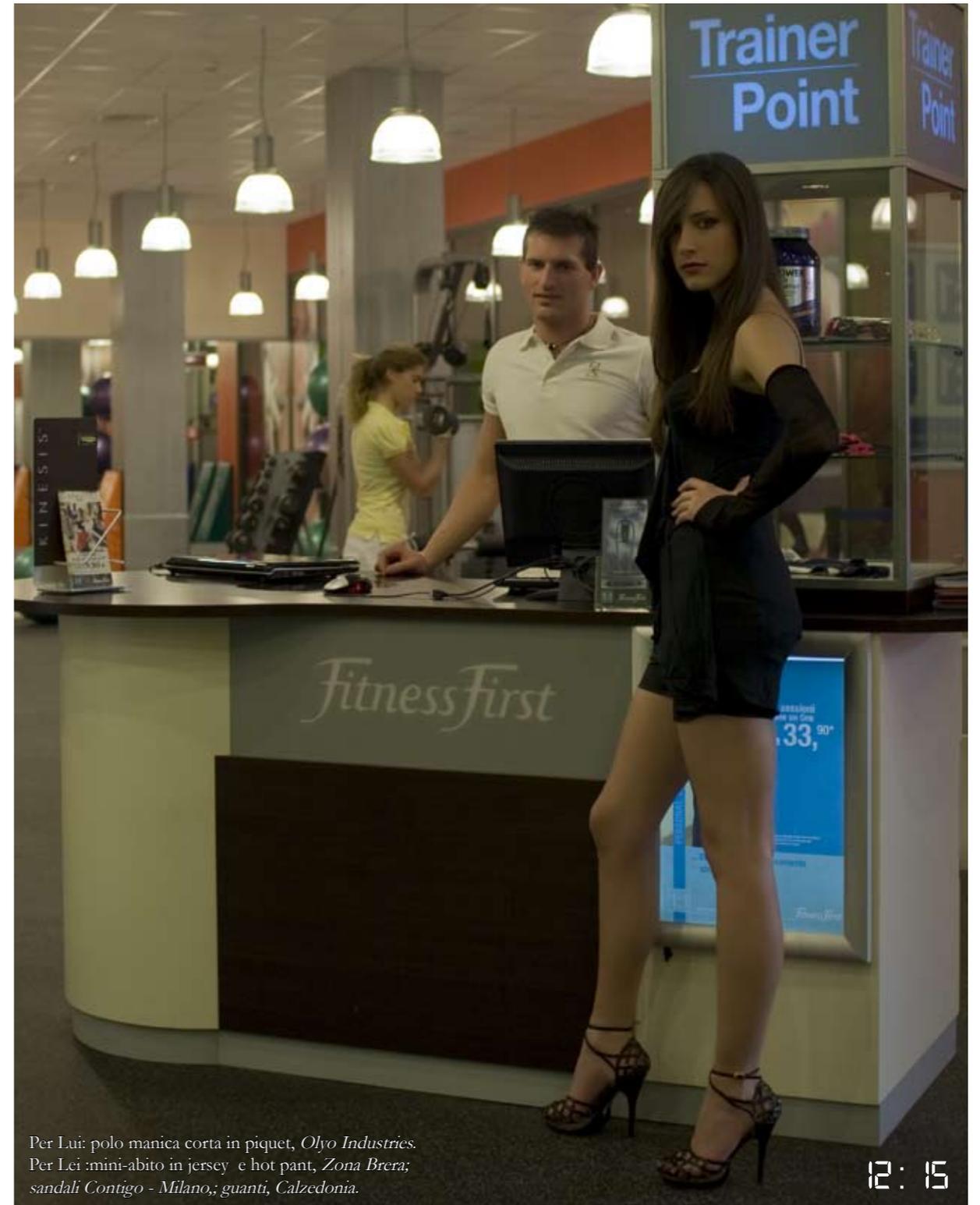
FROM 12:00 UNTIL 13:00





12:10

A sinistra: top in jersey stampato, Zona Brera.
A destra: giacca, top con inserti in pizzo e hot pants in raso, tutto Zona Brera.



12:15

Per Lui: polo manica corta in piquet, Olyo Industries.
Per Lei: mini-abito in jersey e hot pant, Zona Brera;
sandali Contigo - Milano; guanti, Calzedonia.



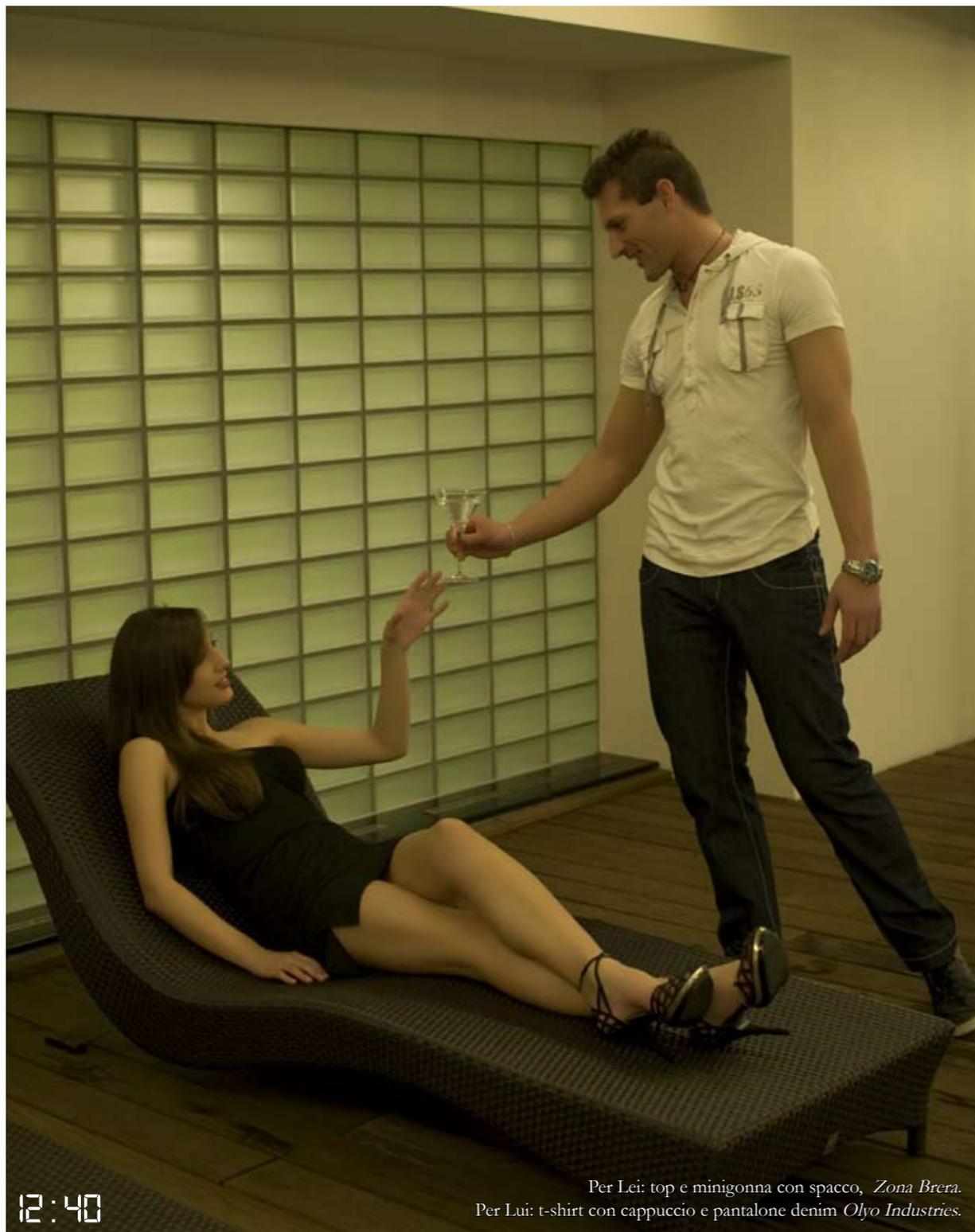
A sinistra: t-shirt smanicata e pantalone in raso leggero.
A destra: miniabito a spalla nuda in cotone.
Tutto Zona Brera.

12:30



Per Lui: polo manica corta in piquet e pantalone denim, *Olyo Industries*.
Per Lei da sinistra: felpa con cappuccio e hot pants *Zona Brera*, scarpe *All Star*.
Al centro: giacca e loungette *Zona Brera*, micro cappello a fiore *Accessories Milano*.

12:35



12:40

Per Lei: top e minigonna con spacco, *Zona Brera*.
Per Lui: t-shirt con cappuccio e pantalone denim *Olyo Industries*.



12:55

Per Lei: abito incrociato con volant e spolverino in raso, *Zona Brera*.
Per Lui: t-shirt con cappuccio e bermuda tasconato, *Olyo Industries*.



CREATIVITA' - ARTE - FOLLIA

Cosa si nasconde dietro la nuova linea OLYO INDUSTRIES dedicata al DENIM?

Lo stilista ideatore del Barboun, giacca trasformabile in sacco a pelo e zaino, nonché promotore delle nuovissime borse Ufficio delle Poste di Zona Brera torna a stupirci con un'altra infernale trovata.

Si chiama CYBER TREE DENIM MAKER_1 la mostruosa creazione dell'artista ANDROS per il lancio dell'inedita linea di jeans OLYO DENIM.

Cosa aspettarci? un albero meccanico alto tre metri e mezzo, con un tronco dal diametro di 60 centimetri e la pianta di due metri e mezzo, alimentato da un processore md 388 con una capacità di memoria di 250 gigabyte: il cuore dell'infernale albero creatore dei jeans.

Un potente server interno permetterà l'interazione tra le telecamere poste tra i rami ed i video touch screen, che ognuno di noi potrà toccare con mano, personalizzando il frutto dell'albero, il jeans OLYO DENIM, a proprio piacere.

Tra la fine di giugno e i primi di luglio, la creatura verrà presentata in anteprima alla stampa, e successivamente sarà esposta alla nota fiera MilanoVendeModa, per poi proseguire il suo tour in alcuni famosi locali di Milano.

L'aspetto di questa mostruosa chimera vegetale non è ancora stato reso noto, ma pare che nei prossimi giorni verranno rese pubbliche le prime bozze dell'artista, che per l'animazione elettronica della propria opera si avvarrà della collaborazione di *Edoardo Facchini*, figlio del celebre artista Bruno Contenotte, artista degli anni Settanta che illuminò con una macchina impressionante le piazze bianche del mondo (dalla Costa Azzurra a New-York) e collaborò a *Odissea nello Spazio*.

L'intenzione dello stilista Max Mazza è di presentare il suo personale concetto OLYO DENIM, andando oltre ciò che è stato fatto dai grandi dell'industria del jeans, per aprire uno squarcio su immaginari surreali e fantameccanici, rappresentati in scatti fotografici ambientati in una dimensione senza tempo, in mondo etnico-cyberg del futuro.

La figura di Adamo ed Eva è reinterpretata e posta alla fine anziché all'inizio del tempo, mentre sotto l'albero creatura, aspetteranno di indossare il frutto della tentazione, il nascituro jeans.

L'obiettivo di rendere una campagna pubblicitaria un evento artistico è senza dubbio ambizioso, soprattutto perché i grandi dell'industria del denim – Levis e Diesel sopra tutti – ci hanno da sempre abituato a progetti molto creativi supportati da grandi investimenti, ma Max Mazza è pronto a cogliere la sfida per dimostrare che è ancora possibile inventare e che la creatività non è in vendita.

Lo stilista si dice pronto alle critiche sia positive che negative della stampa e del pubblico, e promette di presentare la sua nuova linea di denim "tra arte e genialità, provocando ai confini della realtà l'immaginario collettivo" come nemmeno i mostri sacri dell'industria del denim hanno saputo fare.

I giochi sono ancora aperti, ma a questo punto tutto fa pensare che sentiremo presto parlare di nuovo di Max Mazza e del suo albero meccanico.

(Chiara Ciurli)





Olyo-denim: scatto di Roberta Mazzoleni

UNO SCULTORE AL SERVIZIO DEL DENIM

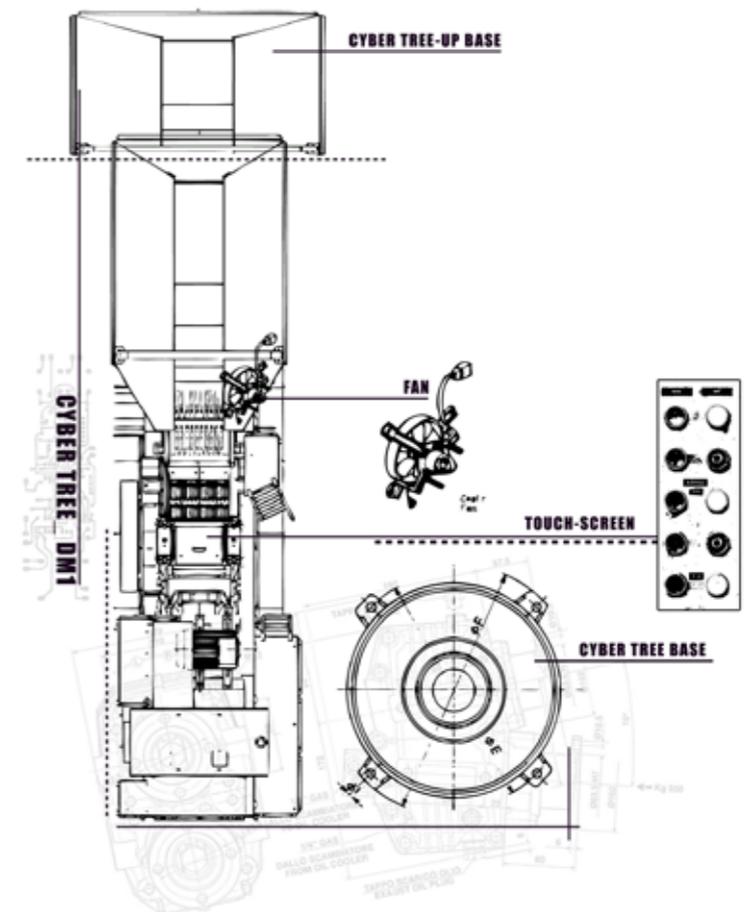
Nasce su disegno e progetto di Davide Rossetti e verrà realizzato, a partire dal mese di maggio, dal noto artista Andros.

Si chiama DM_1 ovvero Denim Maker 1 ed è stato pensato come “Cyber Love Tree”, ovvero “Albero dell’amore cyber”.

L’installazione sarà il simbolo rappresentativo della presentazione della linea OLYO denim il cui headline recita “TI AMO DENIM”.

E’ da questa dichiarazione d’amore garantita OLYO che il “Cyber Love Tree” darà vita allo sbocciare industriale di nuove idee con ingranaggi al posto di fiori, cavi anziché radici ed il suo sorprendente frutto, ovviamente il denim.

Stando alle dichiarazioni dello stilista Max Mazza, questo progetto, un’ installazione grandiosa sia per caratteristiche tecniche che per effetto, non poteva essere affidato ad altri che Andros, artista di indiscutibile talento già abituato a stupire. Una collaborazione che tra creatività, arte e follia, non potrà certamente passare inosservata.



In alto: Bozza della sezione interna del progetto DM_1. Un albero meccanico alto tre metri e mezzo con un tronco di un diametro di 60 centimetri e alimentato da un processore MD388 con una capacità di memoria di 250 Gbyte/RAM 1.200 Bit/sec. Il multi-server interno permetterà tramite gli switch l’interazione tra le telecamere poste tra i rami e il processore touch screen. I passaggi produttivi previsti dalla macchina al momento sono 12 ma l’intenzione futura è quella di arrivare a 18 fasi di lavorazione; l’idea finale è per ora denominata DM_2).

SPACE ROBOTS

Nei quattro minuti richiesti per la lettura di questo articolo, Rosetta avrà percorso altri 3000 chilometri della distanza che la separa dalla cometa 67P/Churyumov-Gerasimenko. Circondata dal vuoto, esposta a intense radiazioni e a temperature prossime allo zero assoluto, Rosetta sta silenziosamente completando un viaggio di 3700 milioni di chilometri che in dieci anni la porterà ad essere il primo manufatto umano a orbitare intorno a una cometa, posarsi sulla sua superficie e perforarne il nucleo per studiarne la composizione. Lanciata dall'Agenzia Spaziale Europea (ESA) nel 2004, Rosetta è uno dei più ambiziosi robot per l'esplorazione spaziale.

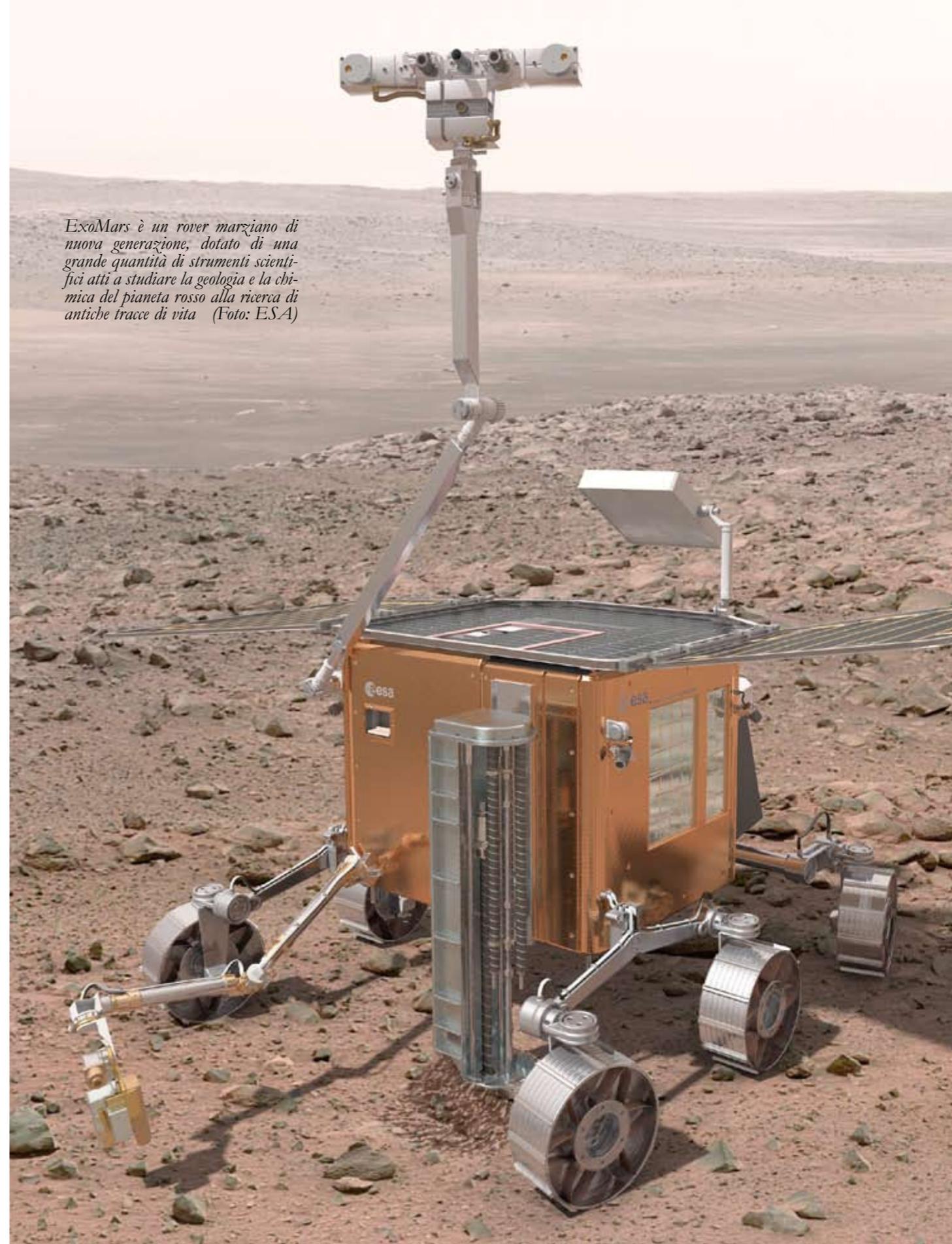
I robot hanno avuto un ruolo di primo piano nella tecnologia spaziale fin dalle prime missioni lunari, che aprirono la strada al programma Apollo. Oggi, sebbene l'uomo non si sia ancora spinto oltre la Luna, la superficie di Marte è stata visitata molte volte da rover automatici, altri robot hanno raggiunto i grandi pianeti gassosi e le loro lune, mentre altri ancora sono giunti fino ai confini del Sistema Solare.

Un modo di spiegare le ragioni di questo successo è notare che le missioni spaziali sono in gran parte costituite da successioni di operazioni cosiddette "3D": Dull (noiose, lunghe, ripetitive), Difficult (che richiedono elevata precisione) e Dangerous (pericolose a causa dell'ambiente estremo). Si dà il caso che queste operazioni siano esattamente quelle che i robot in generale sono capaci di svolgere, una coincidenza fortunata.

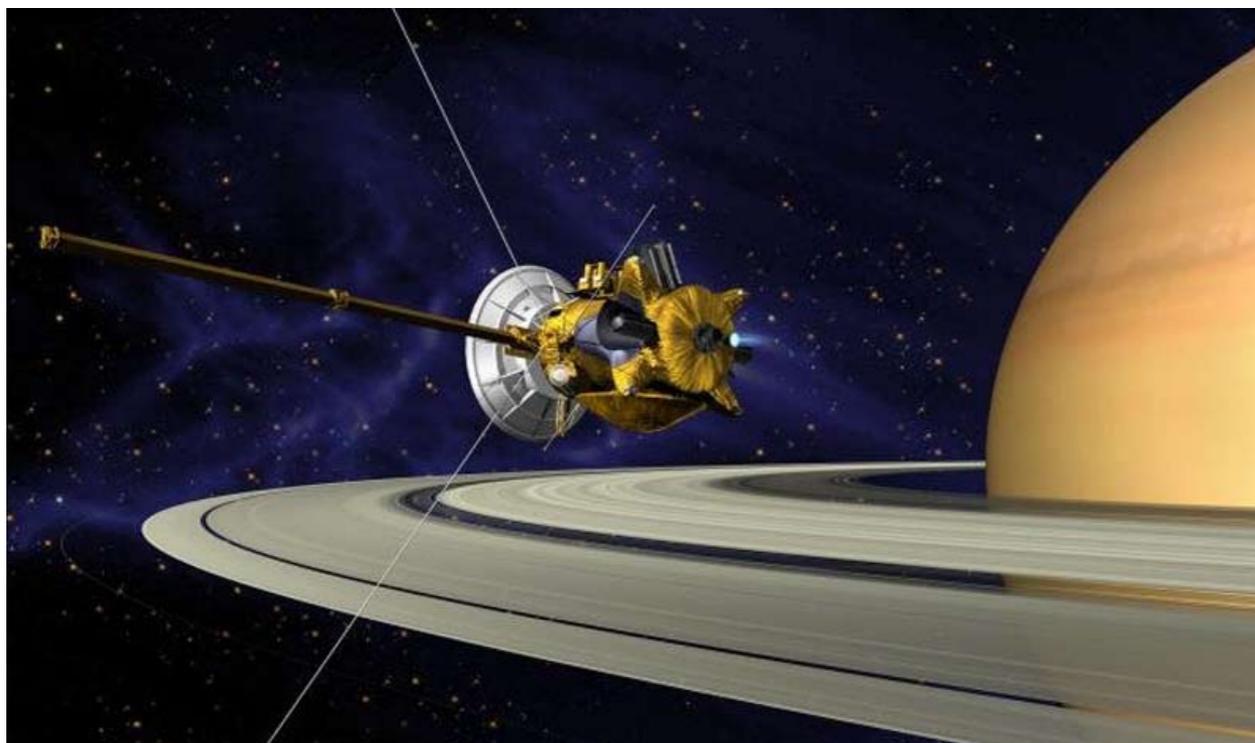
Cosa fanno i robot spaziali? Sostanzialmente due cose: assistenza logistica agli astronauti e attività di esplorazione scientifica. Queste due possibili attività sono svolte nel contesto di due tipologie di scenario operativo: orbitale e planetario. Il primo include l'orbita terrestre, le orbite solari e le orbite aperte (o deep space); il secondo comprende invece la superficie dei pianeti, le lune e i piccoli oggetti come asteroidi e comete. In entrambi i tipi di attività e di scenario, le agenzie spaziali fanno ampio ricorso ai robot, sebbene si tratti di robot molto diversi a seconda dei casi. Alcuni esempi sono illustrati dalle figure seguenti.



Rosetta, lanciata nel 2004, sarà il primo robot a posarsi sulla superficie di una cometa; lo studio delle comete è importante in quanto, secondo alcuni, proprio grazie all'impatto con le comete la Terra ha ricevuto la quantità di acqua e amminoacidi sufficiente ad innescare lo sviluppo delle prime forme di vita (Foto: ESA)



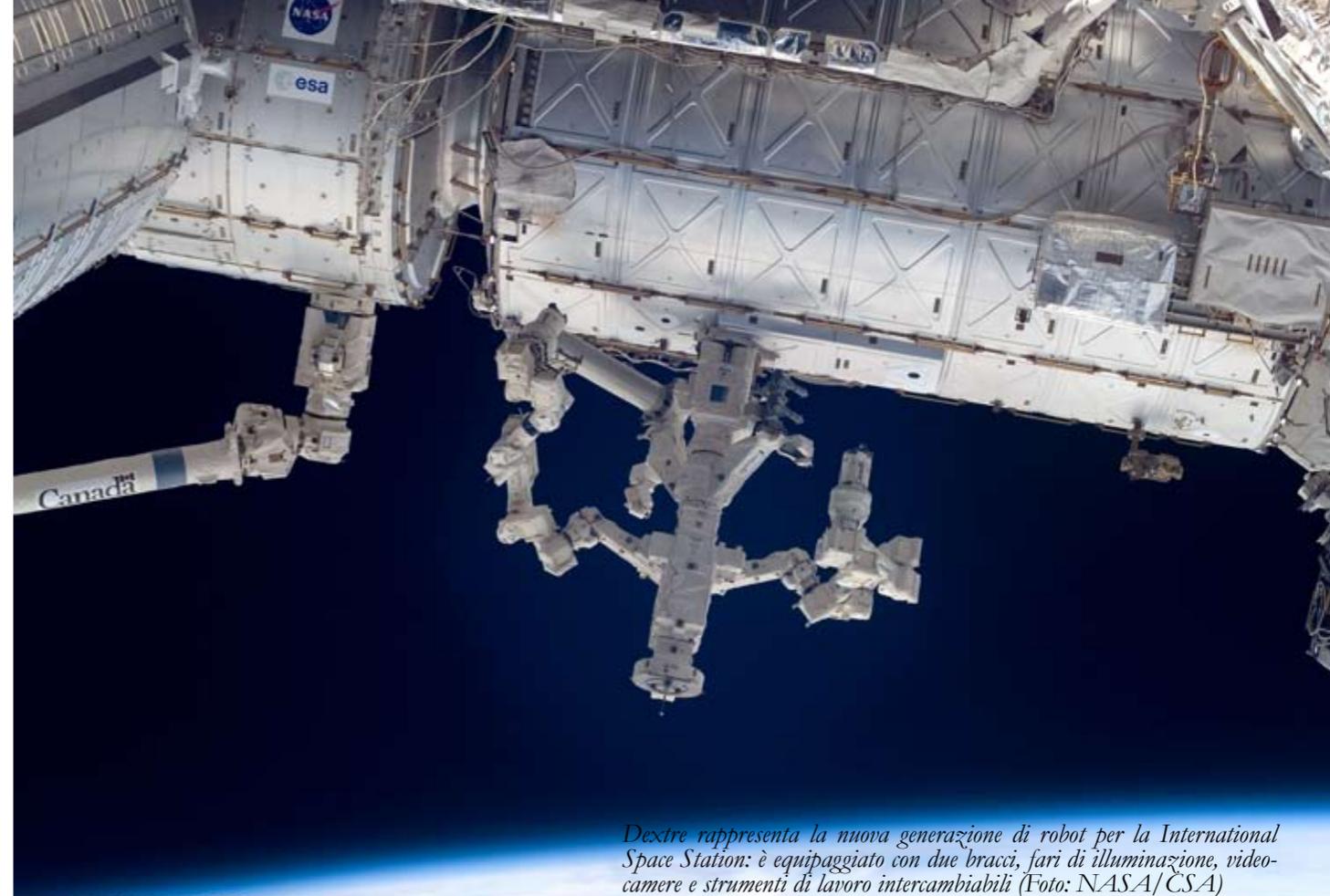
ExoMars è un rover marziano di nuova generazione, dotato di una grande quantità di strumenti scientifici atti a studiare la geologia e la chimica del pianeta rosso alla ricerca di antiche tracce di vita (Foto: ESA)



La sonda Cassini-Huygens, lanciata nel 1997, è entrata nell'orbita di Saturno nel 2004, rilasciando un piccolo robot per esperimenti scientifici su Titano, la luna maggiore del pianeta (Foto: ESA/NASA)



Lo Space Station Remote Manipulator System (SSRMS), utilizzato fin dal 2001, è il più noto tra i manipolatori robotici operanti sulla International Space Station, in grado di trasportare grandi masse e posizionare accuratamente gli astronauti addetti alle operazioni di manutenzione (Foto: NASA/CSA)



Dextre rappresenta la nuova generazione di robot per la International Space Station: è equipaggiato con due bracci, fari di illuminazione, videocamere e strumenti di lavoro intercambiabili (Foto: NASA/CSA)

Nonostante gli indubbi successi, i robot spaziali presentano alcune importanti limitazioni. Anzitutto, la mancanza di una adeguata capacità di percezione e classificazione dell'ambiente circostante: ciò che a un esploratore umano può sembrare scontato, come il guardarsi intorno, identificare un'area interessante e andarci per raccogliere campioni di suolo, è un compito estremamente difficile per una macchina. In secondo luogo, manca una reale autonomia nello svolgimento della missione: sebbene vi siano studi e prototipi di controllori robotici in grado di operare indipendentemente dalle istruzioni umane, pianificando cioè le operazioni in base a obiettivi astratti anziché dover essere istruiti passo-passo, nella maggior parte delle missioni spaziali si utilizzano per ragioni di affidabilità robot teleguidati, cioè sotto il diretto controllo di un astronauta o di un operatore a terra. Nel caso di missioni planetarie, ciò significa introdurre ritardi inaccettabili nel controllo, giacché a causa delle grandi distanze i comandi inviati via radio impiegano parecchi minuti per raggiungere il robot, così come i dati di stato che esso restituisce all'operatore. In terzo luogo, i robot sono deboli nella gestione degli imprevisti: nello spazio non esistono missioni di soccorso, in altre parole, "failure is not an option". Se si rompe un componente, il sistema dovrebbe essere in grado di auto-ripararsi o adattarsi alla situazione contingente, ma allo stato attuale una simile capacità è presente solo in minima parte e solo nei robot concettualmente più avanzati.

Queste limitazioni riflettono in sostanza l'attuale perimetro delle tecniche di Intelligenza Artificiale, e pongono il problema di progettare nuove architetture robotiche per sistemi più autonomi, flessibili e affidabili. Ciò è oggetto di notevoli investimenti in ricerca da parte delle agenzie spaziali, degli istituti universitari e delle molte industrie che hanno fatto di questo campo il loro business. Un tale stato dell'arte in continuo divenire non può comunque farci dimenticare che nonostante tutto, le missioni robotiche sono sempre state, e probabilmente rimarranno a lungo, il modo più sicuro ed economico di esplorare il Sistema Solare.

(Flavio Fusco)



Eco cabaret

Intervista a Eugenio Chiocchi, il primo ecocabarettista.

La comicità al servizio dell'ambiente.

Oggi a Milano piove a dirotto e il traffico è in tilt. Ma Eugenio Chiocchi, paladino dell'Ecocabaret, arriva nella redazione di G.A.Z Magazine con un sorriso contagioso e una straripante voglia di raccontarci tutto della sua particolarissima forma di comicità. Un cabaret atipico, nato dalla collaborazione fra le associazioni Sestocabaret e Pentapolis, col supporto di Legambiente. Un mix esplosivo di comicità e riflessione, che ha come scopo dichiarato quello di svegliare le coscienze verdi degli italiani. Cabarettista dal 1977, Chiocchi inizia la carriera nella natia Napoli per poi trasferirsi al Nord, dove viene illuminato dal suo maestro, Arturo Corso. Una strada controcorrente, fatta di improvvisazione e di allergia ai tormentoni televisivi. Da sempre sensibile ai problemi sociali e ambientali, nel 2008 Chiocchi realizza l'ideale unione delle sue due passioni: impegno e cabaret. E da allora non si è più fermato e, tra un'esibizione e l'altra, trova anche il tempo per partecipare, sotto mentite spoglie, a convegni scientifici. Come quella volta che si è fatto passare per un cervellone e ha argomentato con dovizia di particolari sul gravissimo problema napoletano dello smaltimento...delle sfogliatelle!

.Iniziamo da ciò che ci incuriosisce di più, questo tuo nuovo progetto di Ecocabaret: come nasce e, soprattutto, perché?
L'Ecocabaret nasce ufficialmente nel maggio 2008, da un'esigenza non solo personale, ma anche sociale: l'ambiente viene continuamente offeso, e questo ci tocca tutti, e proprio da qui è nata l'idea dell'eco-cabaret, che va a sposarsi alla perfezione con quella che è da sempre la mia attività. Il 4 marzo, infatti, ho compiuto 32 anni di palco di cabaret. Quindi io e Lucio Dalla festeggiamo insieme il compleanno! Nell'Ecocabaret ho messo a disposizione le mie capacità, le mie possibilità, la mia esperienza cabarettistica per quello che – è inutile dirlo – è un problema incombente. Attualmente io seguo la parte comica ed Enzo Argante di Pentapolis quella seria, due filoni che si incrociano spesso. Infatti noi siamo "Ecocabaret, seriamente comici". E, approfondendo la questione, mi sono reso conto che è più grave di quanto sembri. Si è ancora troppo disinvolti rispetto a quello che è il vero problema e il fatto peggiore è che, seguendo anche un discorso scolastico e didattico con i ragazzi, ci siamo accorti che nelle scuole se ne parla troppo poco. C'è la quasi totale mancanza di informazione, mentre invece sarebbe importantissimo introdurre questi problemi nell'educazione fin da piccoli. Purtroppo la scuola in questo è latitante; ho portato questa considerazione anche in una serie di incontri sull'ambiente, dove erano presenti l'Assessore alla Provincia e l'Assessore alla Cultura della Regione Lombardia, Massimo Zanello. E' necessario non creare tensioni in più, ma cambiare le abitudini. Bastano dei piccoli gesti, come spegnere la lucina rossa della tv, non stare un'ora sotto la doccia (tanto la facciamo tutti i giorni), evitare di far bollire l'acqua senza coperchio; certo, non bisogna essere pesanti e noi infatti questi messaggi li lanciamo con l'ironia, la simpatia. Adesso stiamo lavorando per il progetto delle Case dell'Acqua, che



vengono costruite dal gruppo TASM nella zona Sud di Milano. Sono delle casine molto carine che distribuiscono acqua buona, evitando lo spreco e l'inutilità delle acque in bottiglia. Stiamo scoprendo un altro mondo, quello dell'acqua. A parte che gran parte della popolazione mondiale non ha acqua, ma qui subentrano i grandi, perché noi, come Ecocabaret, non abbiamo la soluzione, abbiamo trovato un metodo brillante e simpatico per far arrivare un messaggio noioso. Per esempio, io ho fatto degli interventi comici in incontri molto seri, spacciandomi per il professor Chiocchi dell'Università di Napoli, vestito in una maniera abbastanza stravagante, con cravatta rossa e maglione giallo. In un primo momento, mi hanno preso sul serio, fin quando non ho cominciato a dire che il problema di Napoli è lo smaltimento delle sfogliatelle, c'è un consumo esagerato di pastiere, e allora li hanno iniziato a ridere! In un convegno ad Agrate, prima di me c'era stata una professoressa di Roma che aveva chiesto un intervento veloce perché poi doveva prendere l'aereo. Allora io ho iniziato dicendo: "anche io devo fare un intervento veloce, perché il mio autista ha cuccato e, siccome questa qua gli ha detto o per le nove o niente più, fatemi fare questa cosa alla svelta". All'inizio pensavano fosse una cosa seria, poi hanno capito e hanno iniziato a ridere! E' un modo per sdrammatizzare, anche perché a quel convegno, che era una cosa grossissima, con Lifegate Radio, c'erano sì e no venti persone. Con la comicità magari i numeri cambiano.

.Qualche prossima data del tuo Ecospettacolo?

Il 10 maggio saremo al Teatro Fellini di Rozzano per sensibilizzare sul discorso Acque con uno spettacolo personalizzato, cosa che siamo in grado di fare per chiunque. Infatti rispetto al cabaret tradizionale non seguiamo i percorsi classici. Ci chiamano consorzi, ditte specializzate, la provincia di Milano, piuttosto che la regione Lombardia. O il comune di Rozzano, appunto, dove metteranno presto una nuova Casa dell'Acqua.

.Secondo la tua esperienza, con i tuoi spettacoli chi è che recepisce meglio il problema?

Direi tutti. Il 26 febbraio scorso abbiamo fatto uno spettacolo sempre legato all'Acqua per un consorzio. Io ero molto preoccupato, perché ho visto tanti bambini e ho pensato: "Cavolo dobbiamo fare un'ora e un quarto e magari questi dopo un po' si stufano". E invece si sono goduti lo spettacolo perché è divertente. Anche perché è organizzato in maniera



fotografica, con sketch di tre minuti. In uno io sono un onorevole che vorrebbe cavalcare l'ecologia per essere votato, ma di fatto è un imbroglione, che più che altro cerca di cuccare la segretaria. Poi c'è il giovane Alessio Parenti, che adesso lavora anche a Saturday Night Live, che impersona il punto di vista dei ragazzi con tutte le contraddizioni del caso: ha preso un computer, che aveva degli elementi inquinanti, ha dovuto sostituirlo e nasce una storia che non finisce mai! Sempre lui, insieme a Nereide - attrice e fotomodella americana di bella presenza e notevole talento - fa il servizio meteorologico da qui a vent'anni, quindi "quello che avverrà se..."; poi ci sono Ricky Bokor, il netturbino che è andato a Napoli per dare una mano a pulire la città, e Valeria Musso, che è un soprano. Con lei facciamo due siparietti molto carini, all'inizio e alla fine, in uno dei quali Nereide rappresenta il riciclabile. Completano il gruppo il sottoscritto, Eugenio Chiocchi, e Carlo Giuffrè, con il personaggio del manager che prima vuol far crescere e poi vuole tagliare, perché è in contraddizione tra parte economica ed ecologica. Fondamentale è Matteo, il tecnico, che coordina gli agganci musicali e vocali che aprono e chiudono lo spettacolo, che abitualmente dura un'ora e un quarto. Capita poi di fare aggiunte in base alle situazioni, tipo quella per Amiacque, in cui ho fatto un pezzo sulle contraddizioni delle acque minerali: "la particella di sodio è sola, ci sarà un motivo!", "bisogna parlare con gli uccelli per vendere un'acqua" e invece rivalutiamo l'acqua della fontana, che alla fine è buona!

.Vieni spesso definito un comico all'americana. Come mai questa associazione, da dove nasce?

Senza dubbio nasce dal mio contatto col pubblico, perché interagisco molto, dialogo, un po' alla Lenny Bruce. Mi hanno sempre detto che se conoscessi l'inglese, in America sarei miliardario, perché là il mio tipo di comicità va fortissimo.

In passato è stato un problema il fatto di non dare mangiare agli autori. Ora già è diverso; io poi sto attento a non offendere mai, la mia è un'improvvisazione unica che nasce volta per volta. Improvvisare aiuta, perché il rischio in alcune serate sfortunate è che se vai di monologo poi il pubblico lo perdi.

.Quindi tu sei l'anti-tormentone?

Sì, perché secondo me è un tormento più che un tormentone. Spesso il comico televisivo vive di tormentoni e questo crea problemi dal vivo. In piazza ci sono comici strapagati che fanno dei flop incredibili. E' un danno per tutti, anche per chi come me fa spettacoli diversi, perché per il pubblico quello è il cabaret, non fa distinzione, e quindi poi lo evita tutto e ha ragione, anche io farei la stessa cosa! Adesso il cabaret non sta attraversando un bel periodo. Se fosse stato un momento migliore avrei fatto solo l'eco-comico, invece devo continuare a fare un po' di tutto, anche se non sempre mi dispiace; tra l'altro, ho da poco curato un corso molto interessante di approccio al cabaret, seguito dall'Accademia del Comico di Milano. Avevo quattordici alunni (e non tutti ragazzini, perché il cabaret non ha età) interessati al cabaret, e per ciascuno di loro, nell'arco di uno stage di dieci ore, siamo riusciti a creare tre minuti di repertorio. E' un lavoro di gruppo, durante il quale imparo tantissimo anch'io. Per un signore di 49 anni abbiamo pensato un personaggio che ha fatto tutto: ha inventato Pippo Baudo, ha fatto dimagrire Stanlio e ingrassare Ollio, ha detto a Obama di fare le lampade, e adesso sono tutti vincenti! Lavorare sui personaggi vincenti mi piace, il comico non deve essere per forza lo sfigato di turno. Uno dei miei alunni, per esempio, voleva fare il cuoco della nazionale di curling perdente. Io invece gli ho detto: "no, fallo vincente" e così, ha fatto anche il cuoco per la nazionale di automobilismo con i pranzi fast-food, quello per il salto in alto che da le alette di pollo; ogni caratteristica, un piatto ad hoc e una soluzione vincente per ogni tipo di sport: la caponata!

.Da cabarettista a professore insomma e tu, come hai iniziato?

Ho iniziato a Napoli, da ragazzo, perché in quegli anni le fidanzate uscivano alle 5 e alle 4 e mezzo dovevano essere a casa, quindi c'era tantissimo tempo da occupare. Antonio Panza e io ci incrociavamo nella stessa via dopo aver lasciato

le morosine verso le 7. Di fatto nelle serate eravamo sempre quelli di compagnia. Così abbiamo iniziato a scrivere delle cose curiose, che per essere a Napoli erano fin troppo all'avanguardia. Quando abbiamo capito che Napoli ci andava stretta, abbiamo tentato questa avventura, in cui poi sono rimasto solo, cosa di cui - essendo inizialmente la spalla -ho sofferto molto; però ero anche l'autore e avevo comunque in testa meccanismi e tempi comici. Questo mi ha senza dubbio aiutato.

.C'è un comico che preferisci?

Tra gli italiani sicuramente Benigni: secondo me è uno di quei cavalli di razza che non competono neanche, è geniale. Lo seguo da una vita, da quando faceva con Arbore "L'Altra Domenica", è stato sempre fenomenale in tutti i suoi passaggi, e infatti ha vinto anche un Oscar, che non è certo cosa da tutti: è una bandiera.

.E tra i cabarettisti?

Ci sono dei comici eccezionali, come Stefano Covri e Fabrizio Cacciani, che infatti sono assolutamente anti-televisivi. Perché il problema del cabaret, specialmente negli ultimi anni, è proprio questo: il comico va solo alla ricerca della situazione televisiva, non c'è più la spontaneità.

L'altra sera, per esempio, ho fatto un regalo alla cantante del Teatro Blu e mi sono presentato sul palco vestito da supereroe, con la calzamaglia e una maglietta col punto interrogativo. La gente lacrimava, era in delirio. Ero un supereroe decaduto, con gli acciacchi, che cercava di volare e non riusciva e sbagliava a dare i numeri di telefono; ha fatto molto ridere, e subito mi hanno detto: "Cavoli, Chiocchi, ma quindi hai ceduto anche tu alla televisione?"

No, e infatti non so se lo farò mai più, anzi un po' mi vergognavo anche se, certo, un altro avrebbe detto subito: "Ho trovato lo spunto!" E tanti addetti ai lavori me l'hanno detto, ma io non so, in televisione vorrei andare più con qualcosa di diverso, come in passato con i miei Interrogativi inquietanti, che avevano un messaggio, lasciavano un segno insomma. Oggi invece la televisione è, purtroppo, l'appiattimento del cabaret. Per questo preferisco di gran lunga esperienze come il corso che ho curato, magari meno remunerative, ma molto più interessanti. Nel mio piccolo posso dare una mano a far venire fuori il talento, perché il talento non lo inventi, devi averlo. Da questi laboratori sono venuti fuori tanti comici, ora famosi come Rizzuto, il vigile di Zelig, Kalabrugovic, Bruce Ketta che fa il postino, la Mannino e Federico Basso. In realtà, ultimamente, un po' mi sono stufato, perché metti in gioco tante energie e non sempre hai le gratificazioni giuste. In particolare uno dei comici con cui ho lavorato non ha mai citato in un'intervista il nostro supporto e ci sono rimasto male, perché non ho mai chiesto e mai ricevuto niente, però quando hai l'occasione fai girare un po' la voce, fai capire che non esiste solo Zelig!

Io per esempio devo tantissimo ad Arturo Corso, il regista storico di Dario Fo, perché è lui che mi ha fatto cambiare totalmente stile. Pensare a come sono ora rispetto a com'ero pare incredibile: ero rigidissimo, arrivavo sul palco e via come un treno. Lui mi ha cambiato. Per me è un grande maestro, e in quanto tale voglio ricordarlo e ringraziarlo sempre.

Chiocchi si congeda da noi con il sorriso contagioso con cui è arrivato e segnala ai lettori di G.A.Z come approfondire e conoscere meglio il suo fantastico Ecocabaret:

www.sestocabaret.com (il sito che ospita l'Ecocabaret)

3771178751 (il telefono dell'Ecocabaret)

(intervista di Irene Roghi e Isabella Rotti)

OLYO industries
presenta

Roberta Mazzoleni

UNA CITTA', UN ROMANZO E VENTI SCATTI

Alle biciclette, locale storico in Corso Genova a Milano, Roberta Mazzoleni, ispirata dal romanzo noir *Sottotraccia* di Massimo Cassani, realizza agli inizi del 2009 la mostra fotografica "Milano Sottotraccia".

Dagli scatti al Ponte dell'Ortica, luogo di svolta per il commissario Micuzzi protagonista della storia, alle vetrine illuminate di Corso Buenos Aires, Roberta Mazzoleni rivive i luoghi del romanzo e ritrova una Milano tra vecchio e nuovo, una metropoli che fatica nella ricostruzione lasciando tracce del proprio passato, indelebili e vivide di umanità.

Volti, luoghi e strade prendono forza autonoma nella fotografia, evocando non luoghi, ritratti umani e contraddizioni, lacerando le distanze del tempo e recuperando la memoria.

Una visione fotografica che vede e cerca, avida di riconciliare contraddizioni ed evoluzioni di una grande metropoli.

*Dalla locandina della mostra fotografica
"Milano Sottotraccia" di Roberta Mazzoleni
al locale "Le Bicyclette" - Milano*

"Milano non è una sola città
E' un mosaico di mondi. Un affresco di persone.
Scatti di memoria. Fotografie in divenire.
Istantanee di esistenze.
E di storie sottotraccia"

www.robortamazzenoli.com



Zona Stazione Garibaldi - Milano



Quartiere dell' Ortica - Milano



Ponte dell' Ortica - Milano



Corso Buenos Aires - Milano



Zona Monumentale - Milano



Edicola in Porta Venezia - Milano



Zona Garibaldi - Milano

2020: BIO ARCHITETTURE

Si chiama *Off the grid - Sustainable Habitat 2020*. A proporlo è il gruppo Olandese Philips. Si tratta di un progetto di bio-architettura, più che mai rivolto alla soluzione delle problematiche ambientali contemporanee, destinato alle emergenti megalopoli del 2020 e, nel dettaglio, allo sviluppo dell'edilizia urbana e dei nuovi alloggi che sorgeranno nelle metropoli della Cina nel prossimo decennio. Un design di elevato concetto fondamentale rivolto a cambiare l'attuale approccio con gli edifici e con l'ambiente circostante in un momento in cui quest'ultimo è totalmente dipendente dalla rete internazionale energetica.

Il corpo *Off the grid* (autonomo) vede la realizzazione di edifici progettati con una particolare *pelle sensibile* i cui *organismi*, in grado di mutare le proprie caratteristiche fisiche, interagiscono e reagiscono con l'ambiente traendone acqua, luce, aria e calore.

La struttura esterna del corpo *Off the grid*, leggera ed affascinante, è infatti interamente formata da una sorta di *fiori* capaci di chiudersi e schiudersi, ed è di fatto l'elemento fondamentale di tutto il funzionamento bio-mimetico degli edifici, poichè sono proprio questi fiori, aprendosi, a permettere il filtrare della luce, incanalare aria e recuperare acqua.

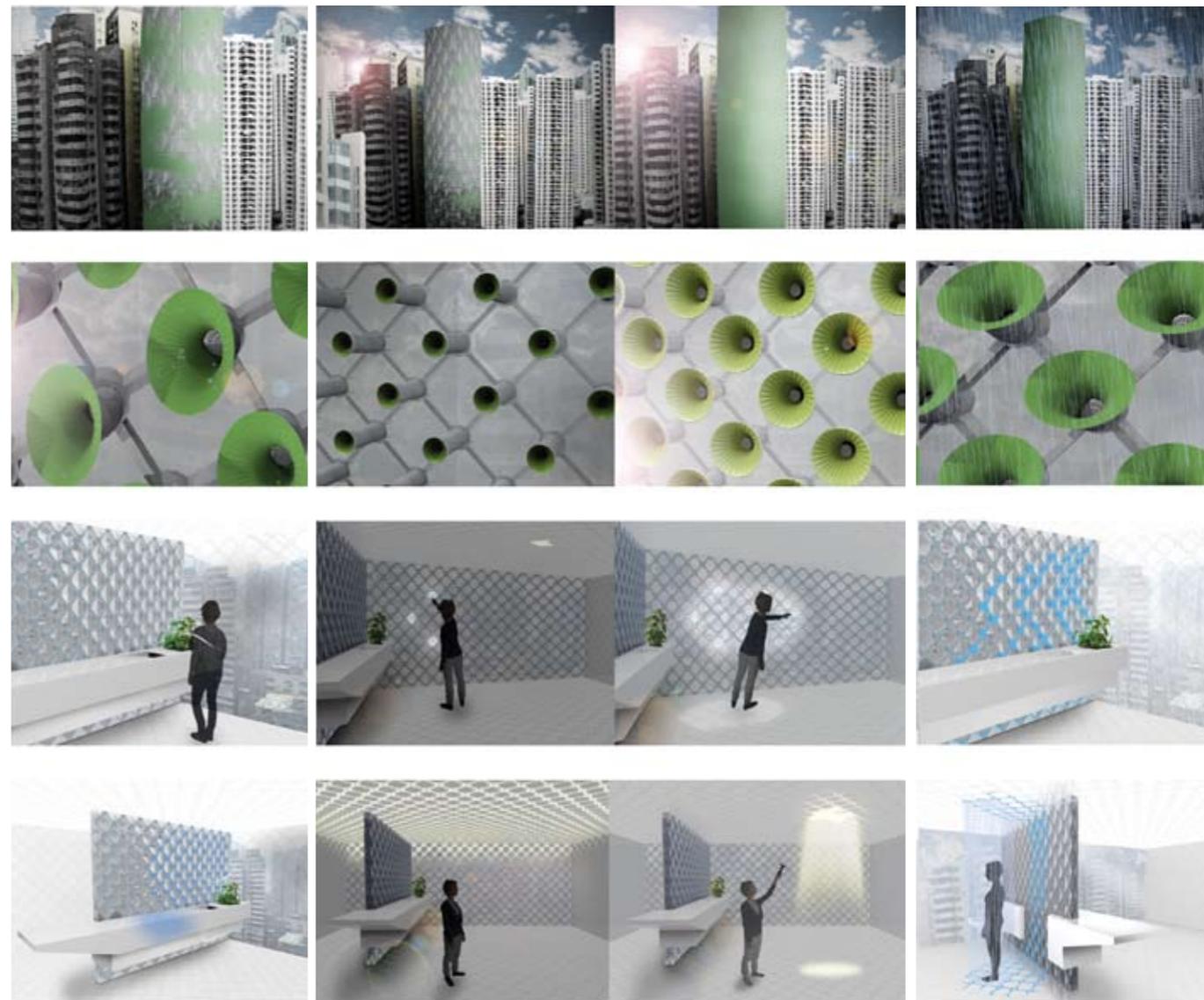
Ogni fonte raccolta può poi essere utilizzata nel circuito casalingo tramite appositi sistemi di canalizzazione e di trasformazione che le rendono idonee all'utilizzo cui sono destinate.

Ecco alcuni esempi: l'acqua piovana e l'umidità presente nell'aria possono essere filtrate e purificate ed essere riutilizzate; l'aria ed il vento passando attraverso i fiori vengono incanalati e depurati generando aria pulita che alimenterà l'edificio, priva di agenti tossici o allergenici.

Quello di cui vi parlo è un futuro allettante che vede nella città una nuova dinamicità ed evoluzione, in cui sorprendentemente l'habitat è in grado di fornire tutte le fonti necessarie per sostituire e migliorare lo sfruttamento della rete energetica conosciuta sino ad oggi.

Quest'idea, grande nel concetto, è, detta di architetti ed addetti del settore, apparentemente inverosimile se pensiamo alle attuali tecnologie utilizzate, ma certo è affascinante guardare ad un mondo eco-autonomo progettato per il futuro, e se la Cina è indiscutibilmente uno dei paesi che ha maggiormente necessità di sviluppare il suo rapporto tra vivere ed abitare, non nego che sarebbe apprezzabile un simile fiorire anche sul cemento di Milano.

(Riccardo Riva)



Le immagini presentano, in sequenza, la canalizzazione e trasformazione di aria, luce, acqua.



Galleria Antonio Battaglia

Nel cuore di Brera, uno dei quartieri più belli e intrisi d'arte di Milano, nasce nel 2002 la Galleria Antonio Battaglia: è il fondatore stesso a scegliere come sede questo cortile in Via Giovasso, luogo ai suoi occhi perfetto per il suo progetto artistico.

Difficile dargli torto.

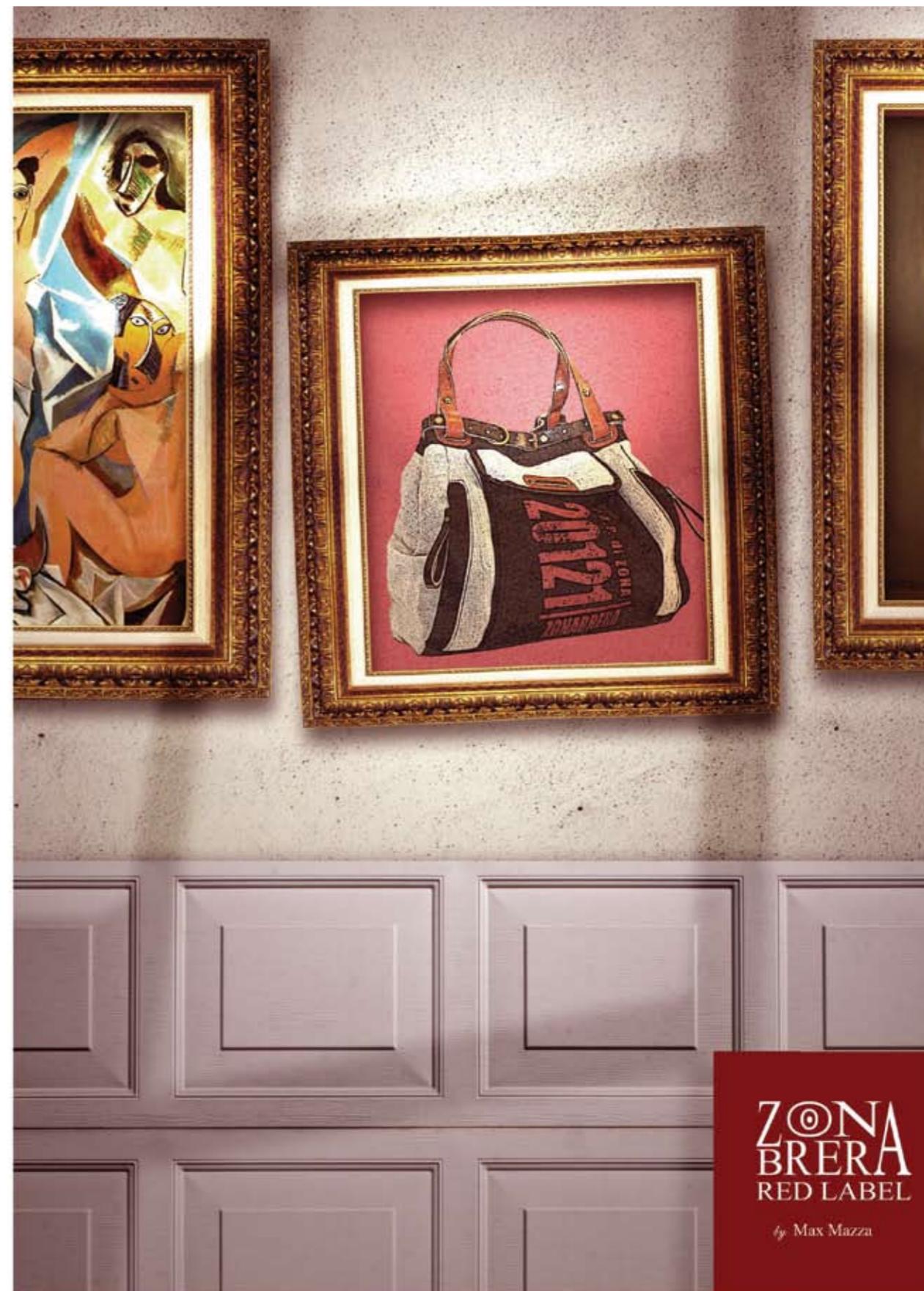
Nei primi anni, lo spazio ospita diversi giovani pittori interessanti, selezionati con la collaborazione di Enzo Cannaviello, esperto critico d'arte e gallerista. L'attenzione si concentra sulla nuova figurazione italiana, e la pittura diventa ben presto il mezzo di espressione più indagato e sostenuto, anche a livello internazionale.

Esempio perfetto di tutto ciò è la collettiva *Visioni Oniriche*, tenutasi alla Galleria lo scorso dicembre, che "unisce un significativo gruppo di artisti, operanti prevalentemente sulla scena milanese, legati da visioni oniriche, come recita il titolo dell'esposizione, e dove il comune denominatore è la pittura".

Da segnalare anche il fatto che alcuni degli artisti presenti all'interno di questa collettiva insegnano tuttora all'Accademia di Belle Arti di Brera: la Galleria Antonio Battaglia conferma così il suo interesse per il fermento creativo milanese, nonché la voglia concreta di portarlo sotto i riflettori.

Attualmente, la galleria continua a promuovere i giovani talenti – tra cui, ad esempio, la giovanissima Agnese Guido (classe 1982), protagonista lo scorso settembre della sua prima personale – che affianca ad artisti più consolidati, sempre con un occhio di riguardo per la pittura, ovviamente.

ANTONIO BATTAGLIA ARTE CONTEMPORANEA
Via Giovasso 5 - 20121 Milano Tel/Fax 0236514048
info@galleriaantoniobattaglia.com
www.galleriaantoniobattaglia.com
orario: martedì/sabato dalle 15 alle 19,30



ZONA
BRERA
RED LABEL

by Max Mazza

SOGNI LUCIDI...

Ho percorso con il mio stesso corpo (ma molto più leggero e quasi friabile) un immenso tunnel buio, ma il buio non mi incuteva nessuna paura, lo percorrevo leggero e sorridente... l'aria stessa sul viso e nei capelli era gentile e tiepida. Stavo viaggiando verso la luce...più mi avvicinavo e più aumentava il mio stato di benessere totale...non posso quantificare il tempo...ho avuto solo uno stacco di vita terrena temporaneo durante il viaggio: ho potuto vedere fuori dal mio corpo, presumo da un angolo del soffitto, un medico o un infermiere chino su di me...

Il mio viaggio era al termine...sentivo un benessere inimmaginabile avvolgermi ed ero al centro della luce. Che pace...che incredibile senso di benessere!! Lì incontrai mia nonna, morta anni fa, che mi pose una mano sulla fronte proprio all'entrata della luce e mi disse "Torna indietro...ancora no! Sarò sempre qui ad aspettarti...stai tranquillo!"

Percorsi a ritroso il tunnel ed aprii gli occhi...nel mio letto, in ospedale, con mio padre accanto che sorrideva dicendo "Ce l'hai fatta"

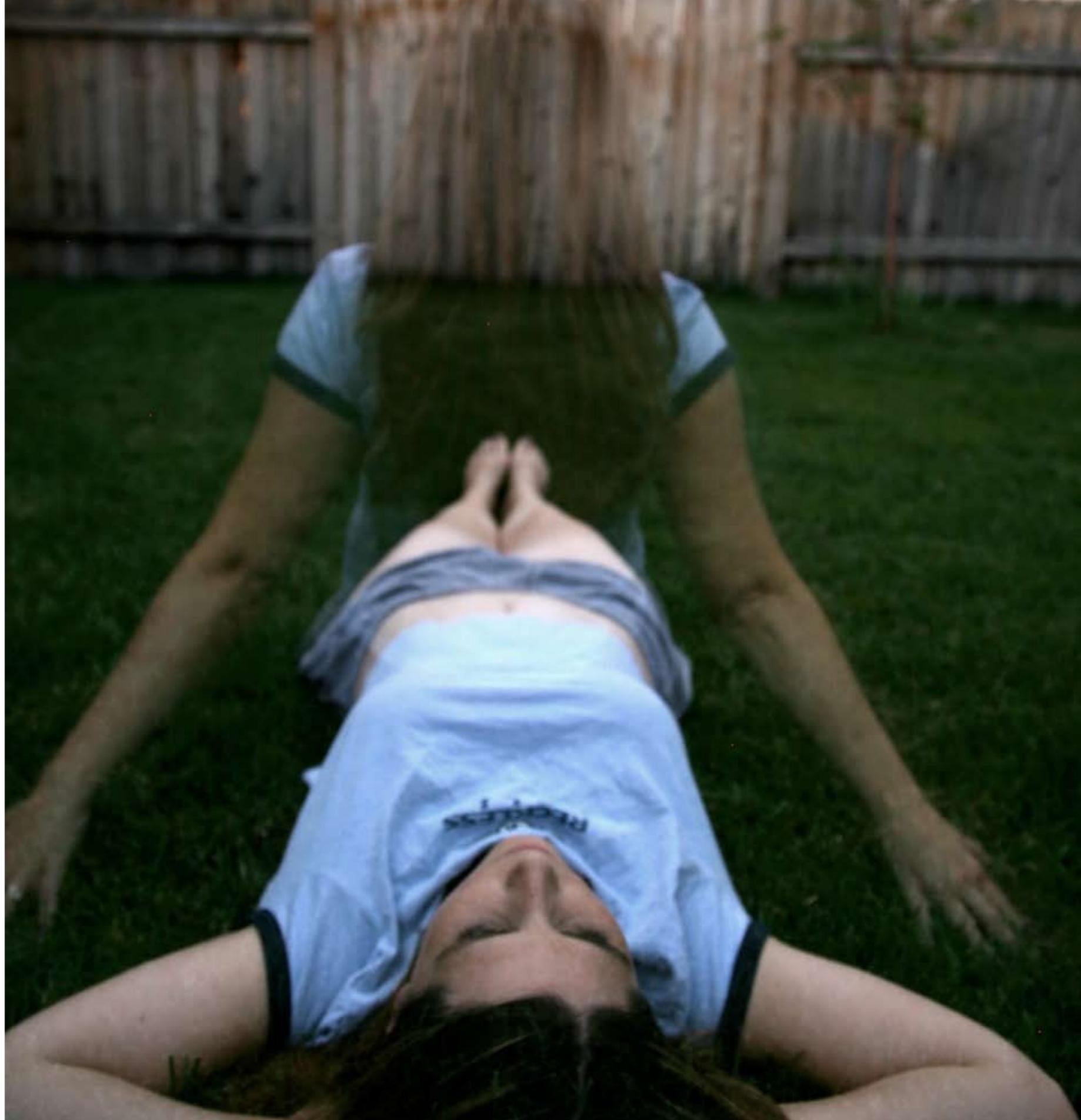
Casi simili, nei quali persone ad un passo dalla morte raccontano di aver visto il proprio corpo dall'esterno (aggiungendo magari dettagli impossibili per loro da conoscere altrimenti), sono più frequenti di quanto si pensi. Fra coloro che hanno subito un arresto cardiaco con rianimazione, per esempio, la percentuale di chi ha vissuto un'esperienza di questo tipo è di almeno il 30% (e dico almeno perché molti si rifiutano di parlarne per timore di essere presi per pazzi...).

Ma...di che esperienza stiamo parlando? Per la precisione, di un'esperienza fuori dal corpo, in inglese *Out of Body Experience*, più semplicemente detta OBE. Durante questi momenti, la persona in oggetto percepisce se stessa come esistente fuori dal proprio corpo fisico; un po' come quando, durante un sogno, realizziamo all'improvviso: "Sto sognando!". Ma con più consapevolezza.

In effetti, l'unica differenza tra un sogno lucido (cioè, appunto, un normale sogno nel quale però sappiamo che ciò che ci accade non è reale) ed un'OBE sta proprio nella percezione di se stessi. E' l'uscita dal proprio corpo a segnare il passaggio tra sogno, anche lucidissimo, ed esperienza concreta: un fatto reale ed oggettivo insomma, anche se difficile da raccontare. Ciò che è veramente interessante, però, anche da provare personalmente, è che un'esperienza di questo tipo può essere indotta volontariamente, in maniera assolutamente non traumatica ma anzi, stando alle esperienze di chi finora vi è riuscito, molto rilassante, stimolante, ed in certi casi perfino estatica.

Il fatto stesso che ciò sia possibile, a pensarci bene, è già meraviglioso di per sé: l'idea di potere, solo attraverso la nostra volontà, superare il piano fisico per passare su un altro livello, quello astrale, in cui siamo comunque in grado di percepire il piano fisico, ma senza subirne i vincoli materiali (e magari volare, o passare attraverso i muri), è oltremodo affascinante. Stiamo parlando, in effetti, delle basi stesse dell'esoterismo, presente in ogni tempo e cultura. Per chi ci crede, ma anche (o forse soprattutto) per gli scettici, una ricerca personale al riguardo non guasterebbe affatto: chissà che non scopriate di aver già avuto, magari involontariamente, un'OBE? O che vi venga voglia di provare!

(Irene Roghi)



Cristina Trestian è una giovane artista proveniente da un piccolo paese dell'Estonia.

Nata a Tallin nel 1986, dipinge dall'età di dodici anni; ha frequentato il liceo artistico di Tallin, dove si è diplomata nel 2006 e nello stesso anno ha terminato la scuola artistica di V.Safianov, il pittore e scultore russo.

Ha partecipato a concorsi artistici in Estonia e ha esposto le proprie opere in alcune mostre a Tallin.

Desiderosa di continuare la propria formazione artistica e sviluppare la propria creatività attraverso un percorso di studi in Italia, vive, studia, lavora e dipinge a Milano. E' studentessa dell'Accademia di Belle Arti di Brera.

A gennaio 2009 viene scelta dallo stilista Max Mazza insieme ad altri due pittori per rappresentare artisticamente la nuova linea di borse "Ufficio delle Poste di Zona Brera".

Il ristorante Collio a Milano, divenuto all'uopo galleria d'arte per l'evento, espone il suo quadro insieme a quello di Alberto Cervelli e Bocai Yishu in un contesto, voluto dallo stilista, tra arte e moda.

"Il luogo più importante della mia vita rimane comunque e sempre la pittura, di questo ho bisogno come dell'aria e dell'acqua per vivere. Dipingendo trovo il senso del mio vivere e della mia felicità. Attraverso i colori io condivido con tutti gli altri cosa sento e cosa penso di quello che succede in questo mondo."

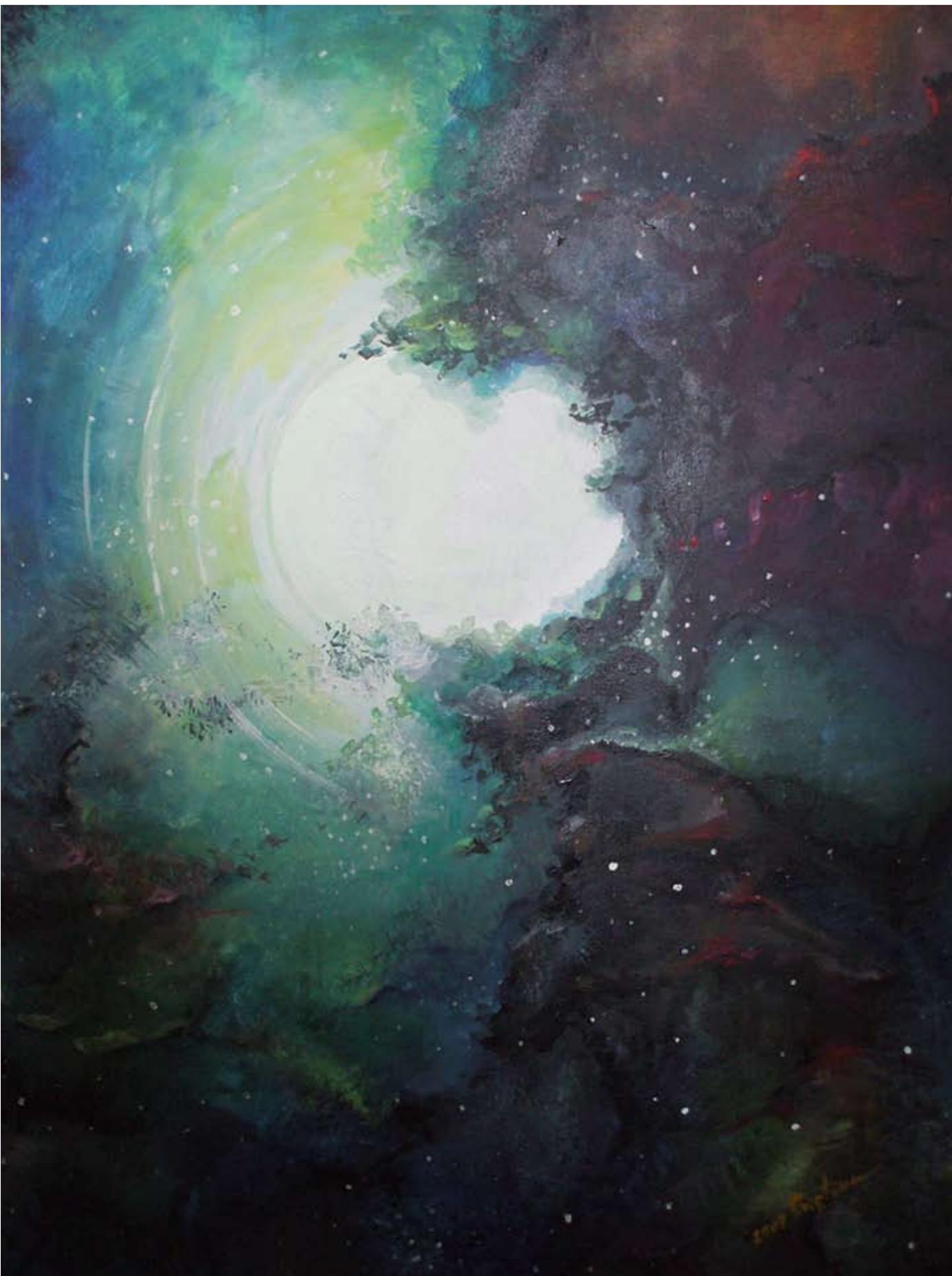
Cristina Trestian

<http://kristinatres.okis.ru/>

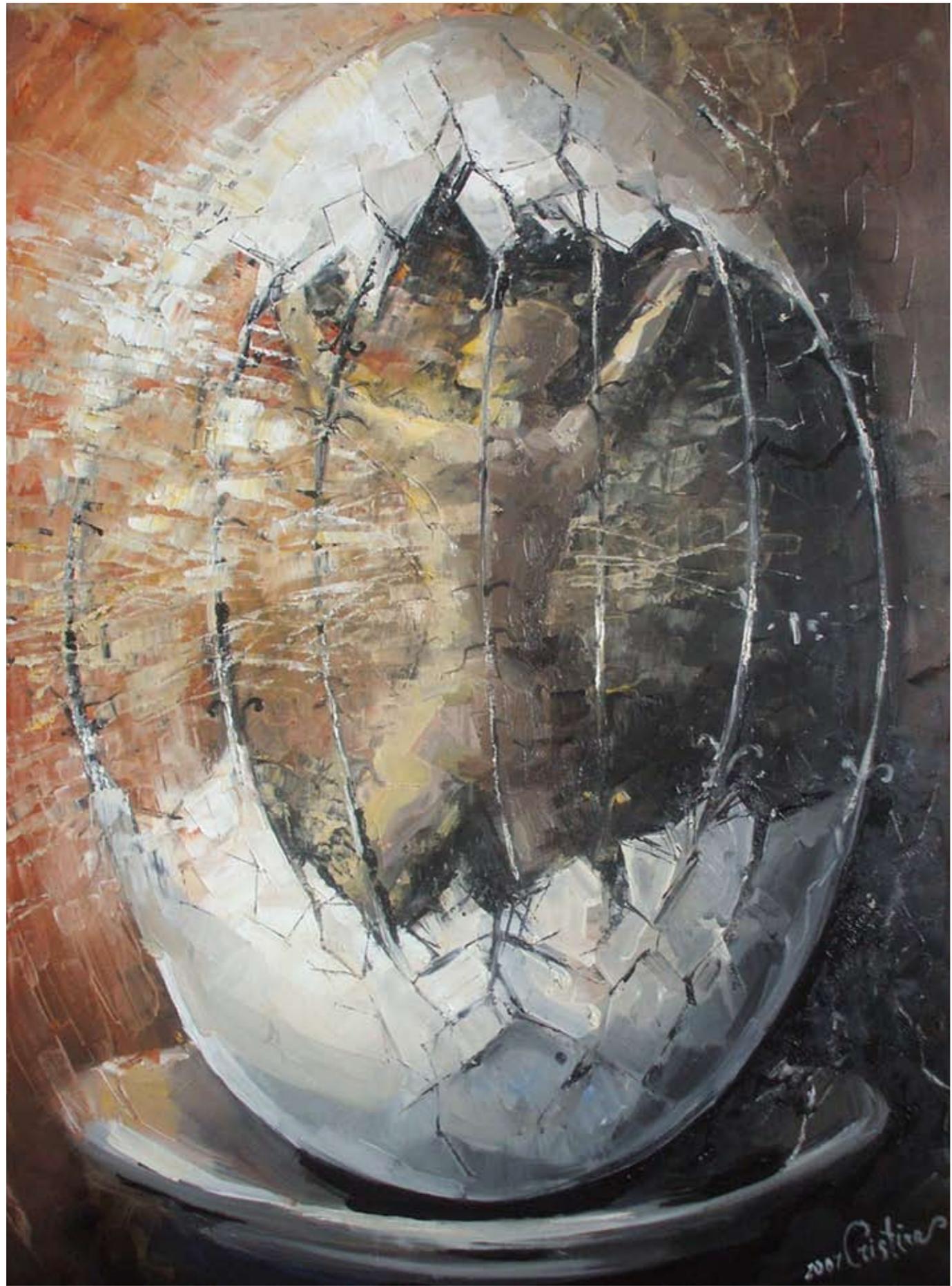
<http://www.flickr.com/photos/8357510@N04/>

Cristina Trestian











INCONTRARSI A MILANO?

Addio al sesso in motel. Meglio il caffè, malgrado non sia quello napoletano...

Coppie nate in ufficio, all'iper o davanti all'asilo. Un mese fa sono andata alla macchinetta del caffè con una collega, in bacheca c'era un avviso: "Chi ha dimenticato un paio di mutandine di pizzo nei bagni dei signori è pregato di venirle a ritirare presso l'ufficio del personale".

Le statistiche dimostrano che l'amore nasce davanti a una macchinetta del caffè!

Una grande città come Milano può offrire grandi punti e spunti di incontro, ma risulta essere anche altrettanto competitiva, ed è difficile emergere dalla massa.

E' più dura, dice Ivano, grafico creativo, conoscere una ragazza in discoteca o sul tram che si fidi a mollarti il numero di cellulare che scalare l'Everest.

L'Happy hour va sempre di moda ma il più delle volte le ragazze sono tutte insieme e tu rimani sempre "fuori dal gruppo", altrimenti sono già felicemente accompagnate e più che un malizioso sguardo edonista di approvato compiacimento della propria bellezza, non possono darti.

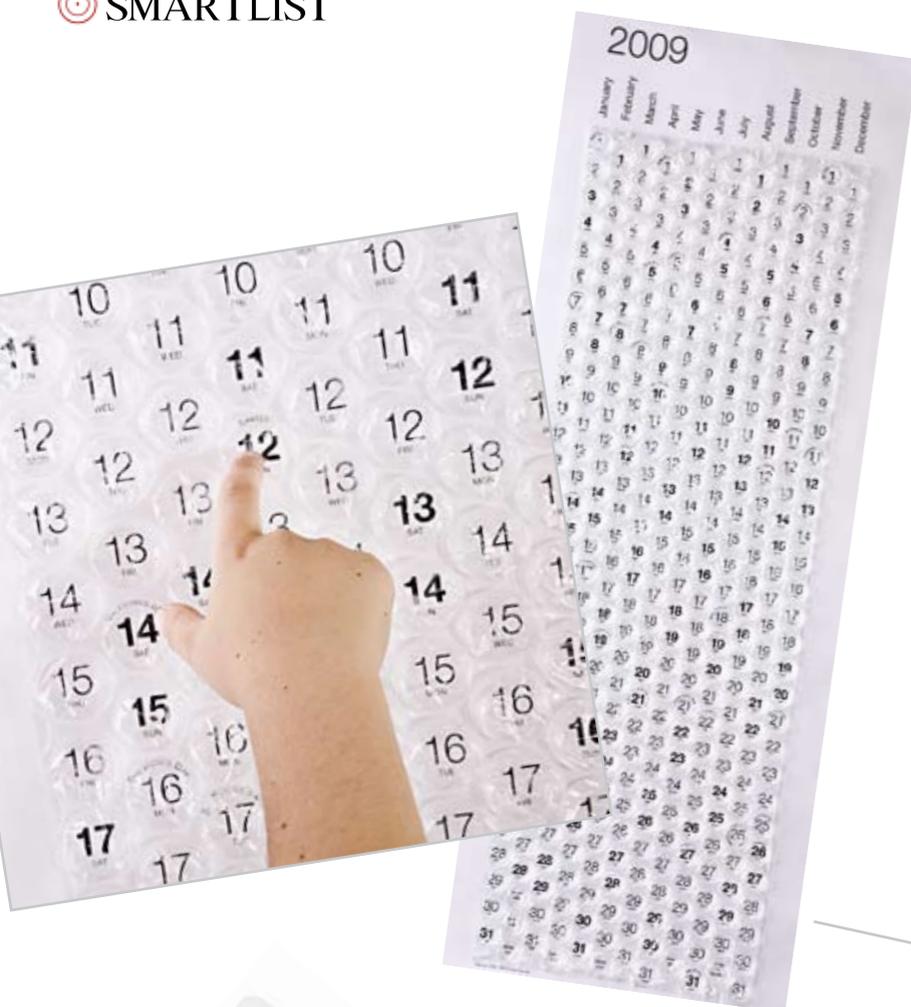
Così tenti la via più economica, il web, e dopo ore trascorse nella rete cercando di recuperare un linguaggio forbito ed interessante per attirare l'attenzione del gentil sesso, in genere arrivano grandi delusioni e/o sorprese.

E allora tu, trentenne che rimani sempre solo, rassegnato ritorni in ufficio con lo sguardo attapirato e le borse sotto gli occhi, e lì davanti alla macchinetta del caffè, ancora assonnato coperto dagli occhiali neri alle otto e trenta del mattino, ti senti un "Ciao Ivano, prendiamo un caffè insieme? Come ti va?" Laura! Perché non l'ho mai notata? Sono tre anni che lavoriamo insieme, è sempre così gentile con me, già mi conosce e mi sorride sempre, le ho già parlato di me, sa dove abito e anche nel lavoro mi ha già apprezzato per le mie qualità creative...e allora la timidezza scompare, mi sento di giocare in casa questa volta "Laura, tu lo bevi amaro il caffè, vero?"... "Con il tram in dieci minuti siamo in centro c'è una mostra fotografica e ..." Laura: "e finiamo entrambi alle sette, ci sto!"

(Liz)



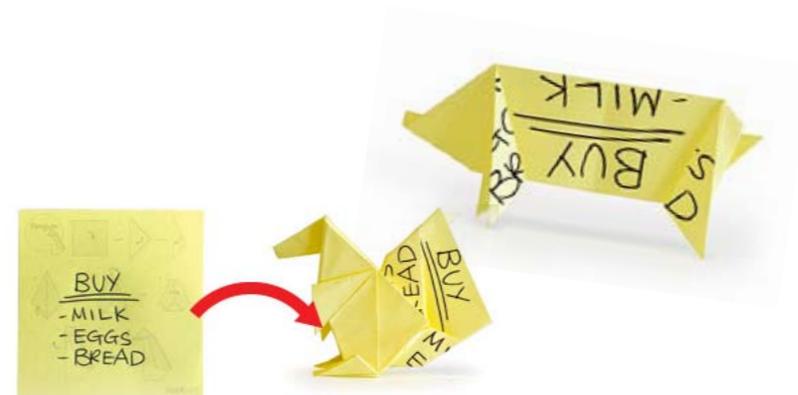
OLYO ind
UNDERWEAR



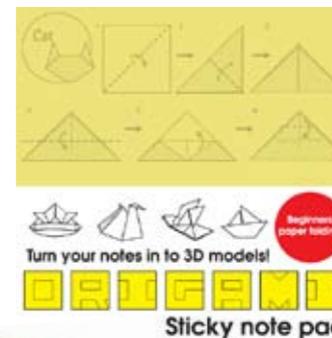
Ormai nei negozi online si trova di tutto: oggettini sempre più assurdi, che a volte si fatica non poco anche solo a capire a cosa diamine servano. Ci sono poi (per fortuna) anche una miriade di riproposizioni creative di oggetti estremamente quotidiani ed utili, in ufficio ma non solo, capaci di rallegrare con un guizzo di colore e divertimento anche la più anonima delle giornate: incuriositi? Cominciamo con il primo che mi viene in mente...

Indovina cos'è: la sua principale utilità sta nel segnarvi i giorni già passati, di modo che sia immediato capire con un colpo d'occhio la data esatta appena lo si guarda (solo che molto spesso ci si dimentica di farlo)... esatto: il calendario! Se adesso state guardando il vostro, senza neppure un giorno segnato...provate con **Bubble Calendar**, dove per ogni giorno c'è una di quelle palline piene d'aria (tipo quelle degli imballaggi, per capirsi) da scoppiare! Chissà che, dopo averlo fatto esplodere sotto le dita, anche il lunedì sembra meno pesante? (www.bubblecalendar.com)

E, già che vi state guardando in giro, dite la verità: quanti libri avete iniziato a leggere e mai finito? Libri che adesso sono lì, sparsi per la stanza, magari con dentro scontrini o foglietti vari a tenere il segno...solo due parole: **Liquid Bookmarks** (www.designboom.com). Guardateli, sono belli, pratici e colorati...direi che non serve aggiungere altro.



Certo che, per ricordarvi tutti questi "acquisti impellenti", sarà il caso di farsi un appunto...finiti i post-it? Invece di gettarli via tristemente accartocciati nel cestino, prendete qualche pacchetto di questi divertenti **Origami Sticky Notes**: una volta usati, potete trasformarli in piccoli origami, perfetti per decorare la scrivania! (www.suck.uk.com)



Dimenticavo: la penna (altrimenti sul post-it con che scrivete?). Anzi, non esattamente la penna, piuttosto il posto in cui appoggiarla per ritrovarla in un momento: il nostro amico **Dead Fred**, colore rosso fuoco, è qua per questo. Perderlo di vista è impossibile, anche sulla scrivania più confusionaria...e poi volete mettere il gusto, magari dopo qualche animata discussione, di piantarci dentro la vostra bic? Antistress. (www.thinkgeek.com)





www.tricotchic.it TEL +39 039 513 566

TRICOT
CHIC
MADE IN ITALY

Spa concept

I QUATTRO ELEMENTI A TERMEMILANO

Acqua, aria, terra e fuoco... la storia della scienza nasce proprio riflettendo su questi elementi e sull'ordine naturale delle cose. In Grecia, tra il settimo e il sesto secolo a.C., Talete di Mileto, affascinato dalle sue trasformazioni di stato, trovò nell'acqua il principio primitivo di tutto. Un liquido "magico" che si trasforma in aria (vapore), in fuoco (gas rarefatto) e addirittura in terra (come un suo residuo).

Da allora i quattro elementi sono rimasti sotto l'obiettivo di filosofi e scienziati...e ora anche sotto quello di *Terme Milano*: un paradiso verde, in un ampio complesso in stile Liberty, reso unico dal Giardino Spagnolo con le grandi vasche idrominerali e l'ampio solarium all'interno delle mura cinquecentesche erette da Ferrante Gonzaga. Una realtà esclusiva per staccare la spina, allontanarsi dallo stress quotidiano ed entrare in un mondo di relax senza muoversi dal centro, a due passi da casa o dall'ufficio.

Al suo interno si svolge il percorso benessere che comprende oltre trenta pratiche articolate proprio intorno ai quattro elementi fondamentali acqua, aria, terra e fuoco. L'acqua, l'elemento del benessere da sempre per eccellenza. L'aria, che crea atmosfere quasi rarefatte, di grande suggestione. La terra, perché le cose semplici ci aiutano a riavvicinarci alla nostra vera essenza ed a ritrovare l'equilibrio. Il fuoco, l'elemento del calore, quello che conforta, che fa bene, perché aiuta ad eliminare le tossine ed a rigenerarsi.

(Marta Zanutto)



TERMEMILANO

Piazzale Medaglie d'Oro, 2 angolo Via Filippetti
20135 Milano

Tel. +39 02 55199367 - Fax +39 02 55185564

info@termemilano.com - www.termemilano.com



Benessere dall' aria: le essenze balsamiche migliori utilizzate dal Maestro di benessere per gli eventi speciali, ed una grande cura dei profumi selezionati nei diversi ambienti per evocare momenti sereni e di relax.

Benessere dall' acqua: una sala relax con materassi ad acqua, profumi e musiche interamente dedicati a questo elemento.



Benessere dal fuoco: a questo elemento è dedicata una biosauna rivestita in marmorino e una iroko-stube, due bagni turchi, ed una avvolgente sala relax con un incredibile camino a fiamma viva ed i profumi dell' eliotropo, il fiore del calore.

Benessere dalla terra: i fanghi e le argille utilizzate dal Maestro di benessere per eventi che purificano e disintossicano.





Ogni giorno ti danno il loro 500 x 100.

Come fai a non dargli il tuo 5 x 1000 una volta all'anno?

Gli animali si donano a noi. Completamente. Con il loro calore, con la loro fedeltà e con la loro incondizionata amicizia. Condividono con noi le loro piccole grandi esistenze senza chiedere altro. Ogni giorno. Un debito d'amore che possiamo compensare con un piccolo gesto che costa soltanto una firma: quella per la destinazione del cinque per mille della dichiarazione dei redditi agli animali più sfortunati e a chi, dal 1871, ha come missione aiutarli, curarli, proteggerli. Cinque per mille all'Enpa: un gesto umano al cento per cento.

sostegno del volontariato
80116050586



www.enpa.it

AI CONFINI DELLA REALTA'

LA TERRA SOTTO TORINO



Erano gli inizi del '900 quando in Italia nasceva uno dei movimenti più vasti ed articolati della storia dell'arte e della cultura in generale: il Futurismo. Cento anni fa, ormai. Se ne celebra infatti adesso il centenario in tutto il Paese, ma c'è una città in particolare che ne fu la culla privilegiata, la città futurista per eccellenza, in una parola: Torino.

Ma la capitale piemontese non è solo questo. Fu fondata, si narra, dagli Egizi, che scelsero questa zona per costruirvi un tempio dedicato al Dio Toro Api. Perché proprio qua? Per gli esperti di esoterismo la risposta è semplice: la confluenza di due fiumi, la Dora ed il Po (Luna e Sole), che delimitano una valle situata esattamente a cavallo del 45° parallelo, e la pianta romana che orienta le porte di ingresso in corrispondenza dei quattro punti cardinali, ne fanno infatti un luogo a dir poco unico. Non è stata costruita per caso, insomma.

Se non vi fosse stata edificata la città, in quel punto avrebbero avuto luogo eventi magici ed inspiegabili, e chissà cos'altro. Perché di eventi magici ed inspiegabili, in effetti, la storia di Torino ne è piena. Dalla storica possessione diabolica di Piazzale di Monte Cappuccini (va ricordato che per la sola Torino sono stati nominati ben sei esorcisti, mentre solitamente ne viene ritenuto sufficiente uno per regione), alle numerose messe nere che hanno luogo soprattutto in prossimità del Cimitero Monumentale, la metropoli più magica d'Europa ha molte storie da raccontare; e di solito, per un evento legato ad entità malvage c'è sempre qualche benefico prodigio a fare da contraltare. E' così, Torino: bene e male, bianco e nero si incontrano e scontrano su questa scacchiera unica, costruita su un crocevia di linee di energia immensamente attive.

Vertice di due triangoli magici, anch'essi in opposizione: uno, quello bianco, la lega a Praga ed a Lione, mentre il nero la vede accanto a Londra e San Francisco. Ma anche all'interno della città la stessa dicotomia si ripresenta più viva che mai; così se Piazza Statuto, sede per anni del patibolo e tradizionale punto d'accesso diretto alle misteriose fognature - o catacombe? - che si dice attraversino tutto il sottosuolo della città, ne è il cuore nero, dall'altra parte abbiamo un cuore bianco, Piazza Castello, circondata da una grande varietà di talismani "buoni". Uno su tutti, il più potente, la Sindone, conservato nel Duomo e chiamato anche Sacro Lino. E che dire del Graal? Qua le leggende diventano davvero infinite.

E' un fatto, invece, che alcuni dei personaggi più influenti nella storia dell'occultismo (come Nostradamus) abbiano scelto di abitare, almeno per un certo periodo di tempo, proprio a Torino: perché maghi e profeti di ogni tempo hanno scelto di vivere proprio qui, a quale tesoro spirituale ambivano?



Una possibile spiegazione potrebbe venire da una suggestiva ipotesi elaborata da un architetto, Muller, ideatore di un progetto che collega le *residenze sabaude*, cinque luoghi che nascondono una storia inquietante, e che corrispondono a livello architettonico ai cinque elementi del cerchio costruttivo.

Nello specifico, la basilica di Superga (che ospita le tombe dei Savoia, e che fu luogo del famoso disastro aereo in cui perse la vita l'intera squadra del Torino) viene associata alla *terra*, la Palazzina di Caccia di Stupinigi all'*acqua*, il castello di Moncalieri (una delle sedi dei Templari, i cavalieri custodi del Sacro Graal) al *metallo*, il Castello di Rivoli all'*aria* e la Reggia di Venaria Reale al *fuoco*.

Proiettando da ognuno di questi cinque vertici un raggio laser, appare chiaro come esse disegnino un'enorme *stella a cinque punte* che domina l'intera Torino: simbolo esoterico o coincidenza?

C'è poi anche un'altra interpretazione, non così scenografica ma di certo non meno affascinante, che pone le cinque residenze ai vertici di due assi, coordinate del tempo e dello spazio che delimitano un *quadrilatero* (parola ricorrente quando si parla di Torino) all'interno del quale si svolge la vita dell'uomo: il quinto vertice, la Venaria, è il simbolo dell'elevazione degli esseri umani, la chiave insomma per una nuova cultura, in cui l'uomo è in contatto con la sua parte spirituale.

Dalle profondità della terra, con i suoi flussi energetici che si diramano attraverso la rete sotterranea delle catacombe torinesi (con le famose Grotte Alchemiche, sedi privilegiate di esperimenti al limite dell'impossibile, e ben oltre le comuni leggi fisiche del nostro mondo), fino alla superficie della città.

Città, dicevamo, culla del Futurismo, luogo di nascita di artisti di fama mondiale, centro del cinema e della scrittura...che questa fucina creativa sia l'espressione visibile proprio di quei fiumi di energia racchiusi in questa terra magica?

(Irene Roghi)

elite
FASHION ACADEMY

A DREAM COMES TRUTH

Vuoi trasformare la tua
passione per la moda in
una vera professione?

Sono aperte le
iscrizioni ai corsi di:

Fotografia

Modeling

Fashion stylist

Make-up & Hair stylist

Contattaci:

Tel. +39 02 46752777

www.elitefashionacademy.it

info@elitefashionacademy.it

Odio il lunedì



Premetto che io ho un privilegio che molti non hanno. Non vado in ufficio sette giorni su sette, ma spesso lavoro da casa. Che non vuol dire assolutamente produrre di meno. Anzi. Chi è nella mia condizione e, volendo usare un'espressione "trendy", è una *freelance*, sa che questo si traduce nell'assumere gradualmente le sembianze di una poltroncina, con lo sguardo vitreo, fisso e iniettato di sangue davanti al computer per nove, dieci ore di fila, mangiando e dormendo se e quando capita.

Per fortuna, c'è un particolare lavorativo che mi tocca solo in parte e che riesco a guardare in modo abbastanza distaccato: l'odio per il lunedì.

Il lunedì ormai è diventato il capro espiatorio della vita in ufficio. Prima si diceva: "Piove, governo ladro!". Ora, forse perché ormai c'è ben poco da rubare, si dice: "Piove ed è pure lunedì!". Il lunedì è il giorno in cui il malumore raggiunge livelli epocali, amplifica qualunque tipo di fallimento, sentimentale, lavorativo e anche il più innocuo dei gesti, come sbagliare un numero di telefono o il tasto dell'ascensore, diventa un problema cosmico. Nel primo giorno della settimana si fa tutto al rallentatore, al culmine di una stanchezza che è stranamente proporzionale alle ore di sonno che abbiamo recuperato nei giorni precedenti. Sembra quasi che il weekend non sia servito granché. Ma, a mio modesto parere, ci sono delle spiegazioni quasi scientifiche.

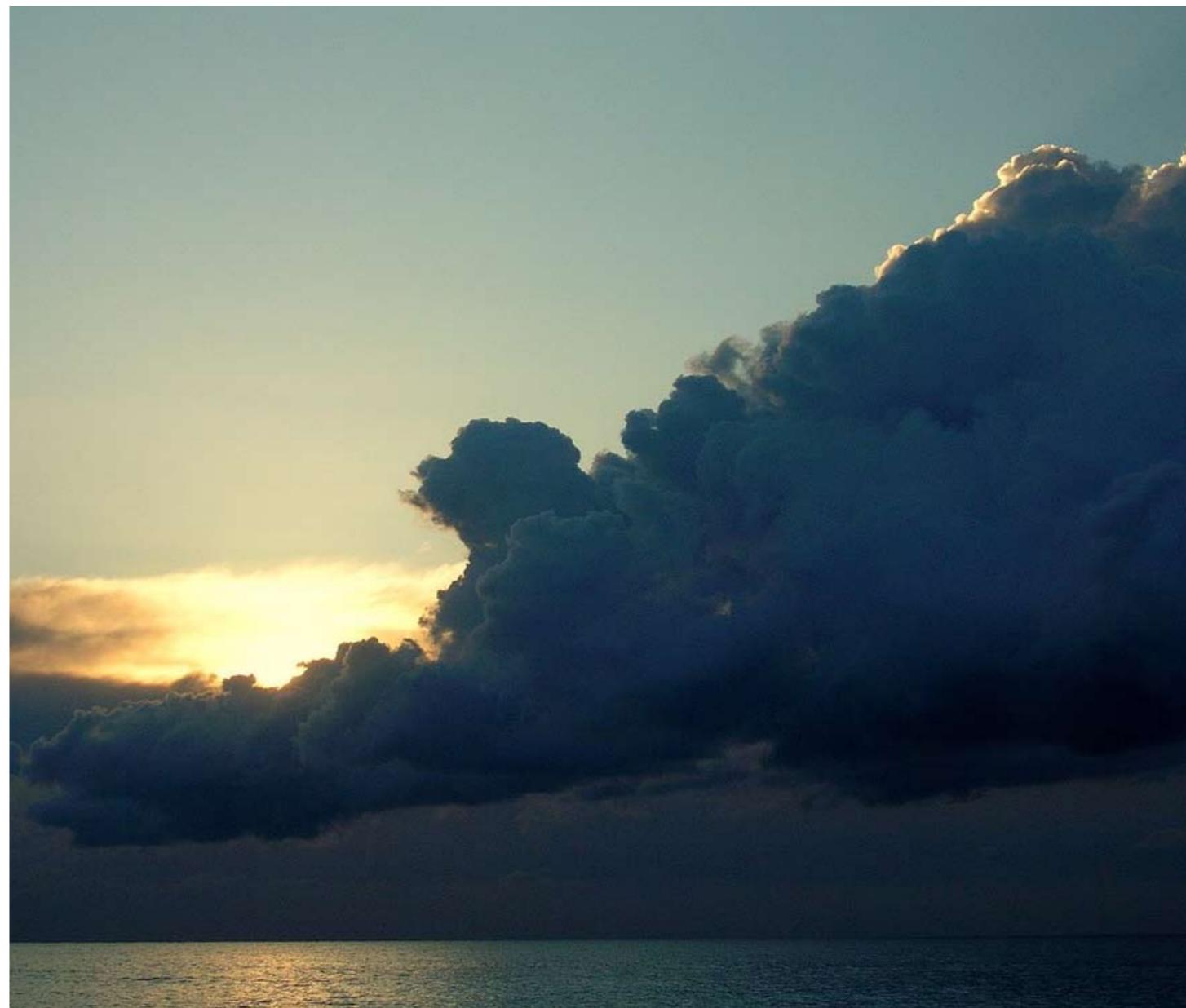
Da un'attenta analisi, ho stabilito infatti che i maniaci anti-lunedì si dividono in tre categorie: quelli che vivono il sabato e domenica con spensieratezza, auto-convincendosi che il lunedì mai arriverà; quelli che stanno male anche durante il week-end, perché sanno che finirà; quelli che hanno un progressivo cambio di umore, dall'esaltato del sabato mattina, al sereno-preoccupato del sabato sera fino al depresso galoppante della domenica. Sono i casi più preoccupanti, degli autentici "borderline del lunedì".

Inutile dire che queste tre categorie reagiscono in modo diverso all'avvento del L-day: i primi si addormentano facendo training su stessi e illudendosi che, al loro risveglio, sarà ancora domenica. Avete presente Bill Murray in *Ricomincio da capo*? Al mattino seguente, realizzando che non sono in un film e, oltretutto, la loro metà non assomiglia per niente ad Andie MacDowell, piangono disperati come i reduci della Costa Crociere. E quando arrivano in ufficio rimangono per un po' in sospeso sulla porta, nascondendo malamente la voglia irrefrenabile di scappare. I secondi, semplicemente, il lunedì si annullano e girano come automi in ufficio, chiedendosi increduli che cosa abbiano fatto di male per meritarselo.

I terzi sono i più aggressivi, ma non lo danno a vedere subito. Sono razionali, hanno vissuto il fine settimana nella perfetta consapevolezza che tutto ha una parola fine. Da bambini, probabilmente hanno preso con filosofia l'annuncio che Babbo Natale non esiste. Insomma, gente sicura di sé, equilibrata. Alla faticosa domanda tra colleghi: "Tutto bene nel weekend?" vi farà pagare anche i sogni natalizi infranti di un'intera generazione, rispondendo con un grugnito feroce.

A questi soggetti importa poco sapere che anche Vasco Rossi "Odia i lunedì". Un canzone che, titolo a parte, non esprime per niente il dramma del lavoratore d'inizio settimana. Basta leggere bene il testo: "La ragazza mi ha lasciato è colpa mia! Sono stato anche bocciato e non andrò via... Passerò tutta l'estate Qui!...compresi i Lunedì!...quelli li odio di più...non lo so, ma è così! ODIO i LUNEDÌ!.....i LUNEDÌ!". Un ragazzino sfaticato, che si scoprirà poi essere anche simpaticamente noto alle Forze dell'Ordine ("sono stato anche beccato"- racconta infatti il buon Vasco), disordinato cronico e ignorante sull'uso del congiuntivo ("vado fuori, sempre se trovo i pantaloni"), si lamenta per la ragazza che lo ha mollato - come biasimare la poverina? - e perché odia i lunedì. Ma dico scherziamo? Il tutto condito da una musicchetta allegra che suona vagamente derisoria. D'accordo, Vasco probabilmente misura il suo odio per il lunedì con riferimenti autobiografici. Ma il paradosso è proprio questo. La canzone che è passata alla storia come l'inno contro i lunedì descrive la giornata tipo sognata dalla maggior parte dei lavoratori italiani. Quella di un fannullone, che ha tanto, tantissimo tempo da perdere e la cui unica preoccupazione riguarda la ragazza che l'ha mollato e quale giorno della settimana odiare di più. Una vita così, a cinquantasei anni suonati, la può avere solo Vasco Rossi.

(Isabella Rotti)



Maria Rosa L'invidiosa Superstar



Che fatica essere donna quarant'anni fa! Prendete il carosello dell'olio Bertolli: la storiella ruotava attorno alle vicende domestiche di due amiche-nemiche, sempre in competizione. Olivella, la casalinga modello che sembrava uscita dal film *La donna perfetta* e Maria Rosa, che invece combinava solo disastri. L'immancabile coretto la faceva passare alla storia come "Maria Rosa l'invidiosa", un appellativo che ha segnato intere generazioni di sfortunate bimbe sue omonime. Ma siamo sicure che Maria Rosa fosse la cattiva?

Il carosello fu ideato dallo Studio K e musicato dal grande Franco Godi, musicista, direttore d'orchestra arrangiatore e produttore discografico, talmente attivo in pubblicità da guadagnarsi il titolo di Mr. Jingle.

Lo spot, andato in onda dal 1962 al 1975, raccoglieva tanti luoghi comuni dell'epoca, che adesso fanno solo sorridere.

Analizziamo il look delle due rivali: Olivella ha un enorme caschetto nero orrendamente cotonato, roba che neanche in *Hairspray* hanno osato tanto. Indossa un grembiolino da brava bambina, con tanto di fiocco sotto il mento. Insomma, sarà anche stata al passo coi tempi, ma per noi ragazze del ventunesimo secolo è assolutamente out. Non parliamo dei modi. Olivella non si limita a fare tutto benissimo, ma lo sottolinea pure, saltellando a ogni piè sospinto e cantando: "La la la, tutto bene mi va". E quando la povera Maria Rosa le risponde: "Ed invece a me no, e non so proprio perché tutto vada bene ogni volta solo a te". Olivella socchiude gli adorabili occhioni e gongola. Il tipico esemplare di femmina che vorresti sentir smoccolare, mentre cade in una pozzanghera.

Maria Rosa, come Rossella O'Hara, "non è proprio una bellezza". Ma forse all'epoca il pubblico è troppo inquadrato per capirla. Sì, forse ha il naso un po' schiacciato e le orecchie a sventola, ma ha indubbiamente dalla sua un fascino dark, da

Asia Argento ante litteram: vestitino smilzo, sfoggia una gigantesca cofana di capelli fermati da due spilloni. Un'intuizione che qualunque stylist oggi applaudirebbe. Peccato che la cofana negli anni '60 non fosse stata ancora sdoganata da Ivana Trump.

Nelle storielle Olivella e Maria Rosa gareggiano su tutto. In uno degli spot più illuminanti, le due vanno in gita domenicale. Scena A: Olivella sta per partire. Mentre i bagagli sono perfettamente caricati sulla macchina, il marito continua imperterrito a lucidarla senza ombra di fatica. E' il compagno perfetto di Olivella. E' anche lui cotonatissimo con una banana alla Bobby Solo (in fondo gli anni sono quelli) e sorride ebete alla mogliettina.

Scena B: Maria Rosa sta per partire. Addocchiamo il marito che, a dire il vero, non ha il fascino dark della moglie, ma porta gli occhiali e ha un riccioluto taglio a scodella alla Groucho Marx. Inutile dire che, al momento del via, la macchina dei due poverini scoppia.

E così, ogni semplicissima azione di Olivella è replicata in modo iellatissimo da Maria Rosa. Olivella decide di visitare un castello col marito e apre il portone con



un battito di mani. "Che ci vuole a fare lo stesso?" - pensa Maria Rosa - Peccato che il portone si chiuda al suo passaggio e lei e il marito cadano nel burrone.

Il coretto esalta poi le virtù culinarie di Olivella, che prepara al marito un scodella di uova sode. Capirai che grande cuoca. Un piatto unico per stomaci forti. Hai voglia condire le uova con l'olio Bertolli.

Il dubbio che Olivella sia un specie di strega diventa certezza quando manda a tappeto i fantasmi del maniero, che invece continuano a perseguitare Maria Rosa, al punto che prendono il posto delle uova che ha preparato. Sembra una scena di *Ghostbusters!* Maria Rosa non ce la fa proprio più e si arrende. Cosa diavolo deve fare?

"Ooo io davvero lo so - se ne esce Olivella - eee un consiglio ti do. Tutto bene ti andrà se userai Bertolli che vuol dire qualità". Un ricatto diabolico. In pratica Olivella ha tirato il malocchio alla rivale. L'olio Bertolli è l'antidoto. Ma secondo me Olivella è ancora più subdola. La perfettina ha capito che alla lunga avrebbe fatto il suo tempo e che Maria Rosa sarebbe diventata più famosa di lei. Onestamente, oggi chi si ricorda più di Olivella, l'insipida, brava mogliettina?

(Isabella Rotti)



BELT POINT

PUNTO DI CINTA



Roberto Cavalli non rinuncia a un piccolo gioiello nemmeno quando si tratta di cinture. Così la sottile fibbia in metallo lavorato diventa il punto focale di questo modello in cuoio marrone con foratura a laser su tutta la lunghezza.



Sembra pronta a sveltire sulla pelle abbronzata. Si chiama Contra il modello interamente lavorato a laser e proposto per questa stagione 2009 da Diesel.

Come troneggia sulla fibbia è più che mai indovinato il connubio "Sport couture" per questa cintura proposta da Dirk Bikkembergs in pelle metallizzata effetto ematite.



Quasi a rievocare il sapore degli anni ottanta, torna alla ribalta, custodita da una scatola in metallo la Milos Collection del noto brand El Charro. Cinture in pelle con cuciture robuste e micrologo in acciaio, per veri cow-boy di città.

SEMBRAVA DAVVERO NON SE NE CURASSE PIÙ NESSUNO, INVECE SONO TORNATE PREPOTENTEMENTE A FAR PARTE DEL GUARDAROBA MASCHILE: SONO LE NUOVE CINTURE DA UOMO PROPOSTE IN FORZA DAI MIGLIORI BRAND DEL FASHION BUSINESS PER QUESTA STAGIONE ESTIVA 2009. TANTE E TUTTE DIVERSE, E NOI IN QUESTE PAGINE VE LE FACCIAMO CONOSCERE.

Il marrone e il nero si alternano per le cinture proposte dal marchio OLYO. Pellami leggermente invecchiati, loghi appena in risalto, contrasti di colore e fibbie in metallo nei toni del bronzo e dell'acciaio danno vita, è il caso di dirlo, ad una collezione che merita risalto.



LO SPACCONONE



Nove palle e un biliardo. Smeck! Quel colpo di stecca è una fucilata.

Lo Spaccone ha centrato in pieno i cuori di tutte le donne del mondo! E' un uomo venuto dall'Ohio, ha gli occhi di ghiaccio e si chiama Paul Newman, classe di ferro 1925. Osannato dal pubblico, disprezzato dalla critica: "Recita come l'autista di un bus quando annuncia le fermate!" Ma era tutta invidia per un uomo destinato a divenire leggenda!

Tutte interpretazioni da Oscar, ma ne vinse solo due di statuette. Una nell' 86 alla carriera, l'altra per *Il colore dei soldi* l'anno seguente, ma alla cerimonia lui non ci andò!

Le donne per il sex symbol Newman avrebbero fatto carte false proprio come faceva lui ne *La stangata!* Eppure di mogli ne ebbe solo (si fa per dire!) due, e dell'affascinante Joanne Woodward è rimasto innamoratissimo fino all'ultimo ciak.

Gli stessi brividi che gli innamorati provavano vedendolo baciare la dolce Natalie nel film *Dalla Terrazza*, lui li provava correndo a folle velocità su pista. *Indianapolis sfida infernale*. Trattenemmo il respiro fino all'ultimo rombo tonante di quei bolidi! C'era quasi un potere divinatorio nei sorrisi beffardi e nello sguardo strafottente ma buono di Nick Mano fredda! Mille volte sognammo il gran finale di Butch Cassidy e altrettante urlammo a John Russell: "Hombre!"

Baciammo insieme a Paul la bionda svedesina Miss Lisa nel thriller *Intrigo a Stoccolma*. E trangugiammo con lui un decadente whisky ne *La gatta sul tetto che scotta*. Era giunto il momento del grande *Exodus* e Otto Preminger, il più grande regista di sempre, disse: "Paul, sarai tu a traghettare quel popolo verso la salvezza!". Così fu. Paul giovane capitano coraggioso condusse il popolo ebraico in salvo e Otto Preminger condusse lui sull'Olimpo degli attori! Il divino Spaccone si commosse ricordando che suo padre era davvero ebreo! La corte pronunciò *Il verdetto*. Allora non sapevamo che, in segreto, Paul Newman stava salvando migliaia di bambini da una sicura condanna a morte per fame.

Creature disperate che grazie alla sua fondazione benefica, la Newman's Own ricevono cibo, speranze ed una carezza di umanità. La sette in buca! Smeck! E' l'ultimo colpo dello Spaccone! *HUSTLER*...una vertiginosa carambola ed Eddie Felson lo svelto mette la nove in buca d'angolo. Nella magia scenica del set gli hanno spaccato la faccia e fracassato le ossa. Nella vita reale lo ha messo al tappeto un'incurabile malattia. Ma niente e nessuno è mai riuscito a piegare la sua volontà o solo per un attimo a spegnere l'immortale lampo di attore che viveva nei suoi occhi! Era la vita a modo suo!

Quante volte sei morto nei film, caro Spaccone, eppure ogni volta ritornavi sul grande schermo più forte e mitico di prima, ma adesso pare che tu abbia fatto sul serio. Te ne sei andato davvero! Robert Redford ha detto: "Paul mi mancherà più di ogni altra cosa. Quell'uomo ha reso la mia vita ed il mio mondo migliori!"

Silenzio in sala. Si spengono i riflettori. Si accendono tutte le stelle di Hollywood. Addio vecchio Spaccone.

Tu lo hai sempre detto: "Lassù qualcuno mi ama!"

(Michele Zasa)

ECO-IRONIA

a cura di Marco Fusi





ECO-IRONIA

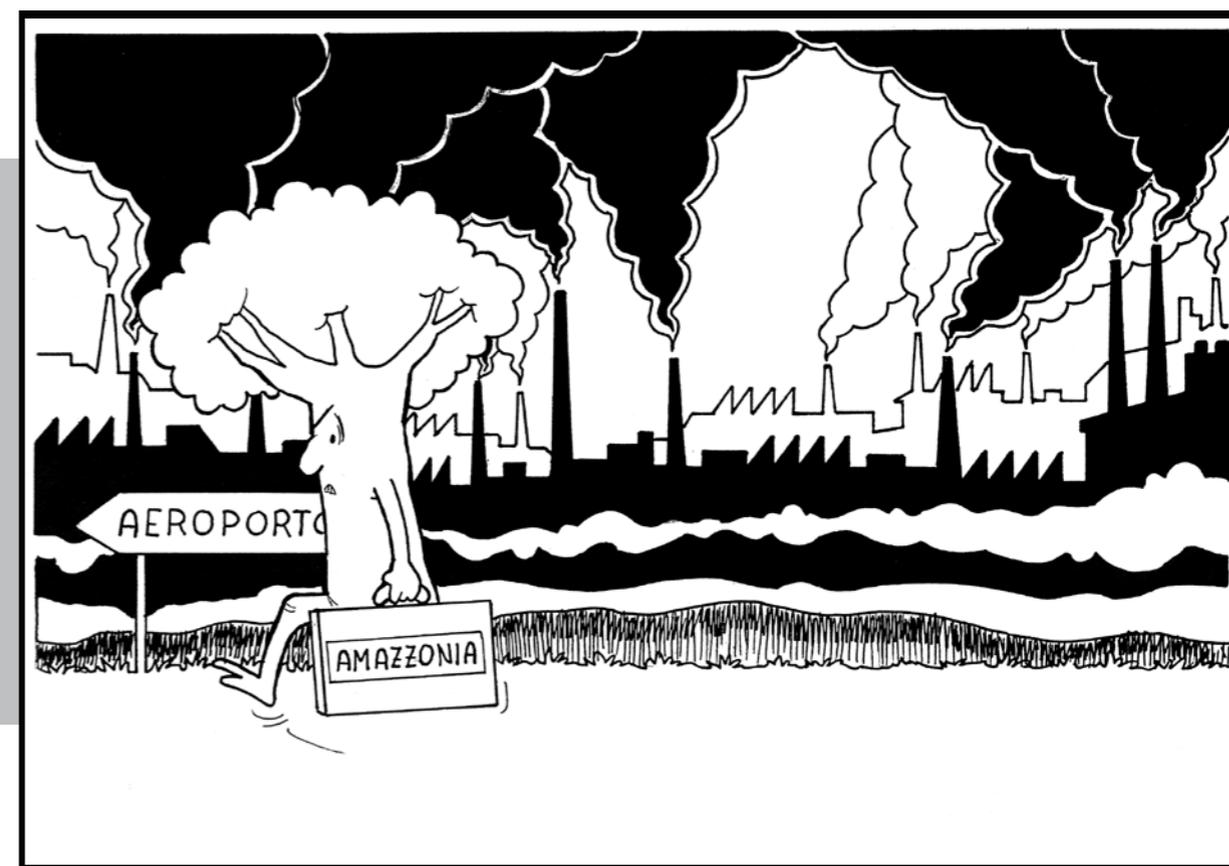
a cura di Marco Fusi

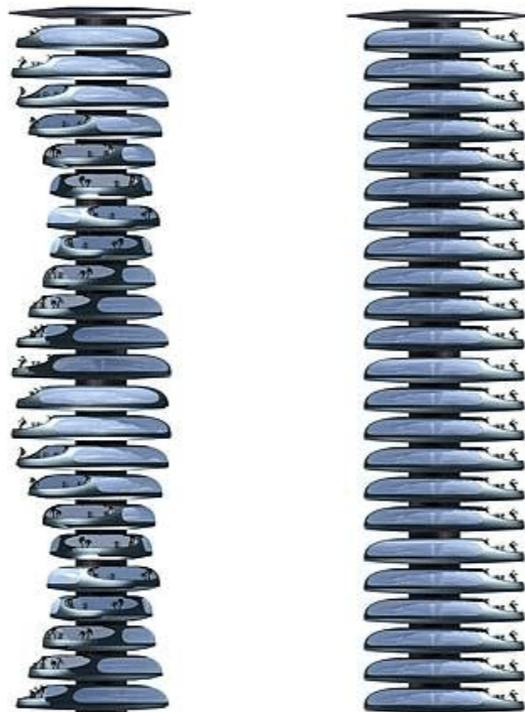
Chocolat Art

Ciocolato e saporì propone creazioni artistiche sorprendenti per una prelibatezza che non passerà mai di moda: il cioccolato

All'ultimo *Milanovendemoda* sculture di camicie, slip, set da caffè campeggiano nello stand del signor Franco Aguzzi, che invita suadente a una degustazione dei suoi prodotti. Qualche perplessità? In effetti la vista inganna, perché si tratta di opere d'arte di finissimo cioccolato. La scelta per le papille è infinita: amaro, al latte e mille gusti declinati in praline, cioccolatini e tavolette. Ma l'occhio si sofferma sulla cioccolateria più creativa. Un delizioso approccio artistico che si deve a Ciocolato e Saporì, ditta milanese (in Viale Fulvio Testi, 87), orientata al cioccolato promozionale aziendale, ma anche alla vendita al dettaglio. "E' iniziato tutto sette anni fa – racconta il signor Franco – quando le mie due figlie si sono dedicate a una piccola attività universitaria di vendita di cioccolata". Franco, sale manager per multinazionali, stanco di sottostare a orari impossibili, coglie la palla al balzo e, sfruttando il suo know-how, dà vita a Ciocolato e Saporì. La figlia più piccola, Francesca, è la titolare della società e ne cura l'immagine. La maggiore, Marzia, si occupa del marketing. C'è poi la mamma, la signora Elisabetta, che pur essendo esterna alla ditta, dà una mano ai familiari. "Ciocolato e Saporì nasce per l'esaltazione dell'artigianato d'eccellenza e alimentare italiano. – prosegue il signor Franco - Le forme più creative nascono dall'incredibile estro degli artigiani". C'è davvero l'imbarazzo della scelta: aeroplani, palline da golf, split di condizionatori creati per la Mitsubishi, biglietti da visita, macchine fotografiche, un biplano e una scatola da Guinness di 120 praline. Fiore all'occhiello sono le targhe ideate per la festa dell'Expo, organizzata da *Milanobelladavivere* e consegnate a Letizia Moratti. Molta soddisfazione arriva anche dalla gente comune: "Chi riceve una nostra creazione in regalo – spiega il signor Franco - arriva in negozio dicendo che non ha avuto il coraggio di mangiarla, ma che vuole provare il nostro cioccolato normale. Che è davvero paradisiaco". Provare per credere.

(Isabella Rotti)





Senti che idea!

Cervelloni di tutto il pianeta udite! Il TIME magazine ha stilato la classifica delle 50 migliori invenzioni del 2008. In pole position troviamo la Tesla Roadster. E' un'auto così tecnologica e silenziosa che guidandola sentirete solo il rumore dei vostri pensieri, e così ecologica che il carburante si vende in erboristeria. Le manca solo un clacson fracassa timpani!

Si chiama Roadrunner il computer più veloce del mondo. Fa un quadrilione di calcoli al secondo e l'operazione è finita prima ancora che l'abbiate scritta! Unico inconveniente, non è portatile, è grande quanto un palazzo di dieci piani, e se lo stressate e va in tilt non avete idea di quanti miliardi di parolacce conosca per mandarvi al diavolo!

Questa è davvero geniale. Metamateriali, algoritmi, spettri elettromagnetici e formule da far schizzar fuori il cervello. E' il Mantello Invisibile. Gli scienziati della Duke University South Carolina hanno inventato un mantello che cattura le onde elettromagnetiche e rende invisibile la materia cui è applicato. Purtroppo dopo averlo messo in funzione è sparito e non sono più riusciti a trovarlo!

Fai jogging tutte le mattine? Abbiamo quello che fa per te. E' un apparecchio che legato al tuo ginocchio, mentre sei in movimento, accumula energia con cui puoi ricaricare il tuo cellulare o il lettore mp3. E i pigri? Basta un bel piatto di fagioli e sai che energia....gassosa! L'invenzione più stramba è un bunker situato in un segretissimo posto della Norvegia. E' il deposito artico delle sementi, una cassaforte globale dove vengono custodite circa 5 milioni di sementi che in caso di una disastrosa carestia potrebbero salvare il pianeta. Zucchine, patate e cetrioli al Polo Nord...ma chi cavolo potrebbe rubarle?

Al ristorante Fat Duck a Bray in Inghilterra, invece, hanno avuto la geniale idea di accompagnare ciascuna pietanza con il suono dell'ambiente da cui proviene. Se ordinate delle ostriche, un ipod diffonderà il suono del mare, una fettina e sentirete il fruscio dei pascoli! Ma guai a ordinare una costata di maiale!

Siete in partenza per una vacanza a Dubai? Andateci nel 2010 allorché l'architetto David Fisher avrà ultimato la torre dinamica. E' un grattacielo di 80 piani ciascuno dei quali, sotto effetto del vento, si muove, roteando di 360 gradi. Costo di ogni appartamento circa 30 milioni di dollari. Se avete già un mutuo o soffrite di vertigini lasciate perdere!

Ultimo ma non ultimo troviamo il TX ACTIVE. Tranquilli non è l'ennesimo afrodisiaco! E' un tipo di cemento fotocatalizzatore che assorbe molto rapidamente lo smog. Lo hanno ideato a Milano e a Segrate ne hanno già pavimentato una strada. I risultati? Smog ridotto del 60%. Grandioso! Ma non sarebbe stato più semplice piantare un bel praticello?

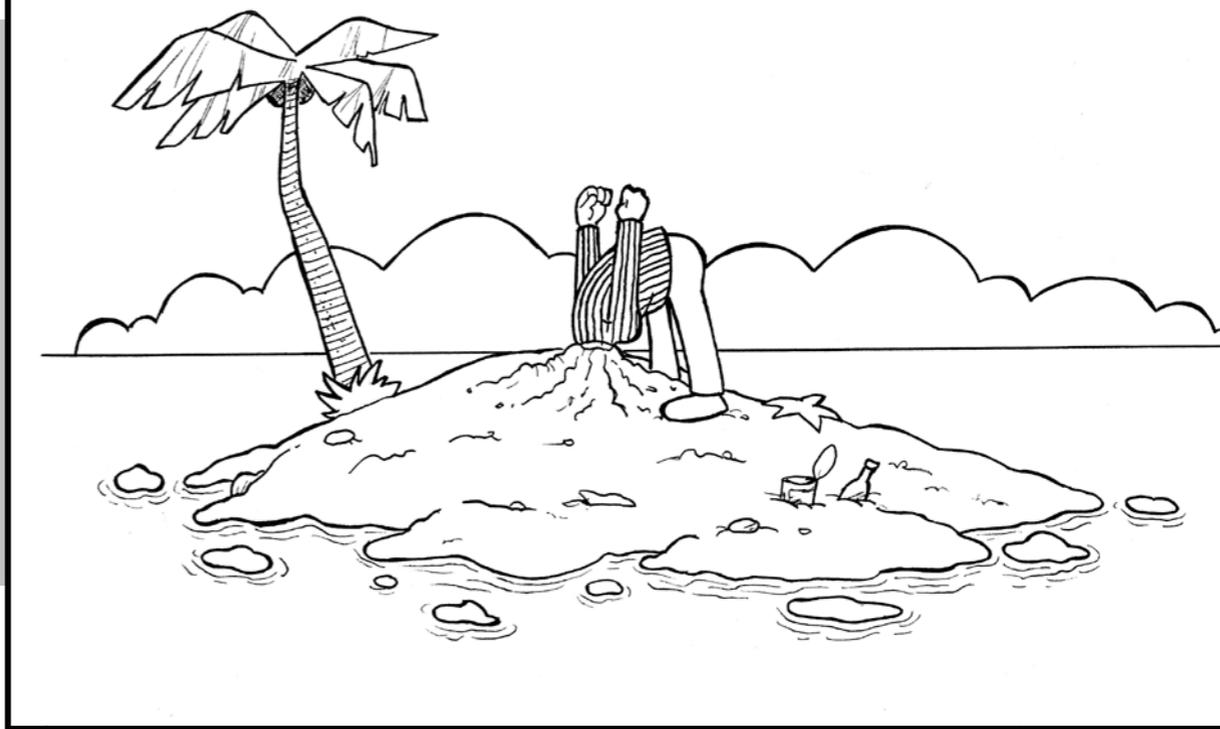
Siete curiosi di sapere qual è l'invenzione più geniale di tutte? Ebbene, non ne ho la più pallida Idea!

(Michele Zasa)

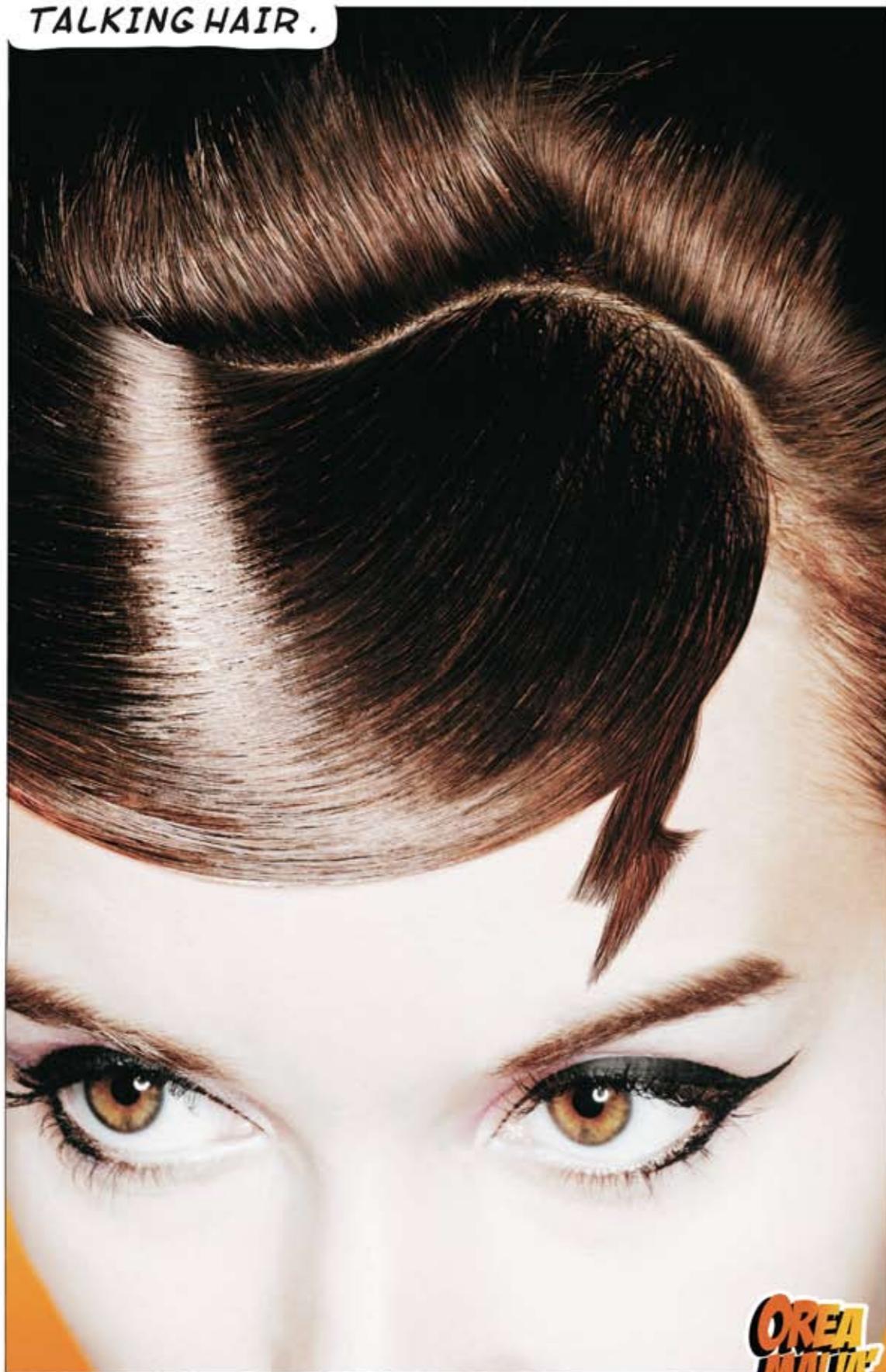
ECO-IRONIA

a cura di Marco Fusi

POSIZIONE DELL'UOMO MODERNO DI FRONTE AL DISASTRO AMBIENTALE



TALKING HAIR.



OREA
ITALIA

MILANO - VIA MARGHERA, 18 (NT.) TEL. 02/8694976 - VIA P. CASTALDI, 42 TEL. 02/2046584 BOLOGNA - VIA U. BASSI, 15 TEL. 051/223790 WWW.OREAMALIA.IT

LA PELLICOLA

IL DIAVOLO VESTE PRADA



“Un milione di ragazze ucciderebbe per questo posto!”

Andrea Sachs, una laurea in tasca e il sogno di diventare cronista d'assalto, si sente ripetere questa frase all'infinito non appena viene assunta come seconda assistente di direzione di Runway, la rivista di moda più importante al mondo. Un anno a Runway può aprirle le porte di qualunque redazione. Ma non sarà facile tenere duro. Andrea ha infatti appena stretto un patto con il diavolo in persona, Miranda Priestly, la direttrice, una donna spietata, che non perde occasione per umiliarla e farle richieste impossibili, anche nel cuore della notte. Naturalmente la vita privata di Andrea va a rotoli e i suoi sogni sembrano svanire. Ritroverà la retta via, scaricando la perfida boss, recuperando il fidanzato e una promettente carriera nel giornalismo. L'accattivante soggetto del film *Il diavolo veste Prada* (2006) si basa sull'omonimo best seller datato 2003 di Lauren Weisberger. Un caso editoriale che ha appassionato milioni di lettori in ogni parte del mondo, non solo perché descrive splendori e miserie dello sfavillante mondo della moda, ma soprattutto perché Miranda Priestly è un clone letterario di Anna Wintour, la mitica direttrice di Vogue.

La moda ha sempre affascinato il cinema, ma gli approfondimenti sono davvero pochi, anche se spesso d'autore. Si pensi alle atmosfere cupe de *Le mille luci di New York* di James Bridges o alle visioni tra il realistico e il grottesco di Woody Allen e di Robert Altman in *Celebrity* e *Prêt-à-porter*.

Ne *Il diavolo veste Prada* la regia è affidata a David Frankel, già avvezzo al caleidoscopio fashion per aver diretto alcuni episodi di *Sex and the city*, ma anche portato alle trasposizioni di bestseller (il suo ultimo film infatti, *Marley & me*, con Owen Wilson e Jennifer Aniston, è tratto dal libro di John Grogan). Frankel asseconda la parte visuale e immaginaria del romanzo, puntando su inquadrature veloci, dettagli di abiti, scarpe, lingerie e borse da sogno, ma anche visi splendidi, occhi bistrati e gambe scattanti. Molta parte del film si sviluppa come un'insolita passerella dal montaggio veloce e ipnotico. Scatena una terribile invidia tutta femminile il vorticoso cambio di abiti di Andrea che, in una scena di pochi secondi, arriva



a indossare ben cinque impeccabili mises sulle note di *Vogue* di Madonna. Ed è evidente il tocco della costume designer Patricia Field, magica stylist di *Carrie & co* in *Sex and the city*. Sorprendente il cast. Meryl Streep, forse sulla carta l'attrice meno adatta a interpretare un personaggio così modaiolo, è una Miranda strepitosa, perfettamente chic e inquietante. E infatti si è meritata una candidatura agli Oscar 2007 come miglior attrice protagonista. Da cardiopalma il suo inaspettato arrivo, che getta nel panico l'intera redazione. La macchina da presa segue i suoi passi senza mai inquadrarla, finché l'ascensore si apre e Miranda appare in tutto il suo...terrore. Quasi una citazione dell'ingresso in scena di Frank'N'furter in *The Rocky Horror Picture Show*. Anne Hathaway, rivelata da *Pretty Princess* e da *I segreti di Brokeback Mountain* e reduce da una candidatura all'Oscar per *Rachel sta per sposarsi*, sgrana ad arte i bellissimi occhi da cerbiatta sul luminescente universo moda ed è molto credibile nel suo passaggio da fricchettone un po' sciatta a fashion-alcoholic. La affiancano degli ottimi comprimari. Emily Mortimer (vista di recente nel delizioso film al femminile, *Il club di Jane Austen*), nel ruolo della prima assistente di Miranda, è una sorta di sorellastra della povera Cenerentola-Andrea e si redime solo nel finale. Stanley Tucci (grande caratterista, ma anche apprezzato interprete e regista di quel piccolo cult del 1996 che è *Big Night*) è

Nigel, il braccio destro di Miranda, ma anche la fata che ogni ragazza vorrebbe incontrare, capace di spalancare ad Andrea l'armadio dei sogni di Runway, fatto di Jimmy Choo, Narciso Rodriguez, Nancy Gonzalez, Manolo Blahnik e di intuire il "suo disperato bisogno di Chanel". Sul fronte maschile Andrea ha una scelta difficile tra due principi azzurri: il fidanzato, interpretato dal bel Adrien Grenier (attore, regista e musicista, ha, guarda caso, debuttato proprio nel citato *Celebrity* di Allen) e il giornalista dongiovanni Simon Baker, prestante attore australiano ormai lantissimo nella nuova serie investigativa *The Mentalist*, di prossima uscita in Italia. Molte le comparsate dal mondo delle passerelle: Gisele Bündchen, Heidi Klum, Valentino che accoglie Miranda e a Andrea alle sfilate parigine e la stessa autrice, Lauren Weisberger che in un minuscolo cameo appare nel ruolo della governante delle figlie di Miranda. Naturalmente il film fa molte concessioni alla commedia ed è molto più bonario nel tratteggiare i personaggi e alcuni particolari della storia. La Miranda letteraria non ha un briciolo di sentimento mentre quella cinematografica ha dei cedimenti. Nella scena finale incrocia lo sguardo di Andrea e, pur non salutandola, accenna un sorriso una volta salita in auto. Un diavolo quasi dal volto umano.

(Isabella Rotti)



about advertising

MARKETING PLANET MEDIA

A MILANO...



Sogno, divertimento, riflessione, introspezione, provocazione. In quanti modi si declina il teatro? Per molti è ancora legato al ricordo di una classe che assiste annoiata all'ennesimo Pirandello o Goldoni. Per carità due autori intoccabili, che adoro. Ma a volte non posso fare a meno di chiedermi perché non sia possibile proporre alle scuole, oltre ai classici, spettacoli più moderni e magari anche di svago. Perché è giusto afferrare subito l'infinita varietà e magia del teatro.

E non si può proprio dire che la stagione teatrale milanese non sia ricca di proposte interessanti.

E' il caso de "La cimice" di Vladimir Majakovskij, che sarà al Teatro Strehler dal 4 al 24 maggio. Una versione diretta da Serena Sinigaglia – una delle migliori giovani registe italiane del momento - e interpretata da Paolo Rossi e alcuni nomi di spicco del Piccolo, come Francesca Ciocchetti, Francesco Colella, Pierluigi Corallo, Giovanni Crippa, Massimo De Francovich, Gianluigi Fogacci e Melania Giglio. Rossi, reduce dall'happening "Paolo Rossi sulla strada ancora", andato in scena proprio alla Scatola Magica del Teatro Strehler in febbraio, è Prisyppkin, un operaio che sta per impalmare la figlia di una ricca parrucchiera. Ma durante il banchetto di nozze scoppia un incendio. Moriranno tutti, tranne Prisyppkin, ibernato dal getto d'acqua dei pompieri e costretto a vivere cinquant'anni dopo rinchiuso in un laboratorio come un animale oggetto di studio. Sua unica compagna di sventura una cimice, dal quale non accetterà mai di separarsi. Il testo mette in scena, secondo lo stesso Majakovskij, "la lotta contro il piccolo-borghese" ed è anche un evidente riflessione sul capovolgimento dei valori originali della rivoluzione russa. Ma in che modo si collega al nostro presente? "Nessuno si salva", osserva la Sinigaglia, "e il futuro (nel quale si ambienta la seconda parte del testo), immaginato nel 1979 ma che potrebbe essere un qualsiasi futuro, mostra una realtà disintegrata e sterile. L'essere umano è destinato a distruggere e a distruggersi. E' un animale schifoso, proprio come una cimice. E se lo schiacci puzza!".



Ci sono poi testi che vanno oltre la semplice riflessione. Come “Angels in America Fantasia gay su temi nazionali”, in cui Tony Kushner indaga a fondo il tema dell’identità in tutte le sue componenti razziali, religiose, culturali e sessuali. Per arrivare alla conclusione che gli esseri umani difficilmente si accettano per come sono. Forse molti si ricordano la splendida mini-serie omonima, diretta da Mike Nichols nel 2003, con Al Pacino, Emma Thompson e Meryl Streep. Un testo che Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani hanno diretto nella versione italiana di Teatrithalia/ERT Emilia Romagna Teatro Fondazione, vincendo subito tutti i premi teatrali italiani in circolazione. Il Premio ANCT 2007 (Associazione Nazionale Critici di Teatro), i due Premi Ubu 2007 a Elio De Capitani come migliore attore non protagonista e Umberto Petranca come miglior attore under 30, il Premio Hystrio 2008 alla regia e due Premi ETI-Gli Olimpici del Teatro ’08, come miglior regia e miglior spettacolo di prosa.

La prima parte di “Angels in America”, “Si avvicina il millennio”, ha debuttato lo scorso maggio al Teatro delle Passioni di Modena. Nel 2009 sarà al Teatro dell’Elfo di Milano dal 5 al 24 maggio. La seconda parte, “Perestroika” andrà in scena nell’autunno 2009 per inaugurare il nuovo Teatro Puccini a Milano. La storia si svolge negli anni ’80 reaganiani e indaga i drammi, a volte ironicamente provocatori, di due coppie: il gay Prior Walter, che scopre di essere malato di AIDS, e il compagno Louis Ironson e il matrimonio fra l’avvocato mormone Joe Pitt e Harper, giovane moglie depressa; le loro storie s’intrecciano a quelle dell’avvocato Roy Cohn - un personaggio realmente esistito, che, insieme a MacCarthy, scatenò la famosa caccia alle streghe del dopoguerra - e di Belize, infermiere ed ex travestito. In una scenografia illuminata dalle proiezioni video di Francesco Frongia, in bilico tra realtà e allucinazione, degli angeli grandiosi e quasi hollywoodiani hanno il compito di trovare colui che più di ogni altro sappia aprire gli occhi su un’epoca confusa e infelice. Nel ruolo di Roy Cohn, che fu di Al Pacino, lo stesso Elio De Capitani, affiancato da Elena Russo Arman, Cristian Maria Giammarini, Edoardo Ribatto, Fabrizio Matteini, Umberto Petranca e i due volti storici di Teatrithalia Cristina Crippa e Ida Marinelli.

Sull’onda del grande successo e della pioggia di Oscar de “The Millionaire”, da qualche tempo ovunque è Bollywood-mania. Non perdetevi allora “Bollywood – The Show”. Accolto in modo entusiastico in tutto il mondo, lo spettacolo approdato in Italia il 28 aprile al Teatro Olimpico di Roma, sarà anche al Teatro degli Arcimboldi di Milano dal 19 al 24 maggio. Per chi non lo sapesse, il termine Bollywood – nato negli anni ’70 dalla fusione tra Hollywood e Bombay – indica l’industria cinematografica di Mumbai (Bombay fino al ’95), che ha dato vita a film campioni d’incassi, ricchi di musiche, danze e scenari sfavillanti e spesso basati su storie d’amore della tradizione hindù. “Bollywood – The Show”, scritto e diretto dallo scozzese Toby Gough, si preannuncia come un armonioso caleidoscopio di danza, teatro, musical e film, con ritmi tradizionali uniti ai motivi, alle coreografie e alle più fortunate colonne sonore di 80 anni di cinema indiano. Tutto sublimato da 30.000 luci a led e oltre 1000 magnifici costumi (un vero tripudio di coloratissime paillettes, bottoni, strass e tele di seta), che promettono due ore di puro divertimento. La storia è ispirata a quella reale della famiglia Merchant, una delle più celebri del cinema indiano e narra il conflitto tra l’acclamata coreografa e regista moderna Ayesha (la bellissima Carol Furtado) e suo nonno Shantilal (Arif Zakaria), un tempo re del cinema indiano e ora custode dell’antica danza Kathak. Inutile dire che Ayesha rimarrà folgorata dalla tradizione e troverà anche l’amore nell’aitante Uday (Deepak Rawat). Nel cast spicca il membro più giovane dei Merchant, la coreografa Vaibhavi Merchant (suoi i balletti del film candidato all’Oscar “Lagaan”), che ha curato le scene di danza più suggestive, che spaziano dal Kathak fino al più moderno hip hop. La musica di “Bollywood – The Show” è stata composta e adattata da Salim e Sulaiman Merchant, che vantano successi come il lungometraggio “Dhoom”. I costumi sono dello stilista delle star di Bollywood, Bipin Tannas. Da notare anche il contributo di Liz Berry, light designer degli spettacoli di Robbie Williams.

Si diceva delle mille declinazioni del teatro. Solo questi tre spettacoli basterebbero a dare una minima idea dell’infinita varietà che può offrire uno show recitato dal vivo, ma soprattutto vissuto dallo spettatore.

(Isabella Rotti)

Il blog di Isabella: www.tophat.it





MADONNA
14 LUGLIO 2009 **MILANO** STADIOMEAZZA



**Bruce Springsteen
and
the E-Street Band**
21 LUGLIO 2009 - **TORINO** STADIO OLIMPICO



Lenny Kravitz
05 GIUGNO 2009
ROMA
PALALOTTOMATICA

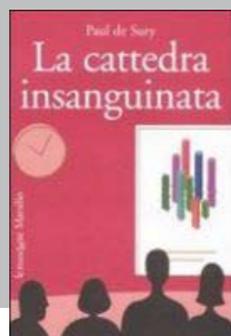


THE GREATEST HITS
SIMPLY RED
12 LUGLIO 2009 **PERUGIA** UMBRIA JAZZ



Rina ne uccide quattro
di Vittorio Orsenigo
Aliberti

Una commessa e un delitto passionale atroce che le procura l'appellativo "La bestia". Non siamo negli anni duemila ma nel 1946 a Milano. Caterina Fort detta "Rina" diviene protagonista di uno dei casi di cronaca più efferati del dopoguerra. L'autore milanese che era giovane all'epoca del delitto ne ripresenta la storia. Un libro dal sapore certamente noir, ma anche un'indagine psicologica acuta e brillante dello scrittore sulla normalità e il mistero del male nel cuore e nei gesti orrendi di un essere umano, una persona comune e semplice, al di là dell'epoca e della società in cui accade. Un autentico romanzo su un'umana tragedia del male, scritto con sobrio controllo del sentimento e della scrittura.



La cattedra insanguinata
di Paul de Sury
Marsilio

Cervelli in fuga. Qualche volta ritornano. È il caso del professor Michelangelo Zanframundo che una nota Università milanese di economia richiama dagli Stati Uniti. Ufficialmente per insegnare. Ufficiosamente, data la sua fama di detective dilettante, per indagare su un orribile delitto che offusca la nobile e serena immagine dell'Ateneo. Altri delitti seguiranno, mettendo a dura prova "cellule grigie" da Nobel. Zanframundo saprà farsi strada, obbedendo quasi svogliatamente a quella che è "la Missione del Dotto" (oltreché del detective): scoprire la Verità. Paoul de Sury, che ha insegnato alla Bocconi di Milano con questo libro ci guida nel labirinto di una appassionante indagine criminale e nelle segrete cose dell'università italiana.



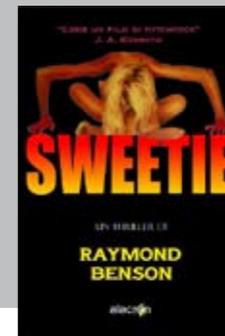
Nulla per caso
di Rosa Teruzzi
Sperling & Kupfer

Irene è una giovane cronista di nera in un quotidiano milanese. E' precaria e in amore s'innamora sempre degli uomini sbagliati. Ha una madre troppo perfetta e non ha mai conosciuto suo padre. E' Viola, l'amica di sempre, a tirarla su di morale anche questa volta, che ha scoperto di possedere la facoltà di percepire il disagio e il dolore degli altri. Un dono che si rivela utile nel suo lavoro, facendole spesso sospettare chi ha commesso un crimine, ma anche una maledizione che la sconquassa interiormente. Giorno dopo giorno Irene però capisce che questa "cosa" la sta spingendo a crescere, ad affrontare e superare il suo di disagio, complice anche un poliziotto capace di avvicinarsi con cautela al suo cuore.



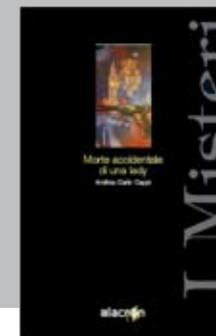
Fidanzato in affitto
di Eliselle
Newton Compton

Per Cristal arriva una seconda vita proprio quando viene lasciata dal fidanzato e mentre tutto va a rotoli, Morgana, una vecchia amica lesbica che frequenta ambienti sadomaso, le suggerisce: Cristal hai bisogno di uno schiavo, una persona che gode nell'essere maltrattata e nel ricevere ordini senza chiedere nulla in cambio. Cristal decide di rispondere a un annuncio: "Cerco disperatamente una padrona per servirla come suo schiavo... Adorazione senza limiti né remore". Il ragazzo dell'annuncio è perfetto nel ruolo: paga l'affitto, fa le pulizie, la spesa; è con lui, Dorian, che Cristal sfodera un'indole aggressiva di cui non sospettava neanche l'esistenza... e le sorprendenti conseguenze non si faranno attendere.



Sweetie
di Raymond Benson
Alacrán

Pornostar scomparse? Pornostar assassinate? Complicità con la mafia? Pornografia e droga? Una storia succosa da portare alla luce. Tutti elementi per un best-seller e forse anche per un film. Doveva solo evitare di incorrere nelle ire di Aaron Valentine e finire con la gola tagliata. Anni fa la pornstar Lucy Luv scomparve misteriosamente all'apice del suo successo. Oggi Diane Boston, quarantenne divorziata, è una madre esemplare e una stimata insegnante a Lincoln Grove, Illinois. Ma quando qualcuno nota la sua incredibile somiglianza con Lucy Luv, a Diane non resta che una via d'uscita: partire per Los Angeles con una Colt 45 e una borsa piena di diamanti, per fare i conti con i molti segreti del suo passato.



Morte accidentale di una Lady
di Andrea Carlo Cappelletti
Alacrán

L'Estate è quella del 1997, i luoghi sono Hong Kong, Londra, Milano e Parigi, dove si sta preparando l'eliminazione di due personaggi scomodi, protagonisti di una love story dalle preoccupanti implicazioni politiche. Il piano è perfetto, ma non tiene conto di un fattore imprevisto: sulla loro strada gli assassini trovano Carlo Medina, un professionista dell'omicidio dall'insolito codice etico. E nessuno meglio di un killer può stanare altri killer. Da un maestro del thriller made in Italy, un'intrigo internazionale, un'impeccabile romanzo di spionaggio che intreccia realtà e finzione in un'inquietante gioco di specchi. Un libro che sa stimolare l'intelligenza e coltivare il dubbio.



Genuine Anarchic Zeal

G.A.Z

MAGAZINE

N. 02 / 2009 ZEAL

Direttore responsabile:
Elisabetta Friggi

Redazione:
Chiara Ciurli, Valentina Di Mauro,
Irene Roghi, Michele Succio, Michela Tieppo

Moda:
Michela Tieppo

Arte:
Irene Roghi

Cinema:
Isabella Rotti

Teatro:
Isabella Rotti

Impaginazione grafica:
Irene Roghi

Fotografia:
Federico Lamastra, Davide Rossetti

Grafica web:
Maxnet, a cura di Zillur Ramman

In questo numero hanno collaborato:
Manuela Barbieri, Rodolfo Di Maggio, Flavio Fusco,
Marco Fusi, Liz, Riccardo Riva, Marta Zanutto, Michele Zasa

Redazione G.A.Z
Via Scarlatti 30
20124 MILANO
Tel.0039.02.66982599
Fax 1782786862
Email: redazione@gazmagazine.net
www.gazmagazine.net

Marketing Advertisement:
adv@gazmagazine.net
Michele Succio

Concessionaria pubblicità:
Marketing Planet Media
Tel. 039.2308.568 Fax 0392308.576
www.mktplanetmedia.it

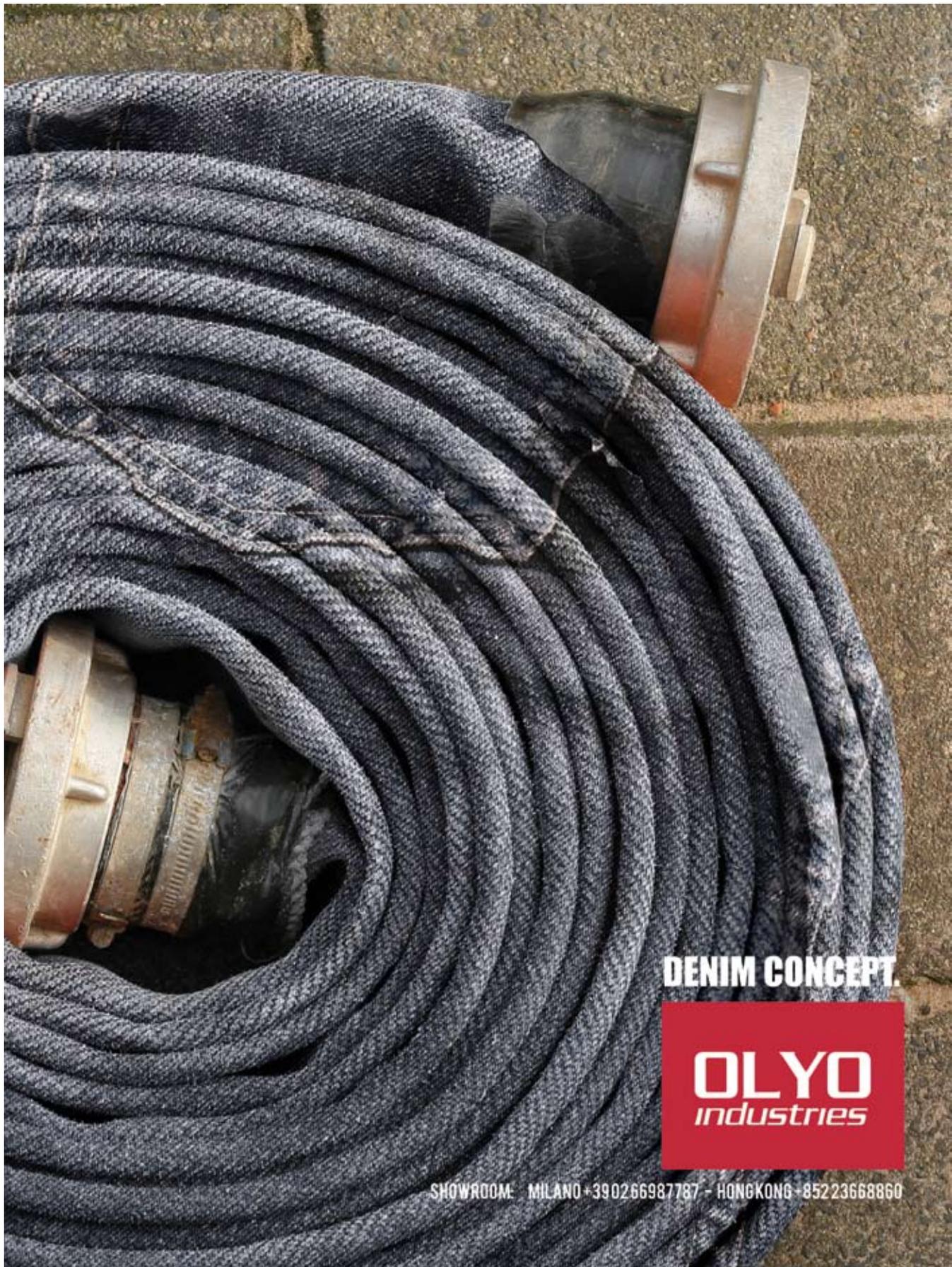
G.A.Z fashion magazine
Autorizzazione del Tribunale di Milano
n. 464 del 01/06/2005

G.A.Z Distribuzione gratuita:
(Milano) Lombardia - Abruzzo - Emilia Romagna -
Friuli - Lazio - Liguria - Marche - Piemonte - Puglia - Sardegna -
Sicilia - Toscana - Val D'Aosta - Veneto

Stampa:
ARTI GRAFICHE STEFANO PINELLI Srl
Via R.Farneti, 8 - 20129 Milano
tel. 02.204.77.22
www.gruppopinelli.it



GOLD
ZONA BRERA



DENIM CONCEPT.



SHOWROOM: MILANO +390266987787 - HONGKONG +85223668860